

CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 14

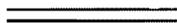
MURATORIANA

Modena Aedes Muratoriana
1967 - 1968

CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 14

MURATORIANA



Modena Aedes Muratoriana
1967 - 1968

ALBO ACCADEMICO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Prof. Alberto Vecchi, Presidente
Prof. Aldo Andreoli, Consigliere e vice Presidente
Prof. Fiorenzo Forti, Consigliere
Prof. Carlo Guido Mor, Consigliere
Prof. Franco Violi, Consigliere
Prof. Giordano Bertuzzi, Bibliotecario e Segretario generale f.f.
Dott. Claudio Leonelli, Tesoriere.

COMMISSIONE CENTRALE

Prof. Franco Violi, Presidente della Deputazione di Storia Patria per le
Antiche Province Modenesi.
Prof. Filippo Valenti, Direttore dell'Archivio di Stato di Modena.
Dott. Pietro Puliatti, Direttore della Biblioteca Estense di Modena
Prof. Antonio Pignedoli, Presidente della Accademia Nazionale di Scienze
Lettere ed Arti di Modena
Prof. Lorenzo Spinelli, Rettore dell'Università degli Studi di Modena
Mons. Dott. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena
Dott. Italo De Vito, Prefetto di Modena
Dott. Corrado Mislej, Provveditore agli Studi di Modena
Sig. Sergio Rossi, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Modena
M^o Rubes Triva, Sindaco del Comune di Modena
Sig. Wainer Neri, Sindaco del Comune di Vignola
Dott. Claudio Leonelli, Presidente della Camera di Commercio, Industria,
Agricoltura e Artigianato di Modena
Prof. Giampaolo Feltri, Presidente della Cassa di Risparmio di Modena
Rag. Aldo Benassati, Presidente della Banca Popolare di Modena
Ing. Giovanni Montagnani, Presidente del Banco di San Geminiano e San
Prospero di Modena
Prof. Ciro Santagata, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo

SOCI EFFETTIVI

Andreoli prof. Aldo	Leccisotti don Tommaso
Ascari prof. Tiziano	Manselli Prof. Raoul
Amorth prof. Luigi	Martini prof. Giuseppe
Bertolini prof. Ottorino	Mor prof. Carlo Guido
Bertuzzi prof. Giordano	Morghen prof. Raffaele
Boccolari prof. Giorgio	Morselli prof. Alfonso
Bosco prof. Umberto	Natali prof. Giulio
Bulferetti prof. Luigi	Pistarino prof. Geo
Cencetti prof. Giorgio	Pistoni mons. Giuseppe
Cessi prof. Roberto	Pontieri prof. Ernesto
Ciasca prof. Raffaele	Rodolico prof. Nicolò
Cognasso prof. Francesco	Roncaglia prof. Aurelio
Dupré Thesider prof. Eugenio	Salvatorelli prof. Luigi
Fanfani prof. Amintore	Sestan prof. Enrico
Fasoli prof. Gina	Venturi prof. Franco
Forti prof. Fiorenzo	Viora prof. Mario
Fubini prof. Mario	Valsecchi prof. Franco
Ghisalberti prof. Alberto	Vecchi prof. Alberto
Giunta prof. Francesco	Violi prof. Franco
Jemolo prof. Arturo Carlo	Viscardi prof. Antonio

SOCI CORRISPONDENTI

Alberigo prof. Giuseppe	Campana prof. Augusto
Ambrosetti prof. Giovanni	Carretti prof. Lanfranco
Barni prof. Gianluigi	Cecchini prof. Giovanni
Balboni dott. don Dante	Cipolla prof. Carlo
Barbieri prof. Gino	Cordié prof. Carlo
Bascapé prof. Giacomo	Costantini Dott. Claudio
Baudi di Vesme prof. Carlo	De Carli dott. Ferruccio
Bedoni dott. Giuseppe	Frugoni prof. Arsenio
Bertelli prof. Sergio	Gualazzini prof. Ugo
Boni prof. Marco	Guderzo prof. Giulio
Boscolo prof. Alberto	Guichonnet prof. Paul
Bonetti prof. Bruno	Luraghi prof. Raimondo
Bossetti rag. Lorenzo	Manzotti prof. Fernando
Branca prof. Vittore	Marini prof. Lino
Brunello prof. Bruno	Magni prof. Cesare
Cabral De Moncada prof. Luis	Marcelli prof. Umberto

Michelini prof. Francesco
Morelli prof. Emilia
Morozzo della Rocca prof. Raimondo
Nasalli Rocca prof. Emilio
Nonis prof. Don Pietro
Petrocchi prof Massimo
Pirani Coen prof. Emma
Pognante dott. Ermelinda
Quazza prof. Guido
Raimondi prof. Ezio
Rosa prof. Mario

Russo mons. dott. Giuseppe
Sambin prof. Paolo
Sciacca prof. Giuseppe Maria
Sella prof. Pietro
Stella prof. Aldo
Stendardo dott. Guido
Vaccari prof. Pietro
Vecchi prof. Giuseppe
Vinay prof. Gustavo
Violante prof. Cinzio
Vitale prof. Maurizio

VITA DEL CENTRO

ANNO ACCADEMICO 1966-67

Nel decorso anno accademico la vita del Centro ha ripreso in tutta la sua normale ampiezza d'orizzonte.

Nella seduta del 27 febbraio 1967 si è innanzitutto proceduto al rinnovo delle cariche sociali; pertanto il Consiglio Direttivo risulta così composto:

- prof. Alberto Vecchi, presidente;
- prof. Aldo Andreoli, vicepresidente;
- prof. Fiorenzo Forti, consigliere;
- prof. Carlo Guido Mor, consigliere;
- prof. Franco Violi, segretario generale;
- dott. Claudio Leonelli, tesoriere;
- prof. Giordano Bertuzzi, bibliotecario.

L'attività del Centro tuttavia non si è esplicata attraverso pubbliche sedute di studio, ma si è incentrata sui lavori preparatori dell'Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano.

Si è iniziato con un'inchiesta a largo raggio presso tutte le più importanti biblioteche italiane, gli Archivi di Stato e le Sovrintendenze bibliografiche e archivistiche per reperire lettere edite o inedite del Muratori. A tale scopo sono state spedite circa 900 lettere-circolari; sono giunte, e vanno continuamente giungendo, le risposte, delle quali numerose positive. In quest'ultimo caso è stata subito richiesta copia fotografica o microfilm di tutte le lettere di cui si è avuto notizia. Il reperimento del materiale tuttavia si presenta spesso difficile, in particolare per quanto riguarda le lettere conservate presso privati (archivi e raccoglitori di autografi).

Ultimamente si è allargata l'inchiesta presso i più importanti

Istituti culturali esteri. Contemporaneamente si è cominciato a microfilmare le lettere dirette al Muratori, conservate, come è noto, presso la Biblioteca Estense di Modena e si è dato pure inizio alla trascrizione di tutte le missive. Per ora si è completata la dattiloscrittura dell'intero carteggio Muratori-Tamburini, il cui testo definitivo verrà consegnato quanto prima all'editore Olschki, purtroppo con un certo ritardo rispetto all'epoca prevista a causa dell'improvvisa scomparsa di don Giovanni Castagna O.S.B., che avrebbe dovuto in parte curare il volume, il quale ora resta pertanto interamente affidato al direttore dell'Archivio di Stato di Modena, prof. Filippo Valenti, che in questa sede intendiamo ringraziare per l'appoggio pieno e incondizionato e soprattutto concreto che egli dà alla iniziativa.

E' già a buon punto anche la trascrizione dei carteggi Muratori-Chiappini-Arisi-Magliabechi, che per diversi motivi si possono ritenere pressochè completi.

A tale proposito ricordiamo che i criteri di trascrizione adottati sono quelli proposti dalla direzione dell'Archivio di Stato di Modena; essi ottennero l'approvazione della quasi totalità dei soci effettivi e corrispondenti del Centro, all'esame dei quali vennero sottoposti; furono inoltre discussi e perfezionati, assieme ad altri problemi relativi alla edizione nazionale, nella seduta di studio tenuta appositamente a Modena l'11 novembre del 1967 con larga partecipazione di soci.

Per facilitare il reperimento delle lettere del Muratori, il Centro ha poi voluto la ristampa dell'Elenco dei Corrispondenti del grande storico curato da Matteo Campori, che ci dà il quadro complessivo più completo, se pur non esente da imperfezioni, della situazione relativa al carteggio del Nostro; detta ristampa avrà la più larga diffusione possibile.

Il lavoro, come era d'altra parte prevedibile, si prospetta estremamente complesso; è quindi auspicabile l'appoggio e l'aiuto, almeno per quanto riguarda il reperimento di nuovo materiale, di tutti i soci del Centro.

Purtroppo nel corso dell'anno ne sono deceduti diversi che

qui vogliamo ricordare. Si tratta dei professori: Giuseppe Cavazuti, Dante Bianchi, Francesco Canepa Loddo, Angelo Monteverdi, di don Giovanni Castagna e del dott. Gian Battista Borino.

Vogliamo poi ricordare che in data 5 dicembre 1967 il Segretario Generale prof. Franco Violi ha presentato le dimissioni; il Presidente le ha accettate e ha nominato segretario generale incaricato il prof. Giordano Bertuzzi.

Durante l'anno, e precisamente l'11 marzo 1967, si è tenuta una sola seduta di studio col seguente ordine del giorno:

ALDO ANDREOLI, *La vocazione pastorale del Muratori*;

FILIPPO VALENTI, *L'acquisto a un'asta londinese per l'Archivio di Stato di Modena di 218 lettere autografe di Ludovico Antonio Muratori al card. Fortunato Tamburini*.

Ricordiamo infine che è stato pubblicato il n. 13 del bollettino del Centro « Muratoriana », contenente, oltre alle consuete notizie relative alla attività svolta e all'elenco dei soci, scritti di ALDO ANDREOLI (*Il Muratori e il Tassoni e Vocazione pastorale del Muratori*) e di LORENZO FANTINI (*Un discorso inedito di Ildeberto di Lavardin dal codice P. 62 sup. dell'Ambrosiana*).

ANNO ACCADEMICO 1967-68

Durante questo anno accademico l'attività del Centro è proseguita intensamente, anche se in modo poco appariscente.

Tutta l'attività è stata indirizzata verso i lavori preparatori dell'Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori. Si è continuato, e si continua tuttora, nella vasta inchiesta per reperire il maggior numero possibile di lettere dello storico presso le più importanti istituzioni culturali sia italiane che estere e presso privati, ricerca, quest'ultima, estremamente difficile e delicata, che tuttavia ha già dato risultati positivi.

Il materiale acquisito in copia fotografica o xerografica o mi-

crofilm è veramente notevole e va arricchendosi ogni giorno di più; per il momento tuttavia non sono stati scoperti nuovi fondi di consistenza cospicua.

Anche il lavoro di riproduzione tramite microfilm delle lettere dei corrispondenti, conservate presso la biblioteca Estense di Modena, continua regolarmente, come pure procede il lavoro di trascrizione che assai spesso si presenta tutt'altro che agevole per talune notevoli difficoltà di lettura di non facili grafie e per il non sempre perfetto stato di conservazione del materiale.

Ad ogni modo per avere un quadro completo e aggiornato su tutta la questione relativa a questo imponente lavoro rimandiamo alla relazione, che pubblichiamo in questo stesso numero di « Muratoriana », preparata dal presidente prof. Alberto Vecchi.

Nell'assemblea generale, che ha avuto luogo il 24 febbraio 1968, sono stati nominati soci effettivi i professori Giorgio Centetti e Franco Violi e soci corrispondenti i professori Vittore Branca, Mario Rosa, Aldo Stella, Gustavo Vinay.

Durante l'anno non sono state tenute pubbliche sedute di studio.

Ricordiamo infine che in apposito fascicolo sono stati stampati i *Criteri di trascrizione* adottati per l'edizione nazionale del carteggio muratoriano a cura di Filippo Valenti. Li ripubblichiamo in questo stesso numero di « Muratoriana ».

ALBERTO VECCHI

Edizione del carteggio di Ludovico Antonio Muratori

Stato della questione

Agli inizi del secolo Matteo Campori pubblicò, in 14 volumi, l'*Epistolario* di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750): circa 6.000 lettere. Presso la Biblioteca Estense di Modena giacciono, nello stato di conservazione in cui li lasciò il Muratori stesso, gli epistolari dei corrispondenti: circa 22.000 lettere. L'arco di tempo in cui si collocano queste preziose fonti va dal 1692 al 1750. Le lettere del Muratori e le responsive danno un complesso di oltre 28.000 lettere. Un altro paio di migliaia di lettere — del Muratori o di corrispondenti — è sperabile di rintracciare nel corso delle ricerche: già un centinaio ne è stato reperito. Sicché alle 6.000 lettere edite possono aggiungersene altre 24.000 quasi tutte inedite.

Calcolando, sulla base della già avviata esperienza editoriale, di poter pubblicare volumi comprendenti circa 450 lettere ciascuno (lettere e responsive) per singolo corrispondente, ne viene un complesso di 60 volumi, non pochi dei quali divisi in più tomi, ciascuno di circa 600 pagine grandi.

Quasi tutti i carteggi sono di grande importanza storica. Tra i corrispondenti figurano nomi di notevole rilievo. Basti qualche esempio: tra i poeti, Lemene e Martello; tra i musicisti, Marcello e Martini; tra i pittori, lo Spagnoletto; tra i cardinali, Lambertini, Querini, Passionei, Enriquez; molti vescovi ed esponenti di ordini religiosi; tra i letterati e poligrafi, Leibnitz, Lami, Calogerà, Mazzucchelli, Bianchi e i fratelli Zeno; tra i medici, Ramazzini e Vallisnieri; tra i teologi, Concina; e poi archeologi ed epigrafisti, ministri di stato, inviati estensi, membri di casate illustri quali i Borromeo.

Gli aspetti redazionali

Un'edizione del carteggio che pretenda alla massima completezza possibile, esige quattro direzioni di lavoro:

1) reperimento dei testi epistolari muratoriani già pubblicati dal Campori, per una necessaria loro revisione critica;

2) ricerca di eventuali lettere del Muratori tuttora inedite, indispensabile, anche se in troppi casi disperata: di fronte a 699 lettere inedite del tipografo milanese Argelati ce ne stanno 3, edite, del Muratori; di fronte a 103 lettere del tipografo veneziano Manfrè non ne figura nessuna del Muratori; a 220 lettere di Apostolo Zeno corrispondono 29 lettere edite

del Muratori; a 514 lettere del Gherardi non ne corrisponde nessuna del Muratori; e poi ancora: a 283 lettere del fiorentino Marmi corrispondono 85 lettere del Muratori; di fronte a 150 del Vallisnieri ce ne stanno 79 edite del Campori, ecc.;

3) trascrizione degli epistolari dei corrispondenti;

4) ricerca di eventuali corrispondenze inedite, limitata a pochi casi, quale quello dell'inviato estense Guidelli, del quale il fondo Soli-Muratori conserva una sola lettera di fronte alle 352 spedite dal Muratori e pubblicate nell'Epistolario del Campori: sottrazione di lettere, questa, attribuibile al Muratori stesso, che forse le trasmise agli uffici governativi.

Ricerca dei testi dispersi

Da un punto di vista redazionale la difficoltà maggiore consiste nel reperimento dei testi muratoriani mancanti. La sproporzione è infatti evidente: 6.000 lettere del Muratori contro 22.000 di corrispondenti. In molti casi si può avere la morale certezza di una distruzione delle lettere; in altri, no. La ricerca è comunque necessaria, anche se troppo spesso destinata ad esiti negativi, come nel caso, inspiegabile, dei corrispondenti più sicuri in quanto a conservazione archivistica.

Alcune lettere inedite del Muratori affiorano. Altre, tra quelle pubblicate già dal Campori, risultano disperse. Alcuni fondi sono stati distrutti o smembrati (così a Messina e per diversi archivi privati); altri sono stati spostati (ad es. da Capodistria a Venezia, da Adria a Treviso); altri sono in corso di riordinamento (a Brescia la Queriniana, a Pesaro la biblioteca vescovile, ecc.). Diverse lettere risultano scomparse: forse trafugate e trasferite al mercato antiquario (presso il quale parimenti si compie ricerca). Taluni privati possessori, ad esempio nella stessa Modena, patria del Muratori, sono ostili a mostrare i documenti di cui sono in possesso, forse temendone una diminuzione di valore venale o forse diffidenti davanti ad esterne ingerenze. Infine è da supporre che talune lettere muratoriane siano forse reperibili presso biblioteche ed archivi pubblici in filze o fondi contrassegnati da nomi diversi.

Finora sono stati interessati alla ricerca, spesso con fitta e fruttuosa corrispondenza: tutte le biblioteche e gli archivi pubblici e privati menzionati nell'Epistolario del Campori; le accademie, le deputazioni di storia patria e gli istituti di cultura; gli archivi di Stato, le soprintendenze bibliografiche; le biblioteche private (soprattutto appartenenti ad ordini religiosi) in Italia; le biblioteche statali estere (Inghilterra, Stati Uniti, Irlanda, Spagna, Portogallo, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Germania Occ., Germania or., Austria, Svezia, Norvegia, Romania, Jugoslavia, Russia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Città del Vaticano); gli istituti italiani di cultura all'estero.

In qualche caso, com'è avvenuto sul mercato antiquario di Londra per l'epistolario Muratori-Tamburini (sottratto fra il '700 e l'800 all'abbazia romana di S. Paolo f.l.m.), c'è da attendersi buoni risultati: così, forse, a Brescia nella biblioteca Queriniana; così ancora, forse, nell'archivio Borromeo dell'Isola Bella di Stresa.

Per facilitare le ricerche ed altresì avere un quadro complessivo della situazione per quanto riguarda le fonti sicure (edite e inedite), si è ripubblicato anastaticamente l'opuscolo edito dal Campori nel 1898 *Epistolario di L. A. Muratori (Elenco dei corrispondenti)* al quale si è data larga diffusione e che si suole accludere ad ogni richiesta di ricerca archivistica. Esso presenta l'elenco dei corrispondenti (2.093), con numero delle lettere in arrivo e in partenza e relativo periodo cronologico, secondo l'ordine alfabetico delle città da cui provenivano le lettere e secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti stessi.

Criteri editoriali

Raggiunta la certezza morale della completezza di un carteggio, si provvede alla trascrizione. Le relative norme sono state fissate e pubblicate (previo il parere dei soci del Centro e dei cattedratici italiani di paleografia) a cura del Prof Filippo Valenti, direttore dell'Archivio di Stato di Modena e professore incaricato di esegesi delle fonti nell'Università di Modena: *Edizione nazionale del carteggio muratoriano: criteri di trascrizione*, Modena, 1968; esse varranno a dare la maggiore omogeneità possibile ai volumi che via via appariranno, contemperando la fedeltà al testo con la sicurezza e speditezza della lettura.

L'ordine dell'edizione sarà secondo la progressione alfabetica dei corrispondenti. Ciò servirà ad evidenziare la figura dei singoli corrispondenti dando un senso preciso alla cronologia dei carteggi. L'ordinamento meramente e indifferenziatamente cronologico per tutte le lettere (tanto dei corrispondenti quanto del Muratori), oltretutto urtare contro gravi difficoltà di carattere redazionale, è stato scartato dal comitato di redazione come sostanzialmente empirico: per taluni anni centrali della vita del Muratori si vedrebbero ammassati migliaia di nomi e di lettere, così da disorientare il lettore. L'ordinamento cronologico, del resto, è già dato dall'Epistolario curato dal Campori.

La situazione è relativamente facile per quanto riguarda i carteggi più cospicui: ognuno di questi può vedere la luce in apposito volume; assai più difficile è per quanto riguarda le lunghe serie di carteggi minimi, comprendenti poche lettere. Si è deciso di iniziare dai carteggi maggiori, sia perché in tal modo il ritmo del lavoro appare subito abbastanza spedito (pur con tutte le difficoltà inerenti ad ogni analogo caso), sia perché ciò

può agevolare le fatiche redazionali, supponendosi che presso i carteggi più cospicui possano comparire lettere ed allegati distratti da altrove; infine perché, sulla base di siffatti carteggi, si può dar luogo ad ulteriori ricerche archivistiche presso le città proprie dei corrispondenti.

Ogni singola edizione di carteggio comprenderà tre parti: una breve introduzione, il carteggio allineante in stretto ordine cronologico le lettere e le responsive (contrassegnate ciascuna da un numero progressivo, dal nome dell'autore e da indicazione archivistica), e da un indice dei nomi. Ci si limita all'indice dei nomi sia per una generale sicurezza di omogeneità nei vari volumi, sia perché dagli stessi nomi propri risultano gli argomenti in via indiretta.

L'introduzione non vuole avere nessun carattere monografico, ma solo descrittivo delle fonti che si editano. Essa conterà dei seguenti punti:

- 1) storia esterna delle fonti;
- 2) descrizione della situazione (di maggiore o minore completezza) in cui si trova il carteggio, rapportata alla vita ed alle relazioni tra i due corrispondenti;
- 3) delineazione dei caratteri interni del carteggio: motivi emergenti, situazioni biografiche, interessi culturali;
- 4) schizzo bio-bibliografico del corrispondente;
- 5) cenno finale sui criteri di trascrizione, in quanto concretamente applicati ai testi in questione.

Lavoro espletato

E' stato consegnato all'editore Olschki di Firenze, fin dalla scorsa primavera, il carteggio Muratori - card. Fortunato Tamburini, ricco di quasi 500 lettere, che occuperà più di 600 pagine grandi a stampa. E' prossima, sperabilmente entro ottobre, la consegna del carteggio Muratori - Alessandro Giuseppe Chiappini, ricco di 460 lettere e anch'esso riuscente a più di 660 pagine a stampa. Si spera anche di riuscire a consegnare entro il 1968 il carteggio Muratori - Francesco Arisi, comprendente 405 lettere.

Si è provveduto alla schedatura in duplice copia (per ordine cronologico e per ordine alfabetico dei corrispondenti) di tutte le lettere edite e inedite del Muratori effettivamente acquisite.

E' quasi completa la riproduzione, per microfilm o fotocopie, delle lettere del Muratori reperibili. Si sta provvedendo alla riproduzione per microfilm delle filze del fondo Soli-Muratori (corrispondenti del Muratori) presso la Biblioteca estense.

Sono in corso (o sono sollecitate) indagini archivistiche in molti luoghi. Sono altresì in laborioso corso di svolgimento pressioni presso proprietari di archivi privati.

EDIZIONE NAZIONALE DEL CARTEGGIO MURATORIANO

CRITERI DI TRASCRIZIONE

a cura di FILIPPO VALENTI

ORTOGRAFIA

Rispettare integralmente l'ortografia originale, salve tuttavia le tre norme seguenti:

a) usare gli apostrofi nel modo oggi comunemente invalso, aggiungendoli pertanto o tralasciandoli a seconda dei casi, sempreché apostrofi oggi inusitati non siano resi necessari da altrettanto inusitate grafie: *p.e.*, si lascerà l'apostrofo in « de' » (per « dei »), ma non in « esser' » (per « essere »);

b) porre gli accenti secondo l'uso moderno, indipendentemente dall'originale;

c) ridurre ad « i » tutte le « j ».

ABBREVIAZIONI

Criterio di base è quello di risolvere integralmente le abbreviazioni del testo originale. Ciò tuttavia non impedirà di mantenerne alcune o, più spesso, di introdurne alcune nuove, rispettando però le seguenti norme:

a) evitare in modo assoluto le abbreviazioni per contrazione, sia con la desinenza sul rigo sia con la desinenza in esponente (*p.e.*, non trascrivere mai « ill.mo », « rev.ma », « sig.r », e tanto meno « Ill.^{mo} » e simili, ma bensì « illustrissimo », « reverendissima », « sig. » [v. più sotto]);

b) lasciare od introdurre soltanto quelle abbreviazioni per troncamento che risultino ancor oggi usitate e del tutto perspicue (senza essere, per altro, troppo moderne) e, trattandosi di titoli, *soltanto quando precedano immediatamente il nome o cognome del titolato*: così, *p.e.*, si troncheranno, verificandosi quest'ultima condizione, « mons. » « card. » « cav », « sig. » « p. » (« padre »), ma non comunque « march » (che si trascriverà sempre « marchese »), « co. » (che si trascriverà sempre « conte »), « commiss. » (che si trascriverà sempre « commissario »), « can. » (che si trascriverà sempre « canonico ») e simili, e tanto meno « vesc. » « giurispr. » e così via;

c) limitare l'uso delle sigle costituite da iniziali maiuscole puntate a pochissimi casi, che non diano adito alla sia pur minima perplessità o difficoltà di immediata interpretazione: così, *p.e.*, « V.S. » per « Vostra Si-

gnoria», « S.A.S. » per « Sua Altezza Serenissima », ma non già « V.E. » (che andrà trascritto a seconda dei casi « Vostra Eminenza » o « Vostra Eccellenza ») o « V.P. » (che andrà trascritto « Vostra Paternità ») o « N.S. » (che andrà trascritto « Nostro Signore »); del pari, sigle come « S.S. » o « P.M. » si manterranno quando siano rispettivamente seguite o precedute dal nome del papa, mentre negli altri casi si risolveranno in « Sua Santità » e « Pontefice Massimo »; « D. » seguito da nome proprio, quando non abbia altro significato particolare, va reso con « don » (od eventualmente « dom »);

d) la formula « et coetera » o « eccetera », comunque sia scritta nell'originale, va resa con « etc. »;

e) ci si può talora trovare di fronte a casi che non rappresentano tanto delle vere e proprie abbreviazioni, o delle sigle abbreviative di uso comune, quanto piuttosto dei sottintesi o delle tacite convenzioni tra i corrispondenti (così, *p.e.*, nel carteggio col Tamburini « M.M. » significa regolarmente « marchese Maffei »): anche questi casi vanno sciolti senz'altra indicazione, quando sia possibile farlo con sicurezza; mentre, in caso contrario, i singoli curatori adotteranno le soluzioni che riterranno più opportune.

ERRORI

Trattandosi di vere e proprie sviste, cioè di ovvi ed irrilevanti lapsus-calami, dei quali sia evidente che l'autore stesso li avrebbe corretti se avesse riletto la lettera con maggiore attenzione, la regola è di correggerli senz'altro (*es.* « peparato » - « preparato », questi gente » - « questa gente », « mandandato » - « mandato »), ricorrendo tutt'al più alle parentesi angolari [v. più oltre] quando si supponga omessa un'intera sillaba o, meglio ancora, un'intera parola (*es.* « perché per me quella somma perduta < sarebbe > stata un assai sensibile danno », « Il Bianchi < ni > »). Per gli errori più complessi, o comunque tali da suscitare dubbi o problematiche, i singoli curatori adotteranno di volta in volta le soluzioni più idonee.

Del pari, mentre le correzioni e le cancellature andranno di massima ignorate, potranno nondimeno essere adottati particolari accorgimenti di fronte a situazioni testuali che presentino in proposito un carattere o un interesse singolari.

COGNOMI

I cognomi vanno trascritti di volta in volta secondo la grafia che presentano nel testo originale; sempre che, naturalmente, la fattispecie non rientri nel caso esaminato del lapsus-calami.

INIZIALI MAIUSCOLE

L'uso delle iniziali maiuscole va fatto indipendentemente da quello che appare nel testo originale, e dev'essere in genere assai limitato. Trattandosi di materia estremamente complessa ed opinabile, ci si dovrà dilungare un po', pur accontentandoci di dare alcuni orientamenti di fondo.

Oltre alle parole iniziali di periodo e ai nomi propri in senso stretto, avranno di massima iniziale maiuscola:

a) gli appellativi di rispetto (da non confondere con quelli di carica o di qualifica [v. più oltre]) quando non siano dei semplici aggettivi usati come tali: *es.* « Vostra Paternità reverendissima », « Nostro Signore », « l' Eminenza Vostra », « l'Eminentissimo mi ha scritto », ma « l'eminentissimo Querini »);

b) i nomi comuni ed eventualmente anche gli aggettivi quando siano usati in funzione o in sostituzione di nomi propri; *p.e.*:

- « la Serenissima », « i (frati) Mendicanti », « l'accademia degli Eteroclitici », « la Bonissima », « Alessandro il Grande », « il re Cristianissimo », e tutti gli altri casi analoghi in cui un aggettivo sia notoriamente assunto come nome proprio o parte integrante di un nome proprio in senso stretto; altri esempi: « messale Romano », « sacramentario Gallicano »;
- « i Gesuiti », « i Benedettini », « i Francesi », « i Galloispani », « i Padri gesuiti », « il Turco » e simili quando siano usati come nomi dell'intera collettività o dell'intero popolo, e non come qualifiche di singoli individui (*es.* « sono venuti tre nuovi gesuiti », ma « i Gesuiti non hanno preso posizione in questa disputa »);
- titoli od anche qualifiche generiche quando siano usati ad indicare implicitamente, o per antonomasia, una persona od eventualmente anche una cosa affatto particolari, specie se il riferimento non risulta esplicitato dal contesto immediato e se l'espedito sembra necessario o quanto meno utile ai fini della diretta comprensione del testo (così « il Padrone » o « il Sovrano » quando *p.e.* si riferisce implicitamente al duca di Modena, « il Re » quando *p.e.* si riferisce implicitamente al re di Sardegna, « la Patria » quando ci si riferisca alla nazione, « i Padri » quando ci si riferisca senz'altra indicazione ai padri della Chiesa, oltre naturalmente a casi come lo « Svevo » se si sta parlando di Federico II, « il Poeta » per intendere Dante, e via discorrendo);
- più in generale termini come « Quattrocento », « Rinascimento », « Cavalleria » e simili quando indichino un'epoca storica o un movimento di cultura o di idee ben determinati; il che non significa però che

tutti i nomi indicanti fenomeni singoli debbano essere considerati nomi propri in senso stretto, ed avere pertanto l'iniziale maiuscola anche quando il loro significato sia del tutto univoco (così si trascriverà « feudalesimo », medio evo », « petrarchismo », etc.);

c) determinate parole usate in certi sensi, come « Signore » per indicare Dio, « Grazia » per indicare la grazia divina, « Chiesa » per indicare l'istituto nel suo complesso o una particolare diocesi, « Stato », « Corte », « Curia » quando indichi la curia romana, « Religione » « Regola » e « Ordine » con riferimento implicito a un particolare ordine religioso (es. « la mia Religione m'impone... » ma « la religione di S. Benedetto », « ...era allora generale dell'Ordine » ma « l'ordine dei Predicatori »), « Casa » nel senso di casata o dinastia, « Camera » e « Mensa » in quello di complessi patrimoniali, « Impero » nel significato di Sacro Romano Impero, « Concilio » in quello di concilio ecumenico; pure iniziale maiuscola avranno in genere i nomi dei dogmi fondamentali (compreso « Fede » come complesso dei medesimi) e delle principali festività, minuscola invece, quando non vi siano ambiguità, i nomi dei sacramenti e degli altri termini liturgici o attinenti a controversie liturgiche (compresi quelli inusitati ma ricorrenti con frequenza in un dato carteggio, come « unica comestione », « riti cinesi », etc.), i nomi delle varie discipline e i relativi termini tecnici, l'appellativo di « santo » o « santi »; mentre la menzione di un singolo santo assumerà di regola la forma « S. Agostino »;

d) i nomi degli enti, istituti e magistrature, in uno almeno dei termini che li compongono, specie quando si riferiscano al singolo ente o istituti, quando abbiano carattere ufficiale, o, comunque, quando la mancanza della maiuscola sia tale da dar luogo a perplessità; in questo settore, particolarmente irto di problemi, si terranno presenti i seguenti criteri orientativi:

- la maiuscola o le maiuscole (quanto meno all'inizio e preferibilmente in tutti i termini) sono sempre necessarie quando il nome è costituito da un solo vocabolo o da un nesso inscindibile di vocaboli (es. « la Rota », « l'Inquisizione », « la Santa Sede », « il Consiglio di Giustizia », il « Desco dei Poveri », « il Sacro Collegio », « il Monte di Pietà di... », ma « i monti di pietà »);
- la maiuscola può essere eliminata, assicurata che sia la perspicuità di lettura, nei casi in cui il nome è composto di due termini distinti, il primo dei quali sia un nome comune ed il secondo, qualificante, sia un aggettivo (es. « diocesi modenese » « ducato estense », « ordine domenicano », ma tuttavia « Gabinetto ducale », « Giunta governativa », « Collegio cardinalizio » e simili);
- la maiuscola può a maggior ragione essere limitata al secondo termine quando questo sia un nome proprio in senso stretto (es. « re-

gno di Napoli », « repubblica di Venezia », « senato di Milano », « accademia dei Dissonanti », « abbazia di Pomposa », comunità di Carpi »), sempre però che il primo sia un nome comune e non presenti a sua volta un uso singolare (es. « Compagnia di Gesù », « Studio di Padova », « Collegio di Spagna »); si noti che, a tale fine, sono da considerarsi nomi propri in senso stretto anche certi aggettivi derivati da nomi propri, specie quando si citino archivi, biblioteche, musei o raccolte, come « l'archivio Capitolino », « la biblioteca Laurenziana » o semplicemente « la Laurenziana », « il museo Lateranense », « il fondo Sessoriano », etc. « benchè, trattandosi di singoli pezzi conservati, si debba trascrivere invece « il codice ambrosiano » e simili);

- la maiuscola, quando il primo termine è un nome comune, può convenientemente limitarsi o trasferirsi al secondo anche nei casi in cui questo, pur non essendo un nome proprio, sia un sostantivo che accenti in sè una maggior carica qualificante, o un complesso con più specifica funzione denominativa (es. « congregazione del S. Uffizio », « congregazione dei Riti », « arte dei Brentadori », « magistrato di Giurisdizione Sovrana », ma « Delegazione di governo », « Segreteria di gabinetto »);

e) la prima parola almeno dei titoli delle opere menzionate, la quale sarà letteralmente il primo vocabolo nelle citazioni integrali (es. « il mio trattato dei difetti della giurisprudenza »), il primo sostantivo nelle citazioni incomplete (es. « il libro sulla Peste », « lo scritto sulla Giurisprudenza », « le sue Osservazioni », « la mia Carità cristiana », ma « le Antichità Italiane » per distinguerle dalle « Antichità Estensi »); va poi da sè che per i titoli latini, come del resto per tutte le citazioni in latino, varranno le regole comunemente applicate per le edizioni di testi in quella lingua;

f) le parole iniziali delle citazioni testuali che comincino con un periodo, anche se non precedute dal punto fermo;

g) i titoli di « Pontefice », « Papa » e « Imperatore » quando non precedano immediatamente il nome proprio e indichino un papa determinato o un singolo titolare del Sacro Romano Impero; con iniziale minuscola, se non rientrano in qualcuna delle fattispecie considerate più sopra, andranno invece gli altri nomi di cariche e qualifiche ufficiali (« re », « duca », « vescovo », « cardinale », etc.), sempre che non vi sia luogo a dubbi, che non si tratti di titolo così singolare da costituire una sorta di nome proprio (« l'Inquisitore », « i Conservatori di Modena » « l'Uditore camerale », « il Maggiordomo di Sua Santità », « i Fattori Generale », etc.) e che non sia evidente e degna di essere segnalata l'intenzione di indicare l'istituto o la categoria anzichè la persona; si notino poi

particolarità come la seguente: « il Doge si è incontrato con gli ambasciatori cesarei », ma « il doge di Venezia ».

Quanto infine alle maiuscole di rispetto nei pronomi e negli aggettivi possessivi relativi alla persona del destinatario, la loro frequenza consiglia di eliminarle, per cui si trascriverà: « il suo libro », « le ho scritto », « scrivendole », « mi rivolgo a lei », « ella capirà » e simili.

INTERPUNZIONE

Anche l'interpunzione va modificata, ma cercando di mantenersi il più possibile aderenti a quella che compare nel testo originale. In particolare:

a) conservare di regola i punti fermi e i capoversi, limitando le modifiche in questo settore a pochi casi eccezionali;

b) togliere le virgole davanti alle congiunzioni e, in genere, anche davanti ai pronomi relativi, limitandosi per il resto, in fatto di virgole, puntevirgola, duepunti, punti interrogativi ed esclamativi (da usarsi questi ultimi con estrema sobrietà), a pochi ed oculati ritocchi intesi a togliere od aggiungere quello che, per la sensibilità moderna, risulti rispettivamente controproducente o necessario ai fini di una spedita lettura; con particolare riferimento all'opportunità di evidenziare incisi, e sempreché non vi siano dubbi sull'interpretazione suggerita da tali ritocchi.

CITAZIONE E DISCORSO DIRETTO

Si adotteranno in proposito due diversi criteri:

a) le citazioni testuali vere e proprie, quasi sempre, presumibilmente, indicate nell'originale con un qualche contrassegno, vanno racchiuse al principio e alla fine tra virgolette del tipo «...» (per citazioni entro la citazione si useranno virgolette dell'altro tipo "...");

b) trattandosi invece di brevi frasi di discorso diretto intercalate nel testo senza alcuna indicazione, e magari senza alcuna interpunzione, sarà sufficiente farle precedere dai duepunti (es. « Salutandolo gli dissi: Vostra Eminenza non avrà a pentirsene »).

PARENTESI E SEGNI CONVENZIONALI

Si useranno tre tipi di parentesi:

a) le parentesi tonde (...) *solo* quando figurino parentesi nel manoscritto originale;

b) le parentesi quadre [...] per restituire parti di testo rese illeggibili o scomparse per macchie, abrasioni od altri guasti materiali (va da sé che quando non sia possibile ricostruire il testo mancante si porrà tra parentesi quadra una fila di puntini);

c) le parentesi angolari <...> per integrare il testo con parole o parti di parole che si suppongano omesse per svista od anche, eccezionalmente, sottintese per eccesso di concisione (anche qui, quando non sia possibile dare con sicurezza il testo omissso, si potrà porre tra parentesi angolari una fila di puntini).

Le lacune lasciate in bianco nell'originale si renderanno invece con una fila di asterischi: es. « mons. **** ».

Altri eventuali segni convenzionali che si rendano necessari nell'edizione dei singoli carteggi, verranno spiegati nelle introduzioni ai singoli volumi.

USO DEL CORSIVO

Si renderanno in carattere corsivo tutte e *soltanto* le parti sottolineate nel manoscritto originale.

FORMALITA' INIZIALI E FINALI

Le formalità iniziali (vocativo del destinatario) e finali (formule di sottoscrizione) delle singole lettere vanno tralasciate, compresa la data, che figurerà in alto a destra a capo delle medesime.

Mentre l'omissione delle formalità iniziali verrà semplicemente sottintesa, quella delle formalità finali lascerà traccia in tre puntini, come nel seguente esempio: « Rassegnandole con ciò il mio indelebile ossequio, mi confermo... ».

POSTSCRIPTA

I *postscripta* seguono il testo della lettera, dopo un congruo spazio, preceduti a capoverso dalla sigla *P.S.* in corsivo; e ciò sia che l'originale rechi in qualche forma l'indicazione di *postscriptum* sia che non la rechi.

MEMORIE

Muratori e Nicole

Un confronto critico-comparativo tra il Nicole e il Muratori, dal punto di vista pedagogico, è interessante, perchè offre la possibilità prima di tutto di dimostrare che il nostro Sacerdote, pur accostandosi in taluni principii al grande Educatore delle Petites Écoles di Port-Royal, centro di irradiazione giansenistica, sostenne tesi contrarie a quelle da lui difese negli « *Essais de Morale* » circa la formazione del principe, l'educazione della gioventù e il problema morale; in secondo luogo ci permette di portare un'ulteriore prova che il Muratori, per quanto concerne il processo educativo, opponendosi al pensiero di Nicole, fu anti-giansenista.

Quest'ultimo punto, che è il vero e proprio scopo del nostro studio, è per noi fondamentale, in quanto contribuisce a contraddire alle affermazioni dello Jemolo che definì il nostro illustre Storico « figura centrale del preteso giansenismo italiano della prima metà del Settecento », sebbene a loro vantaggio non manchino parecchie prove favorevoli.

E' nota, infatti, la devota amicizia del Modenese con il proprio maestro, il celebre padre benedettino Bacchini, che insieme al card. Noris fu un importante membro del circolo che si era formato attorno ai due maurini Mabillon e Montfaucon, introdotti in Italia dall'erudito Magliabecchi, « che non facevano alcun mistero — annota il Damming — delle loro simpatie per il giansenismo »¹. Inoltre il Muratori, protetto da Benedetto XIV, intrecciò rapporti epistolari con gruppi e figure illustri appartenenti al movimento giansenistico italiano, e cioè con i circoli romani dell'« Archetto » e della « Chiesa Nuova », con i cardinali Passio-

¹ DAMMING ENRICO, M.I., *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVII* - Città del Vaticano, 1945, pag. 51.

nei e Tamburini, con l'ab. Ruggeri, con l'oratoriano p. Bianchini.

Comunque questi episodi, a nostro parere, non sono sufficienti per accettare la tesi dello Jemolo, in quanto esiste una sostanziale divergenza tra il pensiero pedagogico del Nicole di origine giansenistica e quello del Muratori. Viceversa il Bibliotecario estense difese concetti che lo avvicinano, come vedremo, non solo agli Illuministi cattolici toscani, ma anche ai sostenitori del realismo pedagogico ed agli educatori controriformisti, e che saranno ripresi a breve scadenza di tempo dal calasaniano Bruno Bruni nella sua opera « *Del buon uso della educazione* », dedicata al card. Maria Antonio Colonna, vicario di Clemente XIV e protettore degli Scolopi, e pubblicata nel 1771 a Roma, ove egli era stato chiamato ad insegnare teologia e a far parte della Commissione esaminatrice dei vescovi, dopo aver ricoperto la carica di « teologo di S.A.S. il Duca di Modena » e aver diretto successivamente per trent'anni le scuole della sua Congregazione a Firenze. Il rapporto Muratori-Bruni testimonia anche che il pensiero del nostro Modenese non rimase isolato nella storia della pedagogia, avendo avuto anzi una notevole influenza su un Maestro tra i più rilevanti delle Scuole Pie calasaniane.

* * *

Posta questa premessa storica, iniziamo il nostro studio esaminando la questione riguardante la formazione del principe.

Intanto sia il Nicole che il Muratori sono d'accordo nel sostenere che l'origine del potere sovrano è divina. Infatti nel II tomo degli « *Essais de Morale* », e precisamente del capitolo « Trattato sull'educazione di un Principe »², il Portorealista dichiara che « il giovane principe è un fanciullo di Dio, destinato dalla Provvidenza divina a funzioni importantissime, ma molto pericolose »; ugualmente il Modenese, da parte sua, scrive nell'opera « *Del governo politico* » che « il principe è una persona destinata da Dio governare de i popoli »³.

² NICOLE P., *Essais de Morale* - Paris 1730, pag. 247.

³ MURATORI L.A., *Del governo politico* - Bologna 1950, pag. 76.

Tuttavia, a differenza del Nicole che attribuisce al re ogni diritto sul popolo, il Muratori, che il 7 settembre 1706 era stato nominato dal duca estense Rinaldo precettore dei suoi due figli Francesco Maria e Gian Federico, idealmente riprendendo il pensiero teologico-politico di Giovanni di Salisburj, precisa che c'è un limite naturale e razionale all'autorità regia, limite che ha, a sua volta, il proprio fondamento nella legge divina. In questo modo il Muratori si avvicina alle teorie del Fénelon, il quale, condannata chiaramente ogni politica egemonica ed assolutistica, nelle « *Aventures de Télèmaque* » e nell'« *Examen de conscience sur les devoirs de la rojanité* », aveva anteposto incondizionatamente, ai re che non pensavano che a farsi temere e che erano « il flagello del genere umano », l'ottimo sovrano, sottomesso alla bontà naturale e alla ragione. Non diversamente dalla dottrina del Fénelon, che fu maestro fin dal 1689 del nipote di Luigi XIV, il Duca di Borgogna, il nostro Sacerdote sottolinea che il principe ha il dovere di svolgere tra i sudditi funzione più di padre che di sovrano, tenendo sempre presente « non essere dati i popoli per servizio de' principi, ma che essi sono dati al popolo per servizio del popolo », cui debbono procurare, « in tutto quello che ei possono », la sua felicità.

Con questa affermazione il Muratori, è ovvio, respinge l'assolutismo monarchico del Machiavelli e del Botero e la tesi imperiale, secondo la quale « il principe non è soggetto alla legge, ma la sua volontà ha forza e valore di legge indipendentemente da ogni criterio di giustizia e di equità »; non accoglie completamente la dottrina lockiana dell'origine contrattuale dello Stato, che nega l'origine divina dell'autorità ammettendo più o meno la sovranità popolare; non solo: egli è ben lontano dalla concezione teologico-politica del Nicole.

D'altronde si possono giustificare le convinzioni muratoriane: le dottrine assolutistiche cominciavano a far sentire le loro dolorose conseguenze non solo in Italia, ma anche in Francia.

Basta accennare a due fatti storici: il tramonto del sec. XVII fattosi improvvisamente minaccioso a causa delle guerre per la preponderanza francese e l'inizio del 1700 drammaticamente segnato dalla guerra di successione spagnola, che Leopoldo d'Austria, alleatosi con l'Inghilterra e l'Olanda, aveva dichiarato a Luigi XIV, re di Francia, per il possesso della Spagna. Per più di tredici anni tutta l'Europa fu scossa da questa disastrosa guerra che si combatté nella penisola iberica, in Germania, in Belgio e particolarmente in Italia, ove gli Estensi presero le armi a favore degli Imperiali. Il nostro Ducato diventò campo di battaglia; il Duca dovette rifugiarsi in Bologna; i Francesi occuparono Modena. Colpiti da questo disastroso avvenimento, il Fénelon in Francia e il Muratori in Italia elevarono fiere parole per condannare qualsiasi politica egemonica e militaristica, ponendo invece in risalto il valore di una morale fatta di tolleranza e di lealtà, della sua influenza sulla politica, del culto della legge e del dovere sentito dal sovrano e dal popolo, ed insistendo sulla limitazione dell'assolutismo monarchico e sulla partecipazione intelligente della nazione al governo.

Il Nicole, sulla linea del cattolico Botero che fu precettore dei figli di Carlo Emanuele a Torino, sostenne che « essere re significa avere tutti gli uomini sottomessi e non avere amici; avere persone che seguono i suoi pensieri e non averne quelle che gli manifestano i loro con libertà »⁴; anzi per mantenere saldo il proprio governo ogni monarca non ha che due mezzi: « obbligando gli stessi amici ad agire e a parlare come fossero suoi sudditi o scegliendo, per amici, persone che una lunga consuetudine ha abituato a non avere altre opinioni che quelle del re ». Partendo da questo presupposto, il Nicole scrive che il monarca, contro il quale a nessuno è permesso di sollevarsi o di fare una rivoluzione, ha qualsiasi autorità legittima sul suo popolo e perfino il diritto di vita e di morte sui propri sudditi, quantunque abbia il dovere di conoscere la morale, perchè « non

⁴ NICOLE P., *Pensées* - Paris 1815, a cura di M. Mersan, pag. 90.

saprebbe comandare se non conoscesse gli uomini nelle loro passioni e nei loro difetti, e se fosse all'oscuro dei propri diritti ».

Decisamente opposta è l'opinione del Muratori, dal quale, più che « essere divino », il principe è giustamente concepito « essere umano », soggetto al pari degli uomini a sbagliare ed avere difetti, tanto che nei « *Rudimenti di filosofia morale* », gli impone di essere prudente, giusto, temperante, forte; nel trattato « *Del governo politico* » lo esorta a « conservare l'onore e la reputazione a' suoi sudditi » e di non offenderli; infine nell'opera « *Della pubblica felicità* », pur riconoscendogli il dovere di difendere il proprio Stato, gli vieta assolutamente di entrare in guerra senza alcun vero e serio motivo e di cercare pretesti o rompere appositamente trattati politici e diplomatici onde « metter mano alle armi ». « Ricordisi il principe — avverte il Bibliotecario estense — che egli è cristiano, figliolo e servo di quel giusto Dio, che severamente proibisce i rubamenti e le oppressioni, e solo accoglierà nel suo Regno chi avrà amato ed esercitato la giustizia e la carità ». In breve: « alla virtù deve rivolgere tutto il suo pensiero il principe, come quello che è tenuto per obbligo suo particolare di rendere virtuosi anche gli altri e che più di ogni altro è sottoposto alla disgrazia di essere sopraffatto dall'amore de' piaceri »⁵.

In coerenza a questi principii, il Muratori ribadisce che è necessario al futuro monarca più che una istruzione vera e propria, una educazione liberale nel senso vergeriano, tale che non tende ad un fine soggettivamente personale, il possesso di una cultura enciclopedica, come sosteneva il Rabelais, ma che diventa un mezzo morale, affinché il principe possa « procurare la gloria di Dio e il vantaggio de' popoli ». Scrive il Sacerdote modenese: « Se nella camera dei giovani principi in cartelli appesi alle pareti fossero espressi i primari obblighi e doveri di chi ha da governare; e questi con giudizio scelti e inculcati in forma di assiomi

⁵ MURATORI L.A., *Rudimenti di filosofia morale per il Principe* - Modena 1713, pag. 65.

di tanto in tanto nella loro mente; sarebbe ben questa una tappezzeria che non ispirerebbe magnificenza, ma che potrebbe influire ad ornare il principe stesso di pregi sostanziali ».

Siccome questi è una creatura umana e quindi soggetta ad essere trascinata al male non sempre per colpa sua, ma talvolta da atteggiamenti negativi del prossimo o da situazioni ambientali, il Modenese avverte che chiunque (il padre, la madre, il precettore, i nobili, i domestici), viva a corte, ha il dovere di evitare qualsiasi occasione che possa suscitare nell'animo del giovane principe sentimenti malvagi, quali l'astuzia, l'odio, l'invidia, la gelosia. A questo proposito si legga la lettera indirizzata l'11 maggio 1711 al duca Rinaldo, con la quale il Muratori, che era precettore dei due fratelli, si permette di rimproverarlo, perchè con il suo contegno manifestava di preferire il primogenito Francesco Maria a Gian Federico; e, dopo avergli prospettato il caso capitato al suo predecessore Ercole II, che con identici atteggiamenti costrinse il suo secondogenito Alfonso II, ancor adolescente, a fuggire in Francia, conclude la lettera: « Non permetta mai il Signor Iddio che simili scene si tornino a vedere ed io, considerando le buone indole de' suoi figlioli, ho ragione di credere molto improbabili tali disavventure; tuttavia torno a dire che veggio possibili alcuni avvenimenti e la loro vista mi fa suggerire a S.A.S. quanto ho fin qui scritto, per supplicarla di riflettervi bene e di togliere, coll'attenzione della sua singolare prudenza, qualunque principio di disordini possibile »⁶. Effettivamente il ripetersi dell'inconveniente avrebbe generato insofferenza ed odio nell'animo del figlio trascurato ed orgoglio e superbia in quello del prediletto, « tutti vizi » che ostacolano la formazione del carattere di un futuro sovrano.

Lo iato di opinioni politiche, che separa il Muratori dal Nicole, ovviamente si rispecchia nel sistema educativo ideato dai due Pensatori. Secondo il Portorealista, la formazione del princi-

⁶ Sta in « *Scritti inediti di L.A. Muratori* » - Bologna 1872, pag. 144, con il sottotitolo « Sulla educazione morale dei Principi ».

pe, che dovrà essere impartita da un precettore privato, persona naturalmente virtuosa e dotata di un profondo « giudizio critico », serve « per imprimergli in anticipo nel suo giudizio tutto ciò che a lui è più necessario per condursi nelle tenebre che la sua condizione conduce con sè necessariamente ». D'altra parte « si deve considerare che il tempo della gioventù è quasi il solo ove la verità si presenta ai principi; essa li evita per tutto il resto della loro vita; tutto ciò che li circonda, trama per ingannarli. Occorre dunque — dichiara il Nicole — che il precettore del principe si ricordi spesso che questo fanciullo, affidato alle sue cure, si avvicina ad una notte, ove la verità l'abbandonerà », e che ha bisogno di essere preparato in anticipo a difendersi dalle disgrazie della vita⁷.

Indubbiamente il Muratori accetta l'opinione del Nicole che il futuro sovrano trae giovamento dallo studio personale, perchè da questo più facilmente apprende « certe verità, che mai si attentano a presentarsi al suo trono per bocca di chi lo serve o consiglia »⁸; è d'accordo con il Portorealista, alla cui dottrina si avvicinò il padre minimo Bearnese Roma, che fu precettore di un nipote del principe Eugenio a Torino, dopo che, sospettato di giansenismo, dovette lasciare la città eterna, ove aveva insegnato teologia nei seminari, nel riconoscere che occorre al principe sapere la geografia, la storia, la cronologia, la retorica, l'eloquenza, la lingua latina e francese, le matematiche, la religione cristiana ed entro certi limiti la giurisprudenza; tuttavia, come il Vergerio e il Fénelon, suggerisce altre discipline liberali ed alcune attività spirituali e ludiche che include nel programma educativo, stabilito per il futuro monarca.

Per quanto riguarda il primo stadio della sua educazione, il Muratori ritiene opportuno che al principe siano insegnate catechismo, aritmetica, storia, geografia, lettura, lingua italiana, latina, francese, e musica, danza, scherma, come è testimoniato da

⁷ NICOLE P., *Essais de Morale* - op. cit., pag. 259.

⁸ MURATORI L.A., *Della pubblica felicità* - Parma 1746, pag. 46.

una lettera da lui diretta il 16 luglio 1744 all'amico Bondigli⁹; in seguito questa formazione basilare dovrà essere completata da una cultura più estesa, comprendente lo studio della religione, della filosofia morale, delle lettere e delle scienze, della storia civile ed ecclesiastica, a cui andrà aggiunta la lettura delle biografie dei Santi, Martiri, Confessori, Vergini. Sarà di grande giovamento che il futuro sovrano legga trattati che insegnano a migliorare le arti (p.e. la pittura, la scultura, la musica), ad arricchire lo Stato, ad incrementare la « mercatura », a sviluppare l'agricoltura e i trasporti marittimi, e libri di storia militare e di eloquenza¹⁰. C'è di più: avvicinandosi al Fénelon del « *Télémaque* », il Modenese nei « *Rudimenti di filosofia morale* » sostiene che al nostro giovane conviene formarsi « di buon'ora un forte abito di temperanza », « avvezzandosi a fuggire il troppo piacere nel mangiare e bere, a fine di conservare la sanità che è un bene preziosissimo dell'uomo, e ogni piacere ed ogni amicizia non onesta, perchè guai a chi si lascia invescare nella sua tenera età dalle voluttà vili e da indecenti amori; costui comincia presto a lasciare d'essere uomo ed è indegno d'essere nato principe ».

Questo è in sintesi l'indirizzo che, per il Muratori, deve avere l'educazione del principe, da lui concepita quale mezzo per formare moralmente il futuro monarca, affinché « abbia una potenza assoluta per far del bene e le mani legate per far del male » e affinché si ricordi continuamente « che non s'ha da contentare di regnare sopra i sudditi suoi, ma che deve regnare anche nei loro cuori ».

Siamo, dunque, ben lontani dallo scopo fissato dal Nicole per la formazione del suo principe. Nell'intenzione muratoriana, il principe dovrà ricevere una educazione integrale, che è insieme saggezza pratica e virtù morale, onde sia capace di dargli una straordinaria potenza: diventare, più che un sovrano,

⁹ v. Epistolario di L.A. Muratori - Modena 1901, t. X, pag. 1461.

¹⁰ MURATORI L.A., *Della pubblica felicità* - op. cit., pag. 102.

un padre e un fratello maggiore dei figli e fratelli che « Dio gli ha affidato ».

* * *

Il secondo problema affrontato dal Portorealista riguarda la educazione della gioventù.

Ora, chi legge gli « *Essais de Morale* » del Nicole e alcuni trattati muratoriani, quali « *La filosofia morale* », « *Della pubblica felicità* », « *Della forza della fantasia umana* », sebbene scopra una sorprendente analogia a proposito del metodo d'insegnamento, non può mancare di sottolineare la differenza che distingue subito i due Pensatori per quanto si riferisce all'ambiente e al fine dell'educazione.

Il Nicole, come i Solitari Lancelot, Coustel, Gujot, è convinto che i fanciulli non possono essere educati nelle famiglie, ove si dà loro una educazione viziata ed una istruzione insufficiente, e nemmeno nei collegi, tanto difesi dai Gesuiti, perchè la quantità eccessiva di alunni non permette quella diretta e scrupolosa vigilanza, richiesta onde preservarli da disordini e da immoralità contagi; solo le « *maisons particulières* », ove pochi giovanetti, 5 o 6 al massimo, sono affidati ad un precettore, riescono ad educare veramente. Opposto è il parere del Muratori, il quale nel cap. XLII della « *Filosofia morale* » riconosce che anche le case paterne, « massimamente de' nobile benestanti », possono « diventare scuole di ottimi costumi, qualora i saggi padri per se stessi e, dove essi non possono, per mezzo di maestri e sovrintendenti, a tutto provveggonno e a nulla mancano, affinchè si dia l'educazione ai loro diletteggianti pegni. Ma al tirar delle somme si restringe pure a pochi il potere e saper dare a' figlioli nelle loro case tutto quell'alimento di buoni costumi e delle scienze, il quale si può sperare dalle pubbliche scuole ». In queste indubbiamente — ammette il nostro Sacerdote — « c'è da temere delle compagnia di cattivi », qualora non siano regolate « con savia disciplina, poichè senza di essa più pericoloso diverrebbe il con-

vivere con tanti uniti insieme che con pochi nelle case paterne »; se invece le scuole pubbliche, che dovrebbero essere gestite dallo Stato e frequentate gratuitamente da tutti, sono ordinate a dovere, sono senz'altro da preferirsi perchè tra i diversi alunni non mancherebbe l'emulazione, « artizzata da giudiziosi maestri » — precisa nella famosa « *Lettera al Conte di Porcia* » facendo suo un giudizio di Quintiliano che sarà ripreso dalla Necker de Saussure e dal Girard — che tanto giova psicologicamente ad ogni giovane educando.

Circa il fine dell'educazione, il Nicole e il Muratori difendono tesi diverse.

Il Portorealista, infatti, rifacendosi al presupposto giansenistico-pascaliano che l'uomo è una creatura troppo « miserabile » ed « incostante » e che la maggior parte delle scienze umane contribuisce raramente alla sua felicità, tanto che si è più felici di ignorarle disprezzandole che di conoscerle stimandole, dichiara che ogni processo educativo « ha lo scopo di portare la ragione fino al punto dove essa è capace di intendere » e che è assurdo pretendere una certa perfettibilità nelle arti o nelle professioni poichè « non si vive abbastanza per lungo tempo per diventare buoni pittori, buoni architetti, buoni medici, buoni legisti »¹¹.

Certamente il Muratori non nega che la brevità della vita impedisca di raggiungere completamente la perfezione nello studio e nel lavoro, comunque, in opposizione al Nicole e sulla scia del Comenio e dei sostenitori del realismo pedagogico, scrive nell'opera « *La filosofia morale esposta e proposta ai giovani* » che il fine dell'educazione consiste nel formare integralmente la creatura umana, « accrescendo cognizioni alla sua mente e migliorando i suoi costumi », affinché « procuri a se stessa una soda e durevole felicità in questa e nell'altra vita ». Nella « *Pubblica felicità* » il nostro Sacerdote distingue ancor meglio che occorre una educazione in tutti i campi, da quello generale e formativo a quello specifico: educazione della gioventù in modo da preparare « una

¹¹ NICOLE P., *Pensées* - op. cit., pag. 46.

provvisione di giovani piante per trascinare poscia le migliori e trapiantarle negli impieghi »; educazione religiosa e morale per conservare « l'esercizio della virtù, il buon regolamento dei costumi e sopra tutto il vicendevole onesto amore fra i cittadini »; educazione liberale onde perfezionare le arti e le scienze; educazione professionale, utile a qualsiasi uomo per apprendere e migliorare il proprio mestiere; infine educazione fisica « per ottemperare alle esigenze ed ai bisogni della nostra natura ».

Dal punto di vista storico il Nicole condivise la dottrina pedagogica dell'amico e maestro Arnauld e del Le Maître, le cui teorie educative e metodologiche — ci informa il Codignola — erano già penetrate anche in Italia attraverso la Savoia. In particolare esse avevano attecchito in Piemonte, al tempo di Vittorio Amedeo II, per merito di Francesco d'Aguirre, cui si deve la diffusione in tutta la regione dei testi e dei metodi di Porto-Reale. Filtrate a Roma, avevano poi influenzato gli Oratoriani di S. Filippo Neri e mons. Gaetano Bottari, noto filologo ed archeologo fiorentino, che fu l'educatore dei giovani della famiglia Corsini e specialmente del futuro cardinale Andrea. A Modena, ci riferisce lo stesso Muratori, gli insegnanti avevano cominciato ad usare nelle scuole il « Nuovo Metodo », cioè la grammatica di Porto-Reale.

Annota l'Hubert che il dogma del peccato originale e quello del riscatto per mezzo della Grazia, ai quali i Giansenisti erano attaccati non meno fortemente dei Riformati, li indussero a volere primamente, più ancora di Lutero e Melantone, preservare l'anima dei fanciulli dai pericoli che comportavano i contatti col mondo¹². Non si deve neppure trascurare la profonda influenza che esercitò il cartesianesimo nella prassi educativa delle Piccole Scuole di Port-Royal, anche per gli spunti di agostinismo in esso contenuti. Pascal, da parte sua, difese la deduzione matematica come il tipo perfetto di conoscenza, ma sottolineò subito che la deduzione conduce l'uomo di ragione in ragione senza arrivare ad

¹² HUBERT R., *Storia della pedagogia* - Roma 1964, pag. 63.

un punto fermo. Il dubbio può essere vinto solo dall'« esprit de finesse », la « ragione del cuore », che l'intelletto non conosce, un potere d'intuizione diretta, che arriva dove la deduzione non può giungere: ciò prova la debolezza del pensiero umano e la necessità della fede religiosa.

Ora il Muratori ammette le conseguenze negative della caduta originale e la necessità del concorso della Grazia divina, riconosce che l'ambiente naturale, geografico, sociale, le disposizioni psicologiche individuali e l'educazione ricevuta in famiglia possono condizionare il processo formativo, ma sostiene giustamente che l'uomo, debitamente educato, può raggiungere « l'altezza delle cose divine », come aveva insegnato in precedenza il Pico. « Perfino gli ignobili — afferma della « *Pubblica felicità* », ripetendo un concetto difeso già dal Comenio — purchè anch'essi allevati negli esercizi della pietà e in qualche onesto mestiere, passato il golfo tempestoso dell'età giovanile, possono nondimeno cooperare al bene pubblico coll'illustrare le arti particolari e procurarne la perfezione ».

A proposito dell'« incostanza umana » nello studio e nelle professioni, denunciata dal Pascal e dal Nicole e da loro accolta come necessaria conseguenza del peccato originale, il Muratori giudica che si debba attribuirne la causa all'uomo stesso che non rispetta o non fa rispettare la vocazione e « l'elezione di stato » naturale che ciascuno scopre in sè, per cui capita che parecchi ragazzi prima o poi falliscano, dovendo adattarsi ad un lavoro o ad uno studio contrari alle loro innate disposizioni. Di qui il divieto muratoriano di imporre ai giovanetti l'obbligo di intraprendere strade verso le quali essi non sono portati. Già in precedenza il Comenio aveva rivolto uguale raccomandazione dalle pagine della « *Didattica Magna* »: ciascuno si applichi a quegli studi o a quelle professioni, « ai quali si è potuto raccogliere da indizi certi la natura lo ha destinato; come per invero per istinto naturale uno diventa musicista, poeta, oratore, naturalista, ecc., migliore di un altro, così uno è più atto di un altro alla teologia, alla medicina, alla giurisprudenza. Ma quanto a questo si pecca

troppo spesso, perchè vogliamo a nostro arbitrio fare un Mercurio da qualsiasi legno, senza osservare l'inclinazione naturale ». D'accordo con il Moravo, il Bibliotecario estense spiega che ogni « naturale inclinazione », da lui definita « genio », « insensibilmente porta chi alla pittura, chi alla musica, e così ad altre arti meccaniche o liberali. . . Quindi — aggiunge — si dovrebbe per tempo ne' fanciulli e ne' giovanetti attentamente indagare e scoprire questo genio e scandagliare le loro forze. Non è poco abbaglio il volerli mettere a volare, se dalla natura non hanno sortito ali e penne, e incamminarli all'oriente, quando il loro cuore è volto a ponente ». Nella « *Regolata devozione dei cristiani* » il Muratori rimprovera quei padri e quelle madri che, sopprimendo la volontà dei propri figli, li predestinavano al sacerdozio o al matrimonio: « Pur quanti genitori, dando un'occhiata alla loro famiglia, fanno essi l'elezione che dovrebbe essere in balia de' figlioli! Questo alla casa; quello alla chiesa; questa al monastero e fors'anche tutte al monastero! ». Contro queste assurde consuetudini, giustamente osserva che in fondo i figli « non sono statue da collocarne una su quel tavolino, l'altra su quell'armadio a piacimento ». Pertanto occorre rispettare « l'elezione di stato » manifestata da ogni giovane ed anzi, scoperta, incoraggiarlo affinché la raggiunga in piena libertà.

Nel definire quali siano le materie necessarie all'educazione del ragazzo, il Nicole, in coerenza all'indirizzo umanistico delle Scuole dei « Solitari », fa largo posto allo studio della lingua nazionale, accoglie il greco sullo stesso piano del latino, valorizza la storia, la geografia, le scienze matematiche, la retorica, la logica, la morale, la religione cristiana. Il Muratori, accostandosi all'ideale pansofico del Comenio e, sotto un certo aspetto, riconoscendo con l'Illuminismo la necessità di una cultura enciclopedica « per non mandare gli uomini a spasso pel mondo chiusi in una valigia » — così egli scrive —, insiste per un programma di studi più esteso di quello fissato dal Portorealista e dai « Solitari ».

Ci preme sottolineare questa differenza programmatica, in quanto viene a dar ragione al Codignola, che opponendosi allo

Jemolo include il Muratori in quella corrente di pensiero, da lui chiamata « illuminismo cattolico », che sorta in Toscana all'inizio del sec. XVIII rivendicò i diritti della critica e della intelligenza, pur senza rinunciare ad una sincera riverenza verso il magistero della Chiesa. Ciò che distingue nettamente gli Illuministi cattolici — scrive il Codignola e ad esemplificazione cita il Muratori, il Galiani, il Niccolini, il Lami — dai giansenisti è la forma metis, il loro concreto atteggiamento di fronte a problemi e situazioni. Anche quando condividono le tesi dei giansenisti, le condividono per ragioni diverse. In loro prevale l'interesse spregiudicato del ricercatore, dell'erudito, dello storico, o, per lo meno, una disinteressata curiosità intellettuale, che i giansenisti ignorano. Ad esempio, gli illuministi cattolici ripudiano « le rancide e metafisiche dispute teologiche », verso la filosofia confessano interesse e simpatia, sono alieni da ogni forma di spietato rigorismo, condannano l'ignoranza del clero perchè hanno un alto concetto della funzione essenzialmente spirituale della Chiesa e della efficacia illuminatrice della cultura, hanno a noia e respingono le superstizioni, le devozioncelle, le pie leggende, combattono contro il voto sanguinario, perchè considerano la religione una cosa seria, soda, virile e non sanno disgiungere la santità dalla dottrina¹³.

Ebbene tutti questi motivi sono ripresi e difesi dal Muratori, comprovando anche dal punto di vista pedagogico il suo antigiansenismo, e nello stesso tempo giustificano l'esigenza da lui posta di un programma più vasto di studi di quello stabilito dall'Arnauld per le Scuole portorealiste, ove — annota il Sainte - Beuve — l'insegnamento si restringeva in definitiva alla logica, alle lingue greca, latina, italiana, spagnola, francese, alla geometria, alla religione¹⁴, i cui testi erano stati espressamente composti dall'Arnauld stesso e dal Lancelot, sebbene non mancasse chi, come il Coustel, approvasse, per fortificare il corpo, l'educazione fisica, impartita per mezzo di giuochi e passeggiate.

¹³ CODIGNOLA E., *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento* - Firenze 1947, pag. 51.

¹⁴ SAINTE-BEUVE, *Port-Roajl* - Paris 1954, t. II, pag. 448.

Il Muratori nelle « *Riflessioni sopra il buon gusto* » spiega l'opportunità di insegnare nei ginnasi grammatica della lingua italiana e delle lingue antiche (latina, greca, ebraica), letteratura italiana (antica e moderna), matematica, fisica (statica e ottica), storia, erudizione, astronomia, geografia, educazione fisica, religione e morale cristiana e, quale materia complementare, lingua straniera (francese); nei licei, ove questi insegnamenti vanno approfonditi, la storia delle discipline filosofiche (logica, fisica, metafisica) sostituisce il francese.

Se i punti di divergenza circa il fine e il programma dell'educazione sono evidenti tra il Nicole e il Muratori, tuttavia non si può nascondere l'analogia dei consigli didattici che essi danno per l'insegnamento.

Il Portorealista confessa che nell'opera educativa è difficile « adattarsi alle menti dei fanciulli; è facile fare discorsi di morale per un'ora, ma comunicare sempre tutte le cose senza che un fanciullo se ne accorga e se ne disgusti, è ciò che richiede un'abilità ben rara! ». E il Muratori dichiara, a questo proposito, che « dalle tenere teste de' fanciulli non si possono pretendere profonde riflessioni ed argomentazioni e tanto meno elucubrazioni metafisiche poichè in quella età sogliono essere, per così dire, solo memoria; e però questa fa d'uopo coltivarla ed arricchirla, per quanto si può, di cose facili, senza imbrogliarli in sottigliezze e nozioni inutili »¹⁵.

L'uno e l'altro, raccomandando che l'insegnamento, per mezzo del quale viene suscitato il processo educativo, deve essere impartito con metodo intuitivo, accolgono i suggerimenti del Comenio e del Locke, i quali, opponendosi al verbalismo del didattismo e sostituendo all'autorità del maestro e della parola l'autorità delle cose e della percezione, avevano proclamato che la lezione doveva indirizzarsi prima di tutto ai sensi, iniziare dal concreto, dal visibile, per condurre la mente dell'educando a cogliere successivamente i rapporti astratti.

¹⁵ MURATORI L.A. *Lettera all'ill.mo Signor Artico, conte di Porcia* - Vignola 1950, pag. 45.

« Si può dire in generale — afferma negli « *Essais* » il Nicole — che, dipendendo l'intelletto dei fanciulli sempre dai sensi, occorre, finchè è possibile, far partire dai sensi l'istruzione che loro si dà e farla penetrare non solamente dalle orecchie, ma anche dalla vista ». Ugualmente il Muratori nell'opera « *Della forza della fantasia umana* » osserva che gli occhi sono « i primi ambasciatori che portano qualche notizia degli esterni oggetti entro di noi » e le orecchie ci fanno sentire il « suono diverso delle parole », cui la mente applica il significato; comunque tutti i sensi concorrono « ad accrescere il capitale della fantasia », per mezzo dei quali si conoscono « tante cose corporee che sono fuori di noi », perchè le loro immagini si imprimono sulla fantasia e la mente o intelletto ve le trova scritte e « improntate ogni volta che ne ha bisogno ».

Tenendo presenti queste esigenze, il Portorealista e il Modenese limitano il didattismo mnemonico, il cui valore un tempo era stato sopravvalutato dal Lullo, dal Cazzara, dal Grataroli ed anche dal Bruno, solo all'apprendimento, specialmente durante l'età giovanile, di determinate nozioni come, p.e., gli elementi del numero o gli avvenimenti storici o le principali regole grammaticali, che l'educando evidentemente non può inventare da solo, mentre consigliano di rendere ogni lezione intuitiva e sperimentale.

Ci sia permesso di riportare talune indicazioni didattiche, veramente interessanti e di attualità, che identicamente i due Pensatori rivolgono circa l'insegnamento, ad esempio, del latino, della geografia, della storia.

Scrivono il Nicole che « la più grande difficoltà dell'istruzione dei fanciulli è quella di insegnare il latino », difficoltà che tuttavia, a suo avviso, può essere superata insegnando la grammatica, che solo la gente « pigra » incondizionatamente respinge, « con piccole regole in francese », perchè è assurdo « voler mostrare i principii di una lingua nella stessa lingua che si vuol apprendere e che si ignora », e mettendo gli alunni « di buon'ora nella lettu-

ra dei libri », esercitandoli « molto a tradurli in francese »¹⁶. Per inciso aggiungiamo che, seguendo il Comenio che nell'« *Orbis sensualium pictus* », testo lodato dallo Herder e dal Basedow, l'iniziatore della pedagogia e degli istituti dei Filantropi, aveva presentato l'insegnamento bilingue o trilingue in colonne corrispondenti in ciascuna pagina, metodo che sarà ripreso dal Pestalozzi in « *Come Geltrude istruisce i suoi figli* », il « solitario » Lancelot aveva fatto adottare nelle Scuole portorealiste una sua antologia di classici latini, ove il testo era fronteggiato dalla relativa versione in francese. La geografia — commenta il Nicole — è uno studio adattissimo ai piccoli educandi dipendendo molto dai sensi, però va integrato metodologicamente con la storia: infatti non basta indicare sulla carta le città e le province o servirsi di particolari accorgimenti didattici per aiutare la memoria visiva dei fanciulli a ricordare i nomi, ma occorre di ogni località segnata sulla carta dare succinte notizie cronistiche. Per l'insegnamento della storia il Portorealista consiglia di usare soli libri, simili a quelli del Lipse, ricchi di illustrazioni onde dare sempre una rappresentazione sensibile degli episodi.

Precisati i consigli didattici del Nicole, accenniamo a quelli del Muratori. Questi per l'insegnamento del latino suggerisce di seguire « la via naturale » con la quale impariamo spontaneamente, tra le mura domestiche, per mezzo della conversazione e della lettura personale, « la lingua materna che poscia correggiamo con l'arte », quantunque non rifiuti l'uso della grammatica che, purchè sia saputa insegnare, « diviene una necessità per i fanciulli essendo il mezzo per poter esprimere i nostri pensieri: senza il suo aiuto, ciò che si costruirà, andrà in rovina »¹⁷. Nella famosa lettera a p. L. Siena di Senigallia, il Bibliotecario estense, da lui invitato ad indicare il testo migliore da adottarsi nelle scuole della cittadina marchigiana, dopo aver comunicato che a Modena gli insegnanti da tempo usavano il « Nuovo Metodo », cioè la

¹⁶ NICOLE P., *Essais de Morale* - op. cit., pag. 280.

¹⁷ MURATORI L.A., maestro in « *Scritti autobiografici* » - Vignola 1950.

grammatica di Porto Reale, o la « Nuova grammatica latina », che proprio in quell'anno aveva sostituito nel Seminario di Padova quella dell'Alvaro, rispondeva che ben poca influenza poteva avere questo o quel libro, perchè, a suo parere, « dipende il profitto dal sapere e giudizio de' maestri e dall'esercizio degli scolari »; quindi è inutile « darsi gran pena per l'elezione di questa o di quella grammatica », ma occorre pregare piuttosto « Iddio che i figlioli siano ricchi di memoria e di intendimento e che il maestro sappia fondatamente il suo mestiere e faccia loro conoscere nella spiegazione de' buoni autori le regole e il meglio del parlare latino »¹⁸. Comunque il nostro Sacerdote, condividendo il pensiero del Nicole, fu per l'insegnamento pratico della grammatica, come può comprovare questa sua nota frettolosa: « Con un gesuita parlando condannavo il modo da loro usato nell'insegnare la grammatica, perchè si potrebbe agevolmente apprendere tale favella col solo uso, come ci accade per altre lingue ancor più difficili. Non sarebbe male se s'apprendessero o si pronunciassero barbarismi, poichè in età più grande o in un mese leggendo le regole o praticando buoni autori, tutto si conterebbe. Anzi noi apprendiamo la nostra lingua senza saperne le regole »¹⁹.

E' opinione del Muratori che per l'insegnamento della storia è utilissimo consultare direttamente le fonti genuine dei fatti, i documenti, i reperti, i registri, i manoscritti, i codici, i dizionari, le enciclopedie; per quello della geografia fisica e politica giova moltissimo fare possibilmente ricorso all'esperienza diretta, « trattandosi di quelle città che sussistono, e de' monti e de' fiumi e de' lidi e delle fontane », e consultare gli atlanti e le « 54 carte geografiche », ideate da Jacopo Cantelli, geografo ducale estense, « che con il loro telaio stanno attaccate al muro ».

Anche per quanto riguarda le altre materie scolastiche, il parere metodologico del nostro Sacerdote non cambia: infatti

¹⁸ sta in Archivio Muratoriano - filza 79, fasc. 16 - presso Biblioteca Estense - Modena.

¹⁹ sta in Archivio Muratoriano - filza 2, fasc. 11 - presso Biblioteca Estense - Modena.

nell'insegnamento della matematica e della geometria si deve « far lega col raziocinio e colle informazioni dei sensi »; per l'astronomia consiglia il sussidio di materiale didattico e di strumenti scientifici (p.e. telescopi, microscopi, barometri, macchine pneumatiche, ecc.), per la fisica sperimentale è opportuno « discendere nel particolare, trattando gli elementi della luce, dei corpi celesti o terrestri, animati o inanimati », e infine per « la nautica, l'architettura, la meccanica, la botanica, l'ingegneria » giova unire le lezioni teoriche con esperimenti. Dalla « *Filosofia Morale* » il Muratori rivolge interessanti avvertimenti di educazione fisica, intesa come igiene e ginnastica, ai genitori e agli educatori: avvicinandosi al Vergerio e al Montaigne, raccomanda di abituare i fanciulli a rispettare l'igiene nelle case e nei vestiti, la nettezza e la pulizia del corpo, la disciplina nell'alimentazione, a far ginnastica, a trascorrere parecchie ore nei giochi all'aperto e negli sports, tra i quali trova più adatti la lotta, la palla, l'equitazione, la marcia.

In comune con il Nicole, il Muratori pone a coronamento dell'educazione la religione, tuttavia non ne condivide l'exasperato misticismo. Questo insegnamento va svolto attivamente fin dai primi anni, affinché « fin dalla tenera età i fanciulli imparino a recitare, levati che siano, le orazioni », ad assistere inginocchiati e devoti alla S. Messa, ad adorare in raccoglimento il SS. Sacramento, a venerare Maria Vergine e i Santi, a leggere le divine scritture, a praticare « opere virtuose », ad amare il prossimo, ad accompagnare il canto gregoriano. Nelle due opere « *Della carità cristiana* » e « *Della regolata devozione dei cristiani* » il Bibliotecario estense, come Erasmo e gli Illuministi cattolici toscani, prende decisa posizione contro l'eccessivo peso attribuito a determinate pratiche culturali e contro il fanatismo e le superstizioni, quali il morboso ornamento delle immagini sacre, la consuetudine di vestire i fanciulli con abiti monastici durante le processioni, l'abitudine data alle ragazze di passeggiare per la strada, imitando la moda spagnola, con la corona del rosario pendente dalle mani, il permesso concesso ai fedeli di far inutili ed assurdi

voti (è nota la sua polemica contro il voto sanguinario), affinché « non si allevi il popolo a metter qui tutta la sua pietà e confidenza, in guisa che vengano poi trascurati i doveri più importanti del cristiano e le pratiche della religione santissima ». Ma nello stesso tempo esorta caldamente i sacerdoti a promuovere talune devozioni, che possono « condurre le anime alla meta primaria », cioè le processioni, « il culto delle immagini e reliquie dei Santi, la benedizione del Venerabile », la recita quotidiana del rosario, a spiegare ai fanciulli le preghiere, i dieci Comandamenti, i precetti della Chiesa, i « peccati capitali », le cerimonie liturgiche, i passi più significativi delle Sacre Scritture, il catechismo, ad incoraggiare i giovani a partecipare agli esercizi spirituali, « salutare medicina delle anime nostre ». Anticipando le costituzioni sulla liturgia, approvate durante l'odierno Concilio Ecumenico II, il Sacerdote modenese sottolinea l'opportunità che le orazioni più comuni, il commento e le parti principali della S. Messa, le preghiere rituali siano tradotte in lingua italiana, « poiché per molti un grave ostacolo a far nascere e mantenere la devozione occorrente in loro cuore si è l'ignoranza della lingua latina ».

A questo punto occorre mettere in evidenza un'ulteriore analogia di estremo interesse storico-pedagogico tra il Nicole e il Muratori: l'istruzione doveva trasformarsi in un mezzo spirituale per formare nell'alunno secondo il Portorealista il « buon giudizio », necessario per educare e fortificare l'intelligenza, e secondo il Modenese il « buon gusto », necessario per « conoscere e poter giudicare ciò che sia difettoso o imperfetto o mediocre nelle scienze e nelle arti per guardarsene, e ciò che sia il meglio e il perfetto per seguirlo a tutto potere ».

Ora, a nostro parere, non esiste una sostanziale differenza qualitativa tra la teoria del Nicole, di origine pascaliana, sul « buon giudizio » e la difesa muratoriana del « buon gusto ». Il Protorealista spiega che « formare il giudizio vuol dire dare il gusto e il discernimento del vero, renderlo pronto a riconoscere i falsi ragionamenti un po' nascosti, ad apprendere a non lasciarsi

abbagliare da una vana magnificenza di parole vuote di senso, a non essere soddisfatto dei principii oscuri, nè fino a che non sia penetrato fino al fondo delle cose, a rendersi accorto nell'afferrare il punto nella materie confuse e a distinguere coloro che se ne sviano »²⁰. Da parte sua il Muratori, precisato che per sviluppare « il buon gusto » si devono usare « tutte le vie e i mezzi utili e necessari », prima critica coloro che « con tutto il loro divorar libri e poi libri non giungono mai a levarsi di capo certi falsi pregiudizi conficcati nel loro cervello, fin da' teneri anni, perciocchè non cade mai in pensiero che in quelle opinioni o maniere di proceder negli studi, bevute da' lor primi maestri, ci possa essere difetto »; poi invita i giovani a riflettere « che, se può essere male il dubitar di tutto, nè pur è bene il dubitar di nulla e che un giorno insegna all'altro. Gli uomini hanno da cercar la via migliore, se c'è. Ora questa via l'insegnano alcuni libri apposta; l'insegna l'esempio de' più accreditati autori; e finalmente a facilitar ad essi questa cognizione possono servire non poco i giudizi de' gran'uomini intorno alle opere altrui, e le critiche e le apologie di scrittori maestri, per le quali ordinariamente si scuoprono le magagne e i pregi de' libri »²¹.

Per ricordare meglio quanto si è letto sui libri e per approfondire i vari argomenti ivi trattati, il Nicole, come il Pascal, aveva messo in risalto l'utilità metodologica della conversazione collettiva; allo stesso modo il Muratori consiglia che ogni lettura sia accompagnata da una annotazione sommaria, fatta sugli « zibaldoni », delle informazioni apprese, in modo da trovare subito le notizie occorrenti in determinate occasioni²², e da una « discussione collettiva e quotidiana » al fine di smantellare « il soverchio e superstizioso amore de' vecchi riti, degli autori e delle dottrine della antichità ».

Precisati ed esaminati i punti analogici e divergenti tra i due

²⁰ NICOLE P., *Pensée* - op. cit., pag. 49.

²¹ MURATORI L.A., *Lettera al Conte di Porcia*, op. cit., pag. 51.

²² MURATORI L.A., *Riflessioni sopra il buon gusto* - Venezia 1766, parte 2°, pag. 60.

Pensatori, è giunto il momento di mettere in luce un merito che nessuno può negare al nostro Muratori.

Il Nicole, esponendo le sue idee circa l'istruzione, le adattò coerentemente alle esigenze educative e didattiche delle Piccole Scuole di Port-Royal, che noi sappiamo ebbero un indirizzo umanistico e che furono frequentati da ragazzi appartenenti ad agiate famiglie disposte a pagare per ciascun figlio una pensione annua di « 500 libbre ». Ma dal punto di vista sociale fu unilaterale e parziale, in quanto non si interessò dell'educazione dei poveri e dell'istruzione professionale del popolo, problemi che invece il Muratori, anticipando il Pestalozzi e Don Bosco, non tralasciò di affrontare nelle due opere « *Della pubblica felicità* » e « *Della carità cristiana* », prospettando moderne risoluzioni.

Si osservi. Al suo tempo, l'istruzione di ogni tipo e grado era a pagamento, e le Scuole dei « Solitari » non facevano eccezione, cosicchè capitava troppo spesso che ragazzi intelligenti e portati allo studio, ma poveri, fossero costretti a rinunciarvi, mancando loro i mezzi finanziari. C'erano, è vero, a Modena Istituti religiosi che tenevano « gratis le pubbliche scuole », però erano pochissimi e precariamente funzionanti sotto ogni aspetto.

Questa situazione contrastava evidentemente, dal punto di vista politico, con i principii del liberalismo, i cui teorici sostenevano il riconoscimento del diritto ad ogni uomo ad una adeguata e gratuita educazione in pubbliche scuole, e, da quello pedagogico, con l'opera educativa, promossa fin dal tempo della Controriforma da G. Battista La Salle, che fondò scuole elementari, tecnico-professionali, normali per i figli del popolo, e da Giuseppe Calasanzio, il quale volle che nelle Scuole Pie tutti i fanciulli senza spesa alcuna imparassero le principali discipline strumentali e le nozioni utili ai futuri artigiani e i migliori ricevessero una istruzione umanistico-scientifica.

Ebbene il Muratori desiderò, dando al problema un carattere politico-nazionale, in ogni paese « la fondazione e il mantenimento delle scuole pubbliche » e in ogni città l'istituzione di una

Università, ove « si insegnano da professori salariati dal principe e dal pubblico tutte le scienze »; ma auspicò che, a vantaggio degli studenti poveri, lo Stato assumesse l'incarico di mantenerli gratuitamente, fino anche conseguimento della laurea. Nel frattempo, in attesa che il suo nobile desiderio fosse realizzato, il nostro Sacerdote dalle pagine della « *Pubblica felicità* » rivolse un accorato appello ai ricchi, affinché elargissero contributi e lasciassero « rendite », per mezzo dei quali potessero studiare regolarmente i poveri « di facile ingegno e d'indole che promettessero buon frutto ». Non solo: esortò i cittadini di agiate condizioni a « supplire con santa liberalità » per dare « un onesto salario » alle maestre che « assumono il peso di far scuola ogni dì » alle fanciulle povere che i genitori mandavano a questuare per le strade. « Così avveziate alla ritiratezza, incamminate in qualche arte ed istruite nei buoni costumi — spiega nel suo trattato « *Della carità cristiana* » — è da sperare che, preso abborrimento ai vizi, anzi neppur conoscendo i vizi, esse facciano buona riuscita nel popolo di Dio ». A questo fine stabilì che la sua « Compagnia della Carità », in favore della quale il nostro Sacerdote offrì tutti i propri beni e le proprie ricchezze, intervenisse per aiutare « le figliole de' poveri ».

Se il Muratori si interessò notevolmente dell'educazione del popolo, non trascurò parimente la sua istruzione professionale che, secondo lui, era diventata necessaria per due motivi: per superare la profonda crisi che da tempo denunciavano l'industria, il commercio, l'agricoltura del nostro Paese e, nello stesso tempo, per migliorare le condizioni morali ed economiche degli operai, dei contadini, degli artigiani. Tutti, ragazzi e ragazze, che non frequentavano le scuole medie, dovevano assolutamente imparare un mestiere. Specialmente i genitori avevano il dovere di istruire i propri figli in una onesta ed utile occupazione e, qualora ciò non fosse stato possibile, urgeva provvedere diversamente, aprendo Istituti, ove gli orfani, gli abbandonati, gli esposti avrebbero potuto « apprendere di buon'ora il timore santo di Dio e insieme l'amore della fatica e un qualche me-

stiere ». Nella « *Pubblica felicità* » il nostro Sacerdote raccomandò con insistenza che, tenuti da esperti e da maestri artigiani, locali e stranieri, fossero organizzati da parte dello Stato e di privati, corsi di specializzazione nel pomeriggio dei giorni di festa per i lavoratori, scuole di disegno per pittori, architetti, argentieri, muratori, falegnami e per « pubbliche levatrici »; infine esortò a curare maggiormente l'istruzione dei contadini.

Si è accennato che nella « *Pubblica felicità* » il Muratori aveva caldeggiato il passaggio delle Università allo Stato, l'aumento del numero delle cattedre e dei docenti, l'istituzione di nuovi corsi per l'insegnamento delle scienze, specie giuridiche ed agrarie, il mantenimento gratuito degli studenti poveri fino alla laurea. Ebbene a Modena la grande Riforma universitaria del 5 gennaio 1772, voluta dal duca estense Francesco III e studiata da una speciale Deputazione, di cui fece parte anche il Bondigli, segretario di Stato e consigliere di Segnatura, che fu amico del nostro Sacerdote, accogliendo i consigli e le raccomandazioni muratoriani, tra l'altro stabilì che l'Ateneo modenese, da organismo privilegiato e delegato, ma da tempo sempre appoggiato ad un ente privato (Congregazione di S. Carlo), diventasse finalmente diretta emanazione dello Stato; che i 24 docenti fossero assunti e stipendiati dall'amministrazione statale; che i giovani studenti, mantenuti gratuitamente dallo Stato, vivessero riuniti in un convitto, nei locali del Collegio di S. Carlo. Più di vent'anni erano trascorsi dalla morte del Muratori; tuttavia la Riforma universitaria del 1772, nell'accoglierne le idee, lo faceva spiritualmente rivivere e gli conferiva ufficialmente quel riconoscimento che egli ben si era meritato.

* * *

Non è difficile cogliere negli scritti del Muratori — afferma con ragione il Gamba — la nobiltà e la fermezza degli intendimenti morali ai quali essi mirarono, nei temi e nella forma ampiamente discorsiva²³. Infatti basta leggere le sue opere a

²³ Gamba C., *Il fondamento pedagogico dell'opera di L.A. Muratori* - in *Miscellanea di Studi Muratoriani*, Modena 1951, pag. 346.

carattere pedagogico per avere una testimonianza evidentissima di questo giudizio: per il nostro Sacerdote lo scopo fondamentale dell'educazione non è tanto la formazione dell'intelligenza, quanto piuttosto la formazione morale della volontà. Ma questa osservazione va senz'altro estesa anche al Nicole, il quale nei suoi « *Essais* », riprendendo Pascal, mentre confessa il suo disprezzo verso la cultura mondana, fine a se stessa, fonte della vanità umana, elogia « la morale che è la vera scienza degli uomini ».

A giustificazione della loro tesi, ambedue i nostri Pensatori dichiarano che tutti hanno un assoluto bisogno di formare il carattere, in quanto fanno il male non solo i poveri e gli ignoranti, ma anche le persone aristocratiche e colte. Queste troppo spesso — annota il Muratori — « sono portate alla superbia, alla lascivia, all'insolenza, al gioco e ad altri vizi, macchie brutte in chicchessia, ma specialmente deformi in chi è nobilmente nato ». Nella « *Lettera al Conte di Porcia* » cita tra le « deformità umane », che colpiscono la classe intellettuale, l'orgoglio, la presunzione, la vanità, l'adulazione e l'invidia, « vilissimo affetto e vizio che abita ne' gran palagi, entra nelle scuole, nelle comunità e fin s'arrampica dentro de' chiostri più santi e trova luogo in tutti gli ordini de' letterati ». Nella « *Filosofia morale* » riferisce poi di aver trovato « nella plebaglia della città tanti piccoli capestri, bugiardi, ladri, sboccati, maneschi, lordi di lussuria, tanti bei allievi fatti per popolare le bettole, i bordelli, gli ospedali, le prigioni e le galere, se non addirittura la forza ». Dal canto suo il Nicole, usando un linguaggio più contenuto, accusa gli uomini di lasciarsi dominare dalle passioni, quali la vanità, la maldicenza, l'ambizione, l'orgoglio, l'odio; condanna tutti i filosofi, « le cui bocche non fanno che falsificare la verità »; inveisce contro coloro che, pur confessando la propria fede religiosa, sono causa di scandali e di peccati.

Fatte queste dolorose constatazioni, alla domanda « perché l'uomo fa il male », il Portorealista, attribuendone la causa uni-

camente al peccato originale, si rifà all'ortodossia teologica dei Giansenisti, secondo i quali l'uomo, caduto per questa colpa sotto il giogo della concupiscenza, non è più libero di fronte al bene e al male, ma segue necessariamente il piacere più forte che costringe la sua volontà a determinarsi. Tutte le sue azioni — dicono i Giansenisti — dovrebbero provenire dall'amore di Dio, un grave dovere questo, che l'uomo non può compiere, perchè è dominato dalla concupiscenza ed anela al piacere terreno, cioè si dà all'amore delle cose create: così tutte le sue opere diventano gravemente peccaminose. Solo se è presente l'influsso della Grazia, l'uomo può vincere il piacere terreno ed indirizzare le sue opere a Dio. Comunque occorre precisare per dovere storico che il Nicole, pur rifacendosi all'« Augustinus » del vescovo Giansenio, la cui dottrina si era affermata, dal 1635 in avanti, intorno al monastero di Port-Royal, accoglie il pensiero dell'amico Pascal che, a differenza dei giansenisti intransigenti, le cui esagerate pretese erano inumane, poichè, tolti pochi predestinati, davano in braccio tutto il genere umano all'eterna dannazione, aveva affermato che la Grazia (la cosiddetta Grazia medicinale di Gesù Cristo o *grâce du Rédempteur*, sempre al dire dell'Arnauld) non esclude la collaborazione dell'umana volontà²⁴; di conseguenza insiste sulla debolezza della natura umana, corrotta dal peccato originale, postula l'aiuto straordinario ed efficace della Grazia, ma riconosce il valore dell'educazione morale e religiosa, quale mezzo per disciplinare l'immaginazione, il costume, l'amor proprio, affinchè il giovane non si lasci attrarre dalle lusinghe e dalle passioni della sua vita.

Del resto questa preoccupazione, spinta fino all'eccesso, aveva a tal punto assillato la mente dei Solitari, tra i quali il Coustel, Pascal e lo stesso Nicole, da spingerli ad imporre una rigorosa disciplina nelle loro Scuole, che si manifestava nella diffidenza ingiusta verso la famiglia, nella sorveglianza affliggente dei pre-

²⁴ SCIACCA F.M., *Manuale di storia della filosofia* - Roma 1950, vol. II, pag. 73.

cettori, nella ossessionante monotonia delle pratiche religiose, nell'esagerato odio per il teatro, per le feste, per il mondo. Poichè la vita è dominata dal demonio, che « vit et règne absolument », i maestri dovevano ispirare nell'animo degli alunni orrore per il mondo e amore per la morte. « E' quasi impossibile — sostenevano i Solitari — che i fanciulli conservino per lungo tempo la loro innocenza nel mondo, ove non respirano che un'aria corrotta; ove non vedono che ciò che li può perdere; ove non si parla mai delle Verità del Vangelo che sole potrebbero liberarli dalla loro ignoranza e dalle loro malvage inclinazioni ». Pertanto i precettori, che dovevano possedere, quali doti personali, pietà, capacità, discrezione, disinteresse, si preoccupavano « di togliere dalla presenza dei loro educandi tutto ciò che poteva nuocerli, offendere la modestia e la purezza delle loro anime », e di sorvegliarli con scrupolo assistendoli continuamente ed usando mitezza e carità nei castighi, poichè « se le pecore abbandonate dai loro pastori diventano facile preda dei lupi, i fanciulli, quando sono senza maestri e senza disciplina, diventano essi stessi lupi gli uni verso gli altri »²⁵.

Esposti in breve i punti fondamentali del sistema teologico-pedagogico da cui deriveranno naturalmente i corollari metodologici del Nicole, passiamo ora ad esaminare in che modo il nostro Muratori affronta il problema della formazione del carattere.

Intanto, come il Portorealista, il Modenese accetta che occorra l'assistenza della Grazia perchè le inclinazioni naturali possono spingere la nostra volontà, debole per colpa del peccato originale, « a desiderare ciò che è contrario alle leggi umane e divine »; tuttavia, a differenza del Nicole, dichiara che prima di tutto « i peccati si hanno da riferire al libero arbitrio », di cui Dio ha arricchito l'anima²⁶. Nella « *Filosofia morale* » tomi sticamente il Muratori precisa che « dee osservarsi non venir già da Dio i disordini morali del mondo, ma sì bene dall'uomo stes-

²⁵ SAINTE-BEUVE, *Port-Royal* - op. cit., pag. 429.

²⁶ MURATORI L.A., *Della forza della fantasia umana* - Venezia 1746, pag. 171.

so, al quale ha voluto esso Dio concedere il libero arbitrio, cioè la potestà di operare il bene e il male, acciocchè attenendosi all'uno e schivando l'altro, s'aprisse la via ad un premio inesplabile a lui preparato in Cielo. Colpa dell'uomo che non vuole usare bene di sua ragione; invece della ragione adopera per consiglio i sensi ». Inoltre il male — aggiunge il nostro Sacerdote, riprendendo Socrate, — è dovuto non poche volte alla nostra ignoranza, a causa della quale l'uomo non sa distinguere il bene dal male. Quindi peccato originale, libero arbitrio, ignoranza sono le cause principali del male, che può essere vinto educando la volontà dell'uomo verso il Bene, per mezzo delle varie discipline scolastiche, il cui contenuto, calando nel nostro animo, produce quel fenomeno di amplificazione spirituale, di capacità di pensiero, di arricchimento interiore con cui si giunge all'educazione come formazione del carattere.

Ma, precisa subito il Muratori, questo processo ascensionale è possibile venga realizzato se l'uomo, conosciuta la verità nei beni di cultura, la vuol fare sua, l'ama. La verità non basta conoscerla: bisogna amarla, viverla interiormente, farla diventare nostra spirituale e vivente ricchezza. In questo modo la creatura umana forma in sè gli « abiti elettivi della volontà », che la dispongono alle cose oneste, in quanto chi li possiede, ogni volta che occorre, fa azioni lodevoli, cioè azioni conformi a ragione. Appunto questi « abiti » — scrive il Muratori — si chiamano « elettivi » perchè le azioni buone, fatte per forza o per ignoranza, non producono alcun merito o lode all'uomo. Aderendo alle dottrine volontaristiche facenti capo a Duns Scoto, che contro S. Tommaso rivendicò il primato della volontà sull'intelletto, il nostro Sacerdote tende a richiamare maggiormente l'attenzione sulle importanza essenziale delle funzioni volontarie, trascurate dalla pedagogia medioevale ed umanistica, che cercava i supremi adempimenti dell'educazione nella pura abilità dialettica e retorica. Tale esigenza fu riconosciuta dal Ficino nella « *Teologia platonica* » e dal Pico nel « *De hominis dignitate* »; tuttavia tra i due filosofi del Rinascimento il Muratori idealmente si avvi-

cina più alla dottrina pichiana, la cui concezione della volontà — commenta il Saitta — aggiunge alla idealizzazione ficiniana, ove prevale uno sfondo religioso e mistico, un carattere pratico e drammatico.

Anche il Nicole negli « *Essais* » non aveva negato un certo valore formativo a varie materie, ma, preso dal suo rigorismo, ne aveva indicate poche e precisamente la storia e la geografia che offrono esempi di « grandi uomini », di umani disordini, di episodi virtuosi; la geometria che aiuta ad acquistare giustezza di mente e pietà nei costumi, perchè essa può rimediare agli errori, cui si andrebbe incontro affidandosi alla sola evidenza o seguendo principii lontani dal mondo sensibile; le lingue purchè non si permetta mai che « i fanciulli apprendano qualcosa che non sia eccellente al cuore »; la retorica che serve per educare la ragione, attività caratteristica dello spirito umano; la logica che sviluppa il giudizio teoretico e pratico; la morale e la religione cristiana; ma parimente sconsiglia lo studio della filosofia, specialmente cartesiana, da lui definita « la scienza della ignoranza degli uomini » e il « romanzo della natura, perchè è un ammasso e un concentramento di cause ed effetti probabili, che è come la storia di un mondo immaginario che non può mai esistere ». Opposto all'opinione del Nicole è il pensiero del Muratori, il quale, avvicinandosi al programma umanistico del Vergerio, è convinto che tutte le materie indistintamente servano per formare il carattere: l'educazione fisica che fortifica il corpo rendendolo più atto a sopportare gli impulsi istintivi; le letterature straniere e la geografia che fanno conoscere, apprezzare, amare i popoli; la fisica che « svelando segreti sì mirabili lunga materia porge alla meditazione »; la storia che è una dimostrazione « di ciò che hanno saputo operar di bene tanti saggi e uomini illustri, o male tanti imprudenti e cattivi »; la metafisica, « scienza giovevole per chi vuol meditare sulle cose, per elevarsi alla perfezione di Dio, per conoscere la spiritualità e l'immortalità dell'anima »; la lingua italiana che può diventare mezzo per rispettare ed amare sempre più il no-

stro paese. Incoraggia nella « *Filosofia morale* » il giovane « a pulir l'animo suo colle buone lettere, e molto più colle scienze migliori, e specialmente con quella che fra le umane è la più nobile ed importante, cioè colla Filosofia de' costumi », con la religione perchè insegna ad amare Dio e il prossimo, a praticare le quattro virtù cardinali, « il buon regolamento dei costumi », le opere di misericordia corporale e spirituale, a fuggire il peccato con la preghiera e con i Sacramenti.

Tanto il Muratori, quanto il Nicole suggeriscono, quali ottimi mezzi formativi del carattere, la conversazione e la lettura personale, dalla quale gli educandi apprendono lingua e costumi morali, sebbene raccomandino di essere prudenti nella scelta dei libri: « perchè tutto non è ugualmente buono nei libri » — scrive il Nicole e il Muratori avverte: « perciocchè, quand'anche potessero guadagnare dalla parte dell'ingegno, potrebbero perdere molto da quella dei costumi ». Ma allorchè si tratta di consigliare le opere più adatte alla formazione morale dei giovanetti, di nuovo si ripete il dualismo Nicole-Muratori. Il Portorealista, infatti, come il Le Maître, si limita ad indicare il Vangelo, le biografie dei Santi, il piccolo Catechismo e le Lettere di Saint-Cjran, l'Imitazione di Cristo, le favole di Fedro, l'Eneide, le Bucoliche, le Georgiche di Virgilio, le commedie di Terenzio, taluni brani di Cicerone, Livio, Tacito, Seneca, opportunamente scelte, e il testo del gesuita Suarez sulla retorica. Il Modenese, pur elogiando il valore formativo delle opere religiose, suggerisce nella « *Della forza della fantasia umana* » di leggere altri libri, ottimi a suo parere, come « *La ricerca della verità* » del Malebranche, i trattati del francescano Fardella, che insegnò a Modena ove conobbe il Leibniz, dello svizzero Jean-Pierre de Crousaz, autore di « *Nouvelles maximes sur l'éducation des enfants* », del fananese Odoardo Corsini, scoliopio, che pubblicò « *Instituiones philosophiae et mathematicae ad usum Scholarum Piarum* », dell'illuminista livornese Giovanni Alberto De Soria, e un opuscolo postumo di Cartesio intorno alle « *Regole per dirigere l'ingegno* ».

Contrari completamente sono i pareri a proposito della funzione formativa degli spettacoli e dei divertimenti.

Il Portorealista, seguendo il Coustel e il Pascal, dichiara, negli « *Essais* », venendo pertanto a mettersi in urto con l'ex allievo Racine, che « tutto ciò che è spettacolo, è passione e quindi non fa che danneggiare i nostri sentimenti, eccitare i sensi, ferire l'anima nei lati ove la sua corruzione è più sensibile »²⁷. In particolare il Nicole è contro la commedia che non è assolutamente educativa: « Basta osservare — egli commenta — quale è la vita di un attore, quale è il contenuto e lo scopo delle nostre commedie, quali effetti esse generano nell'animo di coloro che recitano o che assistono alla rappresentazione, ed esaminare in seguito se tutto ciò ha qualche rapporto con la vita e con i sentimenti di un vero cristiano ». Negativo è pure il suo giudizio su tutti i divertimenti: « E' assurdo giustificare i divertimenti con il bisogno che si ha di vincere il dolore che ci assale, perchè, mentre il dolore li permetterà, la loro successiva privazione ci renderà tristi ».

Il Muratori nel cap. XXVI della « *Pubblica felicità* » non solo si oppone alle tesi dei « Solitari » e del Nicole, ma anticipa di due secoli le odierne teorie pedagogiche sul tempo libero. Infatti il nostro Sacerdote riconosce che « è utile che la gente laboriosa, applicata alla sua arte e alle sue faccende, goda qualche allevamento alle fatiche ». Di questa alternativa di esercizio, di riposo, di allegria non meno il corpo che l'animo ha bisogno di vivere sano. Si esige solo che i divertimenti siano saggiamente onesti e non troppo frequenti: « il troppo può essere la rovina della tenera e inesperta gioventù ». Quindi occorre escludere tutti i giochi d'azzardo, come i « giochi d'invito », il « tavoliere », i « biribissi », che sono spesso accompagnati da « brutte conseguenze e dissolutezze, traffici o palesi o coperti di disonestà », mentre si possono permettere ai giovani la lotta, la « racchetta », la palla, il « trucco da tavola o sia il bigliardo », il « pallama-

²⁷ NICOLE P., *Essais de Morale* - op. cit., pag. 231 - tomo IV.

glio », la « poma », i giochi degli scacchi e lo « sbaraglino ». Contrariamente all'opinione del Nicole, il nostro Sacerdote giudica ricreative ed educative le commedie, che « correggono, ridendo, i difetti e i costumi cattivi », e le tragedie, che « muovono gli affetti e specialmente lo spavento e la compassione, anzi un terrore sano », che pongono « in odio il vizio » e conducono « all'amore della virtù », quantunque escluda il melodramma, accusandolo di « corrompere gli animi degli uditori » con i gorgheggi che spezzano « la gravità del canto », con « le voci femminee de i cantori, con l'uso delle ariette languide, intessute su versi lascivi ». Comunque, al fine di evitare che il teatro, divertimento lecito, possa diventare illecito, il Muratori raccomanda di scegliere tra le opere italiane e straniere (francesi, spagnole, inglesi) quelle che sono « atte ad emendare le perniciose e ridicole passioni del popolo » e di proibire evidentemente quelle che possono intaccare la religiosità degli uomini, offendere la virtù e il buon costume, insegnare il vizio e lo scandalo. Un'ultima raccomandazione muratoriana: « gli spassi, le delizie, i passatempi » siano rari in modo che « non avvezzino il popolo a far nulla ».

Ci sia permesso ora di esprimere un nostro giudizio. Secondo noi il Muratori, prospettando il problema della formazione del carattere, ha superato il Nicole, in quanto ha risolto la complessa questione con maggior vedute e con moderne intuizioni, che il Portorealista, rimasto troppo attaccato all'ortodossia teologica e deontologica del giansenismo, ha trascurato. Infatti il nostro Sacerdote ha saputo felicemente individuare, a differenza del Nicole, le cause storiche che possono trascinare l'uomo al male, quali l'ambiente immorale della famiglia, le disposizioni naturali legate alla nostra individualità, l'ozio prolungato, le malvage compagnie, i divertimenti pericolosi, l'indisciplina nella alimentazione, cause che la pedagogia contemporanea tiene in considerazione.

Ma c'è di più. Oltre che respingere « l'indiscreto e sciocco uso dei castighi e le pene corporali » che fanno « parere la scuola

una galera », per la prassi disciplinare il Muratori, precorrendo le attuali teorie educative, ha consigliato l'emulazione, esclusa decisamente dal Nicole, e l'esempio pratico e concreto.

Certamente anche la pedagogia portorealista ha dato grande importanza all'esempio, ma inteso come esempio quotidiano di rettitudine morale e di religiosità da parte del precettore, il cui comportamento doveva essere imitato dai suoi alunni. Il nostro Sacerdote, invece, quando nella « *Filosofia morale* » parla di esempio, allude a qualunque cosa o fatto che, tratto dalla vita reale, possa essere motivo di ammaestramento. D'altra parte, siccome i fanciulli e i giovanetti « si regolano solamente con consiglio de' sensi e non della ragione, e, spinti dall'istinto di imitazione, quel che veggono fare dagli altri, senz'altro esame anch'essi lo fanno », è necessario che padri, madri, educatori non li abbandonino all'ozio o « in balia delle cattive compagnie, esposti agli esempi più dannosi », ma predispongano un ambiente moralmente sano, ricco di sollecitazioni che « di buon'ora li educano al ben fare » e privo naturalmente di « cose turpi, disgustose, biasimevoli » che possono ferire la sensibilissima fantasia degli educandi.

Inoltre ai genitori e ai maestri il Muratori raccomanda di mantenere un atteggiamento imparziale ed equilibrato verso i fanciulli: « non carezzarli troppo, non lasciar che si accorgano del troppo amore, non disgustarli senza ragione; non far apparire maggiore parzialità per l'uno o per l'altro; non continuamente intonar loro ingiurie e minacce ». Infine, conclude il Bibliotecario estense, è utilissimo far notare ai giovanetti, allorchè si imbattono in episodi ripugnanti, a quali tristi conseguenze può portare il male, come faceva quel padre che conduceva « l'unico suo figliolo a mirar in una taverna le bestialità, le risse, i ridicoli moti degli ubriachi, e gliene faceva ben comprendere le deformità. Di più non ci volle, perchè il giovanetto, finchè visse, fuggisse l'osteria e l'abuso del vino. Altrettanto facevano i saggi spartani con far rimirar ai loro figlioli questo eccesso negli schiavi usciti di senno pel vino ».

Aggiungeremo che il Nicole non ha nemmeno affrontato il problema degli « incorreggibili » e delle ragazze « pericolanti », che invece è stato particolarmente a cuore al nostro Sacerdote, il quale, allo scopo di evitare che « il cattivo esempio di uno solo non guasti la buon'armonia di tanti che sono dabbene e veri cristiani »²⁸, auspicò che i primi fossero accolti in « una Casa di correzione », da aprirsi in ogni città, per essere istruiti « nelle arti e in varie manifatture »; le seconde, che erano « tentate a vendere la propria onestà », dovevano essere custodite in Istituti, dove « apprenderebbero una educazione e un lavoro ».

* * *

Con questo breve confronto, dove si è messo in rilievo l'opposizione tra la pedagogia del Muratori e quella del Nicole, figura più rappresentativa della Scuola portorealista di chiara emanazione giansenistica, pensiamo di aver raggiunto il fine che ci eravamo prefissi: quello, cioè, di dimostrare che l'accusa di giansenismo rivolta al nostro Sacerdote risulta priva di verità storica anche dal punto di vista pedagogico. E non ci fa nemmeno mutare di opinione il fatto, da noi volutamente messo in evidenza, che i due Pensatori abbiano identiche convinzioni circa l'aspetto metodologico del problema educativo, in quanto, dopo la rivoluzione pedagogica operata dal « Discorso sul metodo » di Descartes e dalla « Didattica Magna » di Comenio, l'insegnamento intuitivo e sperimentale, parallelamente difeso sia dal Nicole che dal Muratori, veniva ad essere accettato, fatta eccezione per i Gesuiti, da tutti i pedagogisti nell'azione educativa.

²⁸ MURATORI L.A., *Il Cristianesimo felice nelle Missioni della Compagnia di Gesù nel Paraguaj* - Venezia 1753, pag. 171.

MICHELE MONACO

**Critiche ed annotazioni
del cardinale Neri Corsini (1685-1770)
alla sezione settecentesca
degli « Annali d'Italia » di L. A. Muratori**

Sin dall'apparire dei primi tomi, gli *Annali d'Italia* furono fonte per il loro autore di meritate soddisfazioni ed anche di qualche amarezza. Ai consensi, al plauso ed all'incoraggiamento rivoltigli per quest'opera giustamente considerata « dai tempi del Guicciardini, il primo grande tentativo di una storia d'Italia, che servirà di trama a gran parte della storiografia successiva »¹, fece subito riscontro il vigoroso dissenso dell'abate Gaetano Cenni (1698-1762), autorevole letterato e storiografo di quel tempo². Questi, in una serie di ampie e dettagliate recensioni, apparse anonime nel *Giornale de' Letterati* di Roma³, senza alcun velo e riguardo per la personalità ed il credito dello storico modenese, ne fece una stroncatura, sottolineando gli errori e le inesattezze di valutazione e di fatto della sua esposizione⁴.

Il Muratori, risentito ed addolorato per il duro attacco, replicò al « moderno giornalista anonimo » con una nota difensiva e giustificativa, posta alla fine del dodicesimo ed ultimo tomo degli *Annali*, neppur questo risparmiato dalle severe critiche del-

¹ G. FALCO, *Momenti e motivi dell'opera muratoriana*, in « Rivista Storica Italiana », LXXI (1959), pp. 382-99.

² Notizie relative a questo scrittore sono date da G. ARCANGELI in « Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicati per cura di E. Tiepolo », Venezia 1837, V, p. 451.

³ Editto a cura dei fratelli Pagliarini. Principali collaboratori erano Michelangelo Giacomelli e Gaetano Cenni.

⁴ Gli articoli di recensione degli *Annali* redatti dal Cenni, in tutto sedici, apparvero nel *Giornale de' Letterati* degli anni 1745, 1746, 1747 e 1750.

l'abate Cenni, che, al termine dei due articoli ad esso dedicati ed ultimi della serie⁵, scrisse con scarso senso di obbiettività: « Certa cosa è, che starebbe ben l'Italia anche senza gli Annali Italiani, e l'Autore avrebbe meglio impiegato il suo tempo, scrivendo altre opere. Ma già sono scritti e vanno attorno stampati e ristampati. Il tempo solo farà giustizia a quel che noi abbiamo scritto contro di essi »⁶.

Pur riconoscendo la giustezza e la fondatezza, in genere, dei rilievi fatti, senz'altro esagerato è il complessivo giudizio negativo formulato dal mordace censore. Del resto degli *Annali*, ultima fatica del Muratori, che con essi concludeva praticamente la sua intensa vita di ricerche e di studi⁷, sono ben noti, specie per quanto riguarda l'ultima parte, i limiti e le manchevolezze⁸.

Lo storico modenese, modificando il suo primitivo progetto di scrivere « una storia civile d'Italia » fino al 1500, di cui erano usciti, in quattro anni, dal 1740 al 1744, i relativi 9 tomi, volle estendere la sua trattazione fino al 1749 pubblicando in un solo anno altri 3 tomi. Ciò comportò una modificazione dei criteri in precedenza seguiti ed i suoi critici antichi e recenti non hanno mancato di rilevare « la continua contraddizione di metodo, risentendo della troppa fretta con la quale furono stesi » e la sproporzione nella stesura dell'opera il cui ultimo volume, abbracciante un periodo di 49 anni, mentre i due precedenti un secolo ciascuno, risulta il più ampio di tutti⁹.

⁵ Gli ultimi due articoli furono poi riportati integralmente da G. CATALANI nella prefazione del tomo XII, parte I, della seconda edizione degli *Annali* eseguita a Roma nel 1754.

⁶ *Giornale de' Letterati*, a. 1750, p. 361.

⁷ Infatti poco dopo la pubblicazione, avvenuta nel 1749, degli ultimi tre volumi degli *Annali*, il Muratori, il 23 gennaio del 1750, cessava di vivere.

⁸ « Per quanti sforzi si facciano e nonostante gli indiscutibili pregi, sarà sempre difficile fare degli *Annali* una grande opera storica nel senso moderno della parola ». Così si esprime G. Falco nel breve ma lucido e sostanzioso saggio sopra citato (p. 397) a proposito di questa opera del Muratori. Le sue critiche sono state poi riprese, ma più ampiamente sviluppate ed approfondite, da S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori* (Istituto Italiano per gli studi storici in Napoli, 12) Napoli 1960, pp. 420-67.

⁹ S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, cit., p. 422. Inoltre a pag. 453 ha rilevato lo stretto rapporto fra la narrazione degli ultimi tre tomi degli *Annali* e quella della seconda parte delle *Antichità Estensi*.

In effetti questo XII volume è il meno solido ed il meno documentato. In esso manca tutto l'apparato erudito che aveva accompagnato la narrazione storica dei primi 15 secoli e che già nei volumi seguenti era diradato per esaurirsi e sparire poi del tutto¹⁰. Evidentemente il Muratori non aveva avuto la possibilità, per la parte settecentesca, di disporre del necessario materiale documentario e narrativo, o non aveva ritenuto più necessario citare e riferirsi alle fonti che aveva potuto utilizzare. Il suo discorso diviene comunque meno storico e più politico¹¹.

Ma, tornando ai primi tempi della pubblicazione degli *Annali*, fra coloro che mal li accolsero, dobbiamo annoverare anche un altro critico contemporaneo, molto autorevole per la sua alta posizione politica, ecclesiastica e sociale, cioè il cardinale Neri Corsini iunior (1685-1770)¹², certamente sotto questa veste fino ad oggi non conosciuto, che ha annotato le sue considerazioni su alcuni fogli riuniti in fascicolo e conservati nell'archivio della sua famiglia, una vera e ricca miniera, non ancora debitamente esplorata, di notizie e di dati, spesso di primario interesse, relativi, in maggioranza, alla storia della Chiesa, del suo Stato e di Roma nella prima metà del Settecento¹³.

Il Corsini¹⁴ delle principali vicende esposte nell'ultimo tomo degli *Annali* aveva una specifica e diretta conoscenza in quanto,

¹⁰ G. Cenni nell'articolo XXXV del *Giornale de' Letterati*, a. 1750, p. 341. Questi nell'articolo XIII dello stesso anno, p. 97 aveva rilevato che gli ultimi tre volumi degli *Annali* erano sterili dei pregi eruditi degli altri nove, a cui somigliavano soltanto « se non nello stile sempre languido e disadorno. Ci sembrano anzi gazzette, che annali ».

¹¹ « La visione della politica estense ed imperiale sorreggerà questi ultimi centocinquant'anni di storia, e anche se il Muratori utilizzerà documenti della cancelleria estense, di essi mancherà ogni riferimento nelle sue pagine ». (S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, cit., p. 423).

¹² E' detto iunior per distinguerlo da altro cardinale omonimo vissuto qualche tempo prima.

¹³ Il manoscritto composto di 19 fogli cartacei (cm. 27 x 19), scritti nella metà destra, è compreso fra gli estratti ed appunti vari, tratti da opere storiche del cardinale Neri Corsini, raccolti nella busta 2519 dell'Archivio Corsini, presso l'Accademia dei Lincei di Roma.

¹⁴ Neri Corsini, nato a Firenze il 19 maggio 1685 da Filippo e da Lucrezia Rinuccini, morì cardinale a Roma nel 1770. Brevi cenni biografici, per la verità non molto documentati, sono stati scritti da L. PASSERINI, *Ge-*

a causa degli incarichi diplomatici, politici e religiosi assolti, a talune di esse aveva partecipato attivamente e di gran parte delle altre era stato vicino e attento osservatore. Pertanto molto interessanti riteniamo i suoi interventi sull'esposizione del Muratori, interventi che, per un verso, ristabiliscono la esattezza storica dei fatti, da questi non sempre rispettata, e per altro verso completano la conoscenza degli stessi con notizie dal medesimo non conosciute e non potute conoscere perchè riguardanti avvenimenti svoltisi di recente e quindi non ancora noti, oltre una ristretta cerchia di ben informati, nella loro effettiva consistenza ed estensione; quando non si tratta addirittura di ricordi e di testimonianze personali che assumono, in questo caso, il pregio della novità. Le osservazioni del Corsini, sia pure limitate alla sezione settecentesca degli *Annali*, devono essere considerate quindi un originale contributo ad una migliore conoscenza dell'opera dello storico modenese, anche nelle sue ombre, che non offuscano certamente il valore della sua concezione e della sua produzione erudita. Ed è giusto pertanto che il manoscritto corsiniano esca dal chiuso dell'archivio e dalla riservatezza dello inedito ed entri a far parte della vasta bibliografia muratoriana.

Considerati i trascorsi del cardinale, non desta meraviglia che la lettura della sezione settecentesca degli *Annali* lo interessasse particolarmente — infatti solo ad essa è limitata la sua critica — provocandone la reazione allorchè la versione dei fatti non corrispondeva alla realtà da lui conosciuta.

La sua vita si era svolta, si può dire quasi sempre, fra i più gravi ed importanti problemi della politica e della religione, dapprima quale rappresentante all'estero del granduca Cosimo III, poi in qualità di cardinal nipote del pontefice Clemente XII di

neologia e storia della famiglia Corsini, Firenze 1858, p. 176. A tutt'oggi non ci è stata ancora data una biografia di questo interessantissimo personaggio avvalendosi dell'ampia e ben ordinata documentazione relativa alla sua varia attività diplomatica, religiosa e politica, conservata nell'Archivio Corsini, presso l'Accademia dei Lincei in Roma: essa equivarrebbe alla narrazione documentata della storia della successione di Toscana e, dal 1730 al 1770, di Roma, dello Stato pontificio e della Chiesa.

casa Corsini, durante gli anni cruciali della storia d'Europa che vanno dal 1730 al 1740 ed, infine, quale cardinale di Curia, membro autorevole di diverse congregazioni ecclesiastiche, promotore di vaste attività culturali e partecipante, o quanto meno in essi implicato, a movimenti e manifestazioni di gran rilievo¹⁵.

Dopo un periodo trascorso presso la Corte medicea, durante il quale ebbe modo di far apprezzare i suoi talenti¹⁶, nel 1709 iniziò a viaggiare per l'Europa. Le sue lettere allo zio cardinale Lorenzo Corsini (poi papa col nome di Clemente XII)¹⁷ ed al fratello Bartolomeo¹⁸ sono spedite dalle principali città europee: Torino, Lilla, Parigi, Bruxelles, L'Aia, Londra, Anversa, Amsterdam, Düsseldorf, Francoforte, Vienna, Monaco, Innsbruck, ecc.

Durante la fase acuta delle trattative per la successione al Granducato di Toscana, in previsione dell'estinzione della casa Medici, fu assunto da Cosimo III al servizio della sua diplomazia. L'occasione fu data dall'incarico di presentare, nel 1716, le condoglianze granducali per la morte di Luigi XIV al successore Luigi

¹⁵ Per una migliore valutazione della personalità del cardinale Corsini non va trascurato il ricordo di quanto egli fece a favore dell'arte e della cultura. Sin dall'inizio della sua attività diplomatica approfittò dei viaggi compiuti nei diversi Stati d'Europa per collezionare stampe, quadri, incisioni ed altro.

Nel 1736 (sembra la data più certa) acquistò il palazzo Riario in via della Lungara che fece restaurare e modificare da Ferdinando Fuga raccogliendovi una ricca biblioteca, che nel 1754 fu aperta al pubblico, ed una celebre raccolta di stampe conservate attualmente nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. V., oltre la numerosa documentazione dell'Archivio Corsini, P. ORZI SMERIGLIO, *I Corsini a Roma e le origini della biblioteca corsiniana*, Roma 1958; O. PINTO, *Storia della biblioteca corsiniana e della biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze 1956; R. ARTIOLI, *Il Gabinetto nazionale delle stampe in Roma*, in « Emporium » XXXIX (1898), pp. 216-27.

¹⁶ Il suo biografo, di cui alla nota precedente, ricorda che fu iscritto alle principali accademie e che il 22 gennaio 1704 prese posto alla Crusca.

¹⁷ Le lettere di Neri Corsini allo zio cardinale Lorenzo Corsini sono nell'Archivio Corsini, n. 2476. Cronologicamente vanno dal 2 maggio 1702 al 3 luglio 1729.

¹⁸ La lunga e copiosa corrispondenza di Neri Corsini con suo fratello principe Bartolomeo (+ 1752), che fu Vicerè di Sicilia e poi consigliere di Stato in Napoli, dal periodo del suo viaggio in Europa in poi, è nello Archivio Corsini nn. 2484 (2-5-1709/13-7-1713); 2485 (14-9-1713/12-4-1717); 2486 (19-4-1717/12-3-1726); 2487 (24-5-1726/18-2-1730); 2487 bis (16-8-1732/13-12-1740); 2487 ter (17-12-1741/11-4-1752).

XV ed al duca D'Orléans, principe reggente del Regno. Egli rimase poi a Parigi accreditato presso la Corte di Francia in sostituzione del conte Francesco Maria Bardi¹⁹.

Da questo momento iniziò la sua non lunga, ma intensa attività diplomatica mirante soprattutto ad assicurare la successione toscana secondo i disegni di Cosimo III ed a sventare le mene delle potenze europee, particolarmente Austria e Spagna, che se ne contendevano il possesso²⁰. Tappe principali della sua missione furono, oltre Parigi, nel 1718 Londra presso Giorgio I, e nel 1721 Cambrai ove rappresentò il granduca ai preliminari ed ai lavori del noto congresso, fino alla sua dissoluzione avvenuta nel maggio del 1725. Al congresso si sarebbero dovute decidere le sorti dei ducati italiani ed in particolare quelle della Toscana. Ma le esigenze delle trattative politiche lo portarono anche a L'Aia, Bruxelles ed Hannover. Di ciò che udiva e vedeva, informava minutamente il suo governo, come attestano i numerosi dispacci spediti al granduca ed alla sua Segreteria di Stato²¹.

¹⁹ Presso l'Archivio Corsini (n. 32-C-7, ff. 2r, 23r) si conservano due documenti originali con sigilli e firma autografa granducale contenenti la prima e la seconda « istruzione » inviate da Cosimo III al marchese Neri Corsini il 15 maggio 1716. Presso lo stesso Archivio (n. 32-C-1) si conserva il diploma originale, anch'esso con sigilli e firma granducale, del salvacondotto rilasciato il 15 maggio 1716 da Cosimo III al marchese Neri Corsini suo inviato straordinario in Francia.

²⁰ Una ben informata esposizione circa la sua partecipazione diplomatica ai noti eventi svoltisi fino al 1725 in E. ROBIONY, *Gli ultimi Medici e la successione nel granducato di Toscana*, Firenze 1905; opera senz'altro più documentata e più storicamente valida, per quanto riguarda la questione della successione, di quella di R. GALLUZZI, *Storia del Granducato di Toscana*, Firenze 1781.

²¹ La documentazione conservata presso l'Archivio Corsini è quanto di più interessante e completo conosciamo intorno alla intricata ed accesa questione della successione medicea. La diligente ed accurata raccolta dei dispacci ricevuti (originali in gran parte in cifra) od inviati (in copia, gli originali trovansi presso l'Archivio Mediceo dell'Archivio di Stato di Firenze) costituisce una documentazione ampia ed esauriente che consente di conoscere minutamente e di seguire, possiamo dire quasi quotidianamente, gli sviluppi della situazione diplomatica dal 1716 al 1725 imperniata sulla contrastata successione al principato toscano. Sono i codici n. 32-C-7 (maggio 1716-febbraio 1718); n. 32-C-8 (marzo 1718-dicembre 1719); n. 32-C-9 (dicembre 1719-maggio 1721); n. 32-C-10 (maggio 1721-gennaio 1723); n. 32-C-11 (gennaio 1723-settembre 1725). Ciascuno di questi registri contiene

La difesa dei diritti del granduca, minacciati dal prepotere delle grandi potenze interessate a raccogliergli l'eredità, impegnò a lungo ogni sua attività, rendendolo attento e sensibile ad ogni benchè minimo avvenimento che potesse interessare la causa toscana. Egli scrisse anche delle relazioni, conservate manoscritte presso l'Archivio Corsini e tuttora inedite, in cui rivela una profonda e vasta conoscenza dei problemi internazionali che agitarono la vita politica di quel difficile e intenso periodo in cui si svolse la sua attività di rappresentante granducale²².

Tornato in patria nel 1725, il granduca, come ricorda il Passerini, lo nominò capitano dei Trabanti, «da diplomatico cangiato così in soldato»²³.

i dispacci inviati da Neri Corsini, in minuta, e quelli originali ricevuti nello stesso periodo di tempo. La gran cura posta nella raccolta è dimostrata anche dal fatto che i dispacci inviati sono stati trascritti in bella copia in altri registri sempre dell'Archivio Corsini: n. 33-G-1 (marzo 1718-maggio 1719); n. 33-G-2 (giugno 1719-aprile 1721); n. 33-G-3 (maggio 1721-aprile 1724); n. 33-G-4 (aprile 1724-agosto 1725).

Altri registri ancora contengono preziosa documentazione dell'attività diplomatica di Neri Corsini: n. 32-C-6 (lettere al granduca dal giugno 1716 all'agosto 1725); n. 32-B-11 (lettere del granduca dal luglio 1716 al settembre 1722); n. 32-B-12 (lettere del presidente ed al presidente Niccolò Antinori dal 1716 al 1722); n. 32-B-13 (lettere di vari segretari di Stato dall'ottobre 1716 all'agosto 1725); n. 43-C-27 (Miscellanea di cose diverse appartenenti al governo, Stato e granduchi di Toscana); n. 33-G-5 (documenti, lettere, dichiarazioni riguardanti la politica delle varie nazioni d'Europa); n. 32-C-1 (altre memorie riguardanti l'ambasceria di Neri Corsini in Francia, Inghilterra ed altrove). Questa vasta e minuta documentazione storica è completata da numerosi allegati, opuscoli e stampa, divenuti rari, inseriti nelle collezioni.

Per la documentazione corrispondente conservata presso l'Archivio Mediceo di Firenze si rinvia a ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Mediceo del Principato - Inventario sommario a cura di M. DEL PIAZZO* (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1) Roma 1951; e dello stesso autore, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, in «Notizie degli Archivi di Stato», XII (1952), pp. 57-106.

²² Esse sono: *Relazione istorica della Quadruplice Alleanza e del Congresso di Cambrai e Relazione della minoretà del re Cristianissimo Luigi XV*, (Archivio Corsini, n. 35-G-19; la minuta di esse al n. 2521).

²³ L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, cit. p. 176. Questa guardia detta anche dei Lanzi, perchè in origine costituita da Tedeschi fatti venire in numero di 200 da Cosimo I nel 1541, è esistita fino al 1745. Di questa milizia è rimasto il ricordo nel muro della loggia detta dei Lanzi, nei quartieri contigui alla quale era alloggiata. V. *Dell'ingresso e permanenza in Firenze di Federico Quarto re di Danimarca e di Norvegia*

Ma altro e ben più importante cambiamento di lì a poco doveva avvenire nella sua vita. Trasferitosi a Roma, appresso lo zio cardinale Lorenzo Corsini, quando questi divenne papa con il nome di Clemente XII (1730-1740), Neri Corsini il 23 luglio del 1730 abbracciò lo stato ecclesiastico e quattro giorni dopo ricevette la dignità di cardinale diacono²⁴.

In seno alla Curia ricoprì importanti incarichi: ma ciò che più conta è che egli durante il decennio del pontificato dello zio, anche a causa dell'infermità e dell'anzianità di questi, in qualità di cardinal nipote, fu, si può dire, il padrone e l'arbitro del governo dello Stato, accentrando nelle sue mani la direzione degli affari²⁵.

Morto Clemente XII, egli rimase in Curia assolvendo diversi e rilevanti incarichi, di cui ci è rimasta testimonianza diligentemente raccolta e conservata nel suo Archivio. In questo periodo quasi non vi fu in Roma avvenimento spirituale e temporale di un certo rilievo che non lo abbia visto fra i protagonisti. Ricordiamo soltanto la notevole parte avuta nella diffusione del giansenismo romano — nota è la sua amicizia con il Passionei, il Bottari ed il

relazione genuina di scrittore anonimo e contemporaneo pubblicata per la prima volta dal can. D. MORENI, Firenze 1819, p. 8. n. a.

²⁴ Una rapida sintesi della sua rapida e brillante carriera ecclesiastica in R. RITZELER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI (1730-1799), Patavii 1958, p. 5.

²⁵ Come noto, al cardinal nepote era attribuita la qualifica di « Sovrain-tendente Generale dello Stato Ecclesiastico ». Dell'attività da lui svolta durante questo incarico esiste presso l'Archivio Corsini una vastissima documentazione relativa sia a memorie sul pontificato di Clemente XII, sia riguardante le materie più varie: edilizia, urbanistica, lavori pubblici, commercio, Paludi Pontine, gioco del lotto, status animarum, porti, finanze, monete, economia e via dicendo. Per quanto concerne l'attività religiosa (concordati, missioni, riti malabarici, Propaganda Fide, Sant'Offizio, giansenismo, gesuiti ecc.) e politica (rapporti con altri Stati, relazioni di nunzi, varie questioni particolari dello Stato pontificio ecc.) svolte la documentazione conservata è più imponente. Il cardinale Corsini ebbe molta cura delle carte riguardanti la sua attività che ordinò in modo veramente lodevole a sollievo delle nostre pene di ricercatori. Sarebbe interessante rendere conto di questa documentazione ma troppo lungo sarebbe l'elenco dei registri interessanti questo argomento; presso l'Archivio Corsini è possibile consultare agevolmente l'inventario dei fondi che l'attuale conservatore, prof. Armando Petrucci, ha diligentemente compilato.

Foggini²⁶ — e nell'attività che portò alla soppressione della Compagnia di Gesù²⁷. Anche se i suoi rapporti con i pontefici regnanti non furono sempre cordiali, è indubitato che egli godesse di alto prestigio e di temuta autorità²⁸.

Abbiamo voluto ricordare le principali fasi della vita del cardinale Neri Corsini non per un tentativo di biografia, di cui siamo ancora in attesa, ma per presentare ed illustrare la personalità del critico del Muratori e poter così dedurre quale peso possono avere le osservazioni da lui formulate.

A proposito di queste ultime va rilevato che inizialmente esse costituivano due serie separate e distinte riferentisi, rispettivamente, alla prima ed alla seconda edizione dell'ultimo tomo degli *Annali*, poi riunite ed integrate fra di loro, ma ancora riconoscibili.

La prima parte è costituita da sette duerni con i fogli numerati progressivamente: sul primo, in alto al centro, è scritto: « Anno 1701 - Annali di Muratori dall'edizione in 4° »²⁹; però gli appunti non si limitano a tale anno, ma si estendono fino al 1748..

²⁶ Nell'Archivio Corsini è conservato un vasto epistolario con i personaggi qui indicati. Oltre quello, molto noto con il Bottari, pubblicato da A. SILVAGNI, *Catalogo dei carteggi di G.G. Bottari e P.F. Foggini* (Sezione Corsiniana) con appendice ed indice a cura di A. PETRUCCI (Acc. Naz. Lincei, Indici e sussidi bibliografici della biblioteca, 3), Roma 1963, ricordiamo anche il carteggio, non meno interessante per la storia religiosa del tempo, con il cardinale Domenico Passionei (nn. 2516 e 32-G-13). Per i rapporti del cardinale Corsini con il giansenismo romano si veda E. DAMMING, *il Movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, (Studi e testi, 119), Città del Vaticano 1945.

²⁷ I rapporti del cardinale Corsini con il movimento antigesuita sono ben noti. Di essi trattano le più autorevoli ed affermate storie ecclesiastiche.

²⁸ Dell'attività svolta in qualità di cardinale di Curia, membro di congregazioni, vasta e varia documentazione è nell'Archivio Corsini. Dei suoi rapporti con Benedetto XIV (1740-1758), particolarmente, è testimonianza nelle *Lettere di Benedetto XIV al cardinale de Tencin*, ed. E. MORELLI, I, (1740-1747); II, (1748-1752), Roma 1955-1965.

²⁹ Si tratta della prima edizione dell'ultimo volume degli *Annali d'Italia* eseguita in Milano nel 1749 a spese di Giovambattista Pasquali « libraio in Venezia ». Abbiamo potuto avere per le mani il volume di cui si è servito il card. Corsini e sfogliandolo abbiamo notato che questi, con la sua inconfondibile scrittura, in taluni punti ha postillato a margine il testo con note a penna. Si tratta di poche annotazioni per lo più di rettifica, parte delle quali saranno poi ripetute nel manoscritto di cui ci stiamo occupando.

La seconda parte è composta di due fogli: sul primo è scritto: « A — Annali Muratori tomo 12, parte 2^a, in 8^o »³⁰. Ogni osservazione porta a margine il numero della pagina del volume degli *Annali* a cui si riferisce; nella seconda parte, l'indicazione delle pagine, originalmente quella dell'edizione del 1754, è stata modificata e riferita alla prima edizione del 1749, ma ciò non si è sempre verificato perchè, in qualche caso, senz'altro per omissione, è rimasto il riferimento primitivo.

Proseguendo in questo breve ed essenziale esame dei caratteri estrinseci del manoscritto corsiniano, si rileva altresì che la scrittura è affrettata e poco curata; ciò starebbe ad indicare che le annotazioni sono state redatte di getto e rapidamente, ma poi sono state rilette e rivedute come provano le numerose aggiunte e rettifiche e le ripetute cancellature. Taluni nomi stranieri non sempre sono scritti in modo uniforme: per esempio, Marleboroug e Marlborough, Wiggs e Wigs. Inoltre l'autore ha voluto integrare le due serie di osservazioni, redatte in diversi tempi e ciascuna, nel proprio ambito, non sempre secondo un rigoroso rispetto della successione progressiva delle pagine degli *Annali* a cui si riferiscono, cancellando nella prima parte quelle osservazioni che erano state incluse nella seconda o aggiungendo in questa, sul margine laterale in bianco, quelle annullate nella prima. Ma non sempre ciò si verifica perché talvolta esse sono ripetute.

In merito al contenuto delle annotazioni (che in taluni casi neppure sembrano ben centrate) va subito rilevato la sorprendente coincidenza non solo nella sostanza, ma in certi casi anche nella forma (talvolta le parole sono uguali) di non poche espressioni del Corsini con quelle dell'abate Cenni. Dire quale dei due testi è servito di modello all'altro ci trova molto indecisi perchè ci sembra improbabile che il cardinale abbia fatto sue, copiando talvolta fedelmente, quanto il Cenni aveva pubblicato, mentre potrebbero le osservazioni del Corsini essere servite, data la sua

³⁰ Si tratta dell'edizione degli *Annali d'Italia* realizzata in Roma nel 1754 con le prefazioni critiche di Giuseppe Catalani, prete dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità, che abbiamo già citato in una nota precedente.

autorità e la sua competenza in materia, al Cenni per redigere le proprie.

Il Corsini per taluni episodi non aveva certo bisogno del suggerimento dell'abate Cenni, il quale, alimentando i nostri dubbi, a proposito del riferimento del Muratori alla contribuzione stabilita da Cosimo III in occasione della visita di Federico IV di Danimarca a Firenze nel 1708, scrive: «... noi da memorie di persona meglio informata abbiamo che...»³¹. Non poteva essere stato il Corsini, che durante quella visita prestava servizio presso la Corte medicea, la persona da cui era stato informato il Cenni? E' difficile rispondere perché non conosciamo i rapporti esistenti tra i due personaggi e perché entrambi scrissero in Roma presso a poco nello stesso periodo. A tal riguardo c'è da aggiungere ancora che, mentre la critica del Cenni era sostanzialmente provocata dall'anticurialismo degli *Annali*, in cui si era scritto: «Con poco rispetto dei Sommi Pontefici, della Santa Sede e della Sacra Corte Romana (come il Muratori la chiama)»³², quella del Corsini è priva di specifica motivazione e sgombra di intenti polemici. Essa non riguarda né il metodo generale né lo spirito dell'opera, ma si appunta a taluni singoli fatti in essa narrati, non impedendo, però, talvolta, al suo autore di esprimere apprezzamenti e valutazioni poco lusinghiere sulla personalità e capacità del Muratori nello scrivere la storia.

Comunque taluni di questi apprezzamenti, come quelli in appresso riportati, ci sembrano esagerati ed immeritati, ma va tuttavia tenuto presente che essi erano strettamente personali e non destinati alla pubblicità: «erra grossolanamente», «errore che non farebbe un fruttarolo che scrivesse l'Istoria», «credulo autore», «espressioni popolari usate quasi ad ogni verso così

³¹ *Giornale de' Letterati*, a. 1750, già cit., p. 349.

³² *Giornale de' Letterati*, a. 1750, già cit., p. 361. Infatti più moderato ci sembra l'atteggiamento assunto dal Cenni, in una successiva occasione, verso il Muratori. V. *Dissertazioni sopra le antichità italiane già composte e pubblicate in latino dal proposto L.A. Muratori e da esso poscia compendiate e trasportate nell'italiana favella, opera postuma data in luce dal proposto G.F. SOLI MURATORI suo nipote*. II. ediz. accresciuta di prefazione e note opportune dall'abate GAETANO CENNI, Roma 1755, I, p. IX.

poco adatte allo stile storico », « è una vera freddura per una Istoria », « è da stupire che un autore d'Istoria ignori il principale motivo », « nessuno più d'uno Istorico modenese era obbligato a sapere », « insomma par poco esatto anche nelle cose più notorie », ecc.

Talvolta gli apprezzamenti riguardano non solo lo storico, ma anche l'ecclesiastico e la sua modesta posizione: « fa sentire e presenta principalmente il fine mondano e ambizioso non la persuasione e la grazia d'Iddio come converrebbe ad autore cattolico ed ecclesiastico », « come mai poteva un prete modenese avere le notizie de' Gabbinetti e sudditi d'un principe che nessuna figura faceva e non aveva parte in cosa alcuna d'Europa.

Particolarmente aspro appare il Corsini a proposito di errori ed inesattezze commesse dal Muratori nel descrivere avvenimenti che lo riguardavano più da vicino, per esempio la nomina del fratello Bartolomeo a vicerè di Sicilia, o di cui era stato protagonista e attivo partecipe come nel caso, ad esempio, della successione al Granducato di Toscana, dell'affare Coscia³³, o dei maneggi nei conclavi³⁴ o di altri riguardanti l'amministrazione tem-

³³ Il cardinale Neri Corsini fece parte della congregazione « De nonnullis » istituita da Clemente XII con motu proprio dell'8 agosto 1730 per giudicare l'operato del cardinale Coscia e dei suoi complici Beneventani che avevano abusato della fiducia del defunto pontefice Benedetto XIII provocando vasto scandalo. Nell'Archivio Corsini sono conservati tre volumi di atti, relativi a questo affare Coscia, di molto interesse (nn. 41-C-4, 5, 6: *Processo del card. Niccolò Coscia*, V. anche n. 38-B-7: *Documenti e relazioni riguardanti il processo intentato contro monsignor Filippo Coscia, vescovo di Targa*, fratello del precedente).

³⁴ Si tenga presente che il cardinale Corsini partecipò attivamente ai conclavi in cui furono eletti il 17 agosto 1740 Benedetto XIV, il 6 luglio 1750 Clemente XIII e il 19 maggio 1769 Clemente XIV. Nell'Archivio Corsini sono conservati documenti relativi a quelle elezioni (n. 44-C-10: *Scritture appartenenti al conclave in cui fu creato papa Benedetto XIV* (in parte autografo di G. Bottari); n. 32-E-31: *Biglietti di informazione scambiati dal card. Corsini con diversi durante il conclave dell'anno 1740*; n. 32-F-9: *Storia del conclave tenuto nel 1740 dove fu eletto Sommo Pontefice il card. Prospero Lambertini, scritti di mano del card. Neri Corsini e di mons. G. Bottari con più lettere e scritture autografe di altri personaggi*; n. 38-B-17: *Conclave fatto dopo la morte di Clemente XII seguita il 6 febbraio 1740 con note autografe del card. Corsini*; n. 38-G-1: *Registro originale delle votazioni del conclave tenuto nel 1758*; nn. 38-G-2, 3, 4: *Registri originali delle votazioni*

porale della Santa Sede (gioco del lotto, tassa del bollo della carta estinto e via dicendo).

Ma non sempre l'atteggiamento del Corsini è di severa critica. Spesso, anche, egli postilla l'esposizione del Muratori con osservazioni che precisano, talvolta integrano e tal'altra colmano lacune, senza costituire, dato il loro carattere arbitrario, un rimprovero. Infatti talune di esse toccano argomenti di scarso rilievo e di valore marginale che potevano avere un interesse per il loro autore e costituiscono, pertanto, semplici curiosità, ma che certamente non potevano trovar posto in una sintesi molto ampia. Talvolta, quando la conoscenza dei fatti non è ben di suo dominio o esula dalla sua specifica competenza, il Corsini si astiene dal formulare osservazioni e si riserva di accertarli e di verificarli³⁵.

Lo stile letterario risente, di conseguenza, della frammentarietà e della varietà delle osservazioni e si manifesta in un fraseggio breve e stringato dal linguaggio contorto ed involuto, a cui però, bisogna riconoscere, non manca una certa efficacia espressiva.

Il Corsini non può considerarsi uno storiografo nel vero senso che noi oggi diamo a questa parola, nonostante abbia scritto le due apprezzabili relazioni storiche che abbiamo sopra ricordato, ma è innegabile che egli conoscesse gli avvenimenti settecenteschi meglio del Muratori, di cui non mostra di apprezzare la fatica. Dal tono e dal modo di certe annotazioni si scorge una certa insofferenza ed una mal celata irritazione verso quel semplice prete che, a suo parere, incautamente e maldestramente aveva osato scrivere una storia contemporanea mentre i protagonisti ed i testimoni diretti di essa erano ancora viventi.

del conclave tenuto nel 1740. Altra documentazione relativa ai conclavi in cui furono eletti Benedetto XIV e Clemente XIII al n. 2521).

³⁵ Non si può escludere che il Corsini nel formulare i suoi appunti si sia servito oltre che di ricordi e conoscenze personali anche del sussidio di altre opere storiche che aveva letto proficuamente. In particolare di molto aiuto in certi momenti ci sembra che deve essergli stata l'opera di F. ORTIERI, *Storia delle guerre avvenute in Italia per la successione della Monarchia delle Spagne dall'anno 1696 all'anno 1725*, Roma 1728-1752, voll. 8.

Ciò può essere spiegato e giustificato dal fatto che direttamente od indirettamente, a seconda dei casi, egli era sovente chiamato in causa nella sua triplice personalità di diplomatico granducale, di cardinal nipote e di cardinale di Curia.

Non possiamo tuttavia passar sotto silenzio un'impressione ricavata dalla lettura di questi appunti del Corsini. Egli era, senza dubbio, un lettore aggiornato ed attento delle principali opere che venivano pubblicate nel suo tempo, che, come nel caso di quella del Muratori, aveva l'abitudine di criticare ed annotare. Nell'Archivio Corsini sono infatti custoditi i fascicoli di appunti riguardanti le opere del Racine (*Abregé de l'histoire ecclésiastique*), del Voltaire (*Le siècle de Louis XIV*), del Montesquieu (*De l'esprit des lois*), del Giannone (*Dell'istoria civile del regno di Napoli*)³⁶, del Tillemont (*Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*)³⁷, del Fleury (*Histoire ecclésiastique*)³⁸, ed il nostro elenco potrebbe ancora continuare. Ebbene, dalla lettura di questi manoscritti si ha la sensazione che il Corsini non sia stato verso quegli autori così severo e talvolta sprezzante come lo è stato con il Muratori. Eppure gli argomenti e le tesi di alcune delle opere citate avrebbero dovuto essere per lui motivo di maggiori e più risentite reazioni. La spiegazione di questo diverso atteggiamento, a nostro avviso, va ricercata esclusivamente nella materia trattata dal Muratori. L'incontro, o lo scontro, se si preferisce, con questi avvenne non sul piano dell'ispirazione generale, ma su quello più specifico e concreto della conoscenza dei fatti. Anzi diremmo, in dissenso con chi ha sostenuto che il Muratori, nel trattare la storia del Settecento, si sia dimostrato « uomo di Corte non ignaro dei retroscena della vita politico-diplomatica dei gabinetti europei, di tutto informato » e « partecipe degli eventi

³⁶ I fascicoli con gli appunti di Neri Corsini a queste opere e ad altre, che per brevità non abbiamo citato, sono conservati nella stessa busta che comprende gli appunti al Muratori (Archivio Corsini, n. 2519). Altri fascicoli riguardanti recensioni od opere di grande interesse storico sono ai nn. 2520 e 2542 ed al n. 35-D-15.

³⁷ Archivio Corsini, n. 40-D-28.

³⁸ Archivio Corsini, n. 40-D-29.

politici e diplomatici, attento osservatore degli sviluppi bellici »³⁹, che le osservazioni e le critiche del cardinale Corsini e dell'abate Cenni ridimensionano proprio questa sua capacità e possibilità, politica s'intende, d'informazione.

Tuttavia non si può non trovare altamente interessante e, dato il carattere personale degli interventi, anche divertente il confronto fra il cardinale fiorentino ed il Muratori che, abbandonata la sua veste di erudito e di storico, si era avventurato nell'insidioso terreno della storia contemporanea, ben conscio, del resto, dei rischi a cui si esponeva⁴⁰.

Sarebbe stato interessante entrare nel merito delle singole annotazioni ed effettuare una verifica delle asserzioni del Corsini alla versione dei fatti data dal Muratori, ma ciò avrebbe comportato praticamente una rielaborazione ed uno studio critico degli avvenimenti considerati, estranei all'intento di questo articolo che vuol solo far conoscere il testo del manoscritto corsiniano. Né ci è parso valesse la pena aggiungere molte note di commento ad esso perché ciò avrebbe parimenti comportato un esame particolareggiato ed analitico degli avvenimenti, obbligandoci a ricorrere alla documentazione ed alla bibliografia che li riguardano, così da indurre ad un'estensione ed un approfondimento della materia inadeguati alla stessa importanza delle osservazioni del Corsini che restano comunque utili per una illustrazione e per una testimonianza dei fatti considerati. Ci si è limitati quindi a poche note di chiarimento miranti alla individuazione di personaggi ed alla precisazione di talune situazioni esposte un po' confusamente.

³⁹ S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, cit., p. 455.

⁴⁰ Infatti egli nell'indirizzo rivolto ai lettori, posto all'inizio del X volume, dopo aver spiegato i motivi della sua decisione di continuare gli *Annali* « fino al compimento della Pace universale, che nel presente anno 1749 ha rimesso la concordia fra i Potentati d'Europa », aggiungeva che « non va esente da pericoli e doglianze altrui, chi esercita questo mestiere in parlando di cose de' nostri tempi, e di persone viventi, stante la delicatezza, che in essi noi ingenera l'Amor proprio ». Tuttavia pur confidando nella bontà della sua opera ispirata né da amore né da odio, ma dal solo desiderio di « porgere il vero », ammetteva che se non fosse riuscito a raggiungere questo intento, « Ciò sarà avvenuto per mancanza di migliori notizie, e non già per mala volontà ».

Circa i criteri seguiti nella trascrizione del codice, si avverte che è stata conservata la grafia originale delle parole quando queste non si prestavano ad equivoci o incomprensioni; l'interpunzione e l'uso delle lettere maiuscole sono stati regolati secondo il senso e la consuetudine; i numeri indicanti le pagine del XII volume degli Annali, posti a fianco delle annotazioni del Corsini, sono stati conservati e le aggiunte poste dallo stesso nel margine laterale sono state incorporate e fuse con il testo principale senza mantenere una particolare distinzione.

An. 1701 - ANNALI DEL MURATORI DELL'EDIZIONE IN 4°

a. 1701 - c. 1-2 - Lascia di raccontare che la Francia propose ai principi d'Italia una lega fradtiloro per impedire l'ingresso nella loro provincia a qualunque armata forestiera e di conservare gli Stati in essa situati, appartenenti alla Corona di Spagna, per quel principe che di quest'ultimo regno resterebbe possessore alla fine della guerra.

Dicono ancora fosse offerta Mantova come in deposito, per tenervi guarnigione propria e bipartita al papa e ai Veneziani ma questo non è così certo. Lo dice però il marchese Berretti Landi, primo ministro del Duca¹ che dice aver lui fatta l'offerta a Clemente XI ma collusivamente come si dice più sotto.

Non fa considerare che Clemente XI, nel ricusare l'investitura del regno di Napoli al possessore, abbandonò la massima generale della Santa Sede di considerare sempre il possessore e con ciò pregiudicò alla sovranità libera di questo. Non credo sussista ciò che suppone essere stata domandata egualmente l'investitura della Sicilia quando si sa la massima di tutti i possessori di non riconoscere questa in feudo dalla Chiesa ma solamente il regno di Napoli.

Tralle ragioni della Francia per succedere alla monarchia di Spagna omette la più forte o la più pellegrina, che le rinunzie di Maria Teresa² erano fatte in favore, contemplazione e vantaggio dei re di Spagna e di quella Monarchia. Or, se l'ultimo re di Spagna, col consenso degli Stati del regno, ove fu accettato e registrato il testamento³, rinunzia al suo diritto e non si vuol prevalere del vantaggio di queste rinunzie, non vi è chi possa giustamente farsene il difensore. Ne omette ancora un'altra, che le leggi d'un regno sono inalterabili e più forti di una legge particolare, che nasce da un contratto di matrimonio in cui fu stabilita la rinunzia.

¹ In quell'anno il marchese Lorenzo Verzuolo Berretti Landi († 1725) era ancora primo ministro dei Gonzaga; nell'anno seguente passò al servizio della Spagna.

² Maria Teresa d'Asburgo († 1683), sorella maggiore di Carlo II di Spagna e destinata con il trattato dei Pirenei (1659) in moglie a Luigi XIV, previa rinunzia ai diritti di successione alla Spagna.

³ Carlo II († 1700), re di Spagna, con il famoso testamento del 3 ottobre 1700, a cui qui si accenna, lasciò l'intera eredità spagnola al secondogenito del delfino di Francia, Filippo d'Angiò Borbone.

Pare che dubiti avere avute più valide ragioni alla successione di Spagna il figlio del duca di Baviera⁴ che la Casa di Austria, cosa per altro chiarissima poiché discendeva dalla sorella maggiore che ne pur aveva fatte rinunzie⁵.

Non s'intende cosa voglia dire che « muovendosi l'armi egli (il duca di Baviera) sarebbe de' primi in Baviera a far delle conquiste » mentre la Baviera era tutto sua; ne vi era perciò bisogno farvi conquiste.

Lascia di dire che il governo perpetuo della Fiandra fu una delle principali promesse che tirarono in lega quel principe colle due Corone.

- c. 3 - Pretendeva il marchese Berretti Landi che il Papa fosse d'accordo di non accettare l'offerta di Mantova e fosse consapevole dovervisi ricevere la guarnigione francese e lo aveva detto all'autore di queste riflessioni.
Quel che poi credo assolutamente falso si è che il papa avesse accettato detta offerta.
- c. 4 - Non fa riflettere all'errore che fecero i Francesi di non presidiare Verona, errore rilevato dal maresciallo di Villars all'ambasciatore Barbon Morosini in presenza dell'autore di queste riflessioni.
Non racconta che il conte Velo vicentino insegnò la strada delle montagne che si aprì il principe Eugenio onde fu bandito dagli Stati della Repubblica Veneta.
- c. 5 - Lascia di raccontare che il maresciallo di Catinat non volse impegnare il fatto d'armi al passo del Mincio perchè non si fidava del duca di Savoia, onde aspettava d'essere più forte di lui e forse aspettava le risposte di Francia (ove aveva fatti noti i suoi sospetti) se dovesse disarmare le truppe di quel duca.

⁴ Dopo la morte di Ferdinando Giuseppe († 1699), figlio di Massimiliano duca di Baviera, e di Maria Antonietta, figlia di Leopoldo I e di **Margherita Teresa, altra sorella di Carlo II, re di Spagna**, era pretendente per il ramo bavarese il fratello Carlo Alberto, poi divenuto imperatore con il nome di Carlo VII († 1745).

⁵ Pretendente degli Asburgo d'Austria era Giuseppe († 1711), figlio dell'imperatore Leopoldo I (1640-1705), a sua volta figlio di Ferdinando III e di Maria Anna, sorella di Filippo IV di Spagna, e sposo nel 1666 di Margherita Teresa († 1673) che aveva rinunciato ad ogni pretesa al trono di Spagna.

Erra poi grossolanamente quando suppone essere richiamato Catinat per mettere alla testa dell'Armata un maggior capitano e per ciò fare (dice) essere stato mandato il maresciallo di Villeroy; erra, dico, in primo luogo perché non sa che gli intrighi della Corte di Versailles e della duchessa di Borgogna⁶ fecero richiamare Catinat scuopritore dell'intelligenze del duca⁷ col principe Eugenio e in secondo luogo erra a supporre Villeroy maggior capitano di Catinat; errore che non farebbe un fruttarolo che scrivesse l'Istoria essendo troppo nota ad ogn'uno la gran superiorità di Catinat. Delle circostanze de fatti militari non se ne ha gran notizia onde sopra di questi non caderanno osservazioni.

- a. 1702 – c. 11 – Non so se si lusinghi di avere bastantemente persuaso che il duca di Modena non desse volontariamente Bersello⁸ nelle mani dei Tedeschi; certo è che i politici disappassionati non se ne possiedono.
- a. 1703 – c. 22 – Vi era l'alternativa tralla Lomellina e il Vigevanasco onde un'O fu preso per un'E in favore del duca di Savoia. Il Vigevanasco gli fu ceduto nel trattato di Vormazia come dice l'autore a c. 301 e dice bene⁹.
- a. 1705 – c. 31 – Si contenta riferire la rottura di Roma con la Corte di Vienna senza allegarne le cagioni.
- c. 32 – Il valoroso difensor di Vienna meritava bene ne fosse detto il nome. Non si fa dallo scrittore veruna riflessione sopra le cagioni di aver tutto perduto la Francia in Italia in una sola campagna. Nulla si dà all'aver differito di un anno l'assedio di Torino, all'aver male a proposito richiamato sul principio della campagna il duca di Vandomo¹⁰, all'aver confidato

⁶ Adelaide di Savoia († 1712), figlia di Vittorio Amedeo II di Savoia, aveva sposato nel 1697 Luigi, duca di Borgogna († 1712), nipote di Luigi XIV.

⁷ Il duca padre Vittorio Amedeo II († 1732).

⁸ Trattasi di Brescello, piccolo centro della pianura emiliana sulla riva destra del Po.

⁹ Trattato di Worms del 13 dicembre 1743 fra Austria, Inghilterra e Sardegna. L'articolo 9° prevedeva la cessione del Vigevanasco a Carlo Emanuele III di Savoia.

¹⁰ E' qui indicato il generale francese Louis-Joseph de Vendôme, duca di Penthièvre († 1712).

l'assedio al genero del ministro¹¹ giovane inesperto, forse innamorato della duchessa di Borgogna, che contro il parere del famoso ingegnere maresciallo di Vauban attaccò la piazza e la cittadella e finalmente agli intrighi della duchessa di Borgogna che temeva di veder preso Torino e perduto suo padre.

- a. 1706 - c. 40 - Imputa al maresciallo di Marsin l'aver i Francesi aspettato il nemico nelle trinciere quando l'ordine era partito da Versailles ed egli lo esibì al duca d'Orleans.
- a. 1707 - c. 48 - Loda, come un colpo di politica, l'evacuazione delle piazze di Lombardia, né fa riflessione, primo, che Mantova, ove era Medavi¹² con 12 mila uomini, era piazza inespugnabile, secondo, che non era sua e, terzo, che la capitolazione anche senza Mantova era di tal vantaggio ai collegati che non sarebbe certamente mancata e tornata indietro.
- a. 1707 - c. 53 - A carte 49 si è detto che gl'Inglesi obbligarono, malgrado il duca¹³ e il principe Eugenio di Savoia, a far l'assedio di Tolone e qui si dice che gli Inglesi si lamentarono della vana spedizione di Tolone perché se quelle truppe fossero state spedite in Ispagna non si sarebbe perduta la battaglia di Almanza¹⁴.
- a. 1708 - c. 59 - Nel maggio del 1708 suppone trattarsi di pace di cui ne dà egli notizia né se ne ha d'altrove. Bensì nel 1709¹⁵.
- a. 1709 - c. 63 - Dice che pel trattamento fatto dal granduca Cosimo al re di Danimarca¹⁶ i sudditi furono obbligati ad una contribuzione; ciò non è vero, ma ai Tedeschi bensì si pagavano 20 mila doppie l'anno oltre al primo sborso di 130 m. e il se-

¹¹ Louis, duca de la Feuillade († 1725), aveva sposato la figlia di Michel di Chamillart, ministro della guerra francese.

¹² Il personaggio citato è il maresciallo di Francia Jacques-Léonor-Rouel de Médevy, conte de Grancey († 1725).

¹³ Vittorio Amedeo II.

¹⁴ Si tratta della battaglia svoltasi nella pianura di Almanza in Spagna il 25 aprile 1707.

¹⁵ I preliminari dell'Aia risalgono al 29 maggio 1709 e, come noto, data la durezza delle condizioni proposte dalla Lega, non furono accettati da Luigi XIV. V. infra c. 64.

¹⁶ Federico IV, re di Danimarca e Norvegia († 1730), fece visita Granduca in Firenze nel 1708.

condo di 40 mila; questo l'autore con scoperto parziale non lo racconta.

- c. 64 – Discorre assai bene de' preliminari di pace firmati dal marchese di Torcy all'Aia, ma non ne sa il principal arcano; il duca di Borgogna voleva a tutto costo la pace, né per conservare la Corona al fratello voleva veder tanto pregiudicata quella che a lui doveva spettare; Torcy, dunque, per una parte lo soddisfece con tutto accordare, ma dall'altra fece vergognare e lui e gli altri di tali preliminari per ciò rigettati.
- a. 1710 – c. 70 – All'assedio di Douay furono uniti il principe Eugenio e il duca di Marleboroug non il secondo solamente. Villars, geloso di Albergotti, mai tentò di soccorrerlo; la piazza tenne due mesi; l'istesso Albergotti la riprese in appresso in tre settimane.
- a. 1711 – c. 76 – Troppo si è affrettato l'istorico a porre i preliminari di pace nel 1711, come pure ad attribuire all'oro della Francia non alla mutazione di ministero in Inghilterra. Non avendo dunque i Toris un generale comparabile al duca di Marleboroug, non conveniva sotto un altro generale azardare un rovescio di fortuna che poteva portare la loro rovina.
- a. 1712 – c. 77 – Pone l'opertura del congresso di Utrecht prima della campagna del 1712; può ciò essere ma se ne dubita¹⁷.
- a. 1708/1712 – c. 54-76 – Nelle conversioni tanto dell'imperatrice Lisabetta¹⁸ che del principe di Pollonia, oggi re¹⁹, fa sentire e presenta principalmente il fine mondano ed ambizioso, non la persuasione e la grazia d'Iddio come converrebbe ad autore cattolico ed ecclesiastico e come chiaro apparve nella conversione anche del nonno²⁰. Parole dell'Istorico « a questo fine (d'essere imperatrice) abbracciò la religione », « gli servì di gradino per salire al trono ».

¹⁷ Il Congresso di Utrecht in effetti fu inaugurato il 29 gennaio 1712.

¹⁸ Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel († 1750), moglie dell'imperatore Carlo VI, si convertì al cattolicesimo il 2 luglio 1707.

¹⁹ Federico Augusto II di Sassonia, re di Polonia, († 1733), si convertì al cattolicesimo il 27 novembre 1712.

²⁰ Antonio Ulrico, duca di Brunswick-Wolfenbüttel († 1714). Si convertì il 1° febbraio del 1710.

- a. 1712 – c. 78 – Due volte nomina i Parlamenti d'Inghilterra; non si sa cosa intenda per questo numero plurale; pare che ignori la notissima unione dei due regni di Scozia e d'Inghilterra col nome di Parlamento della Gran Bretagna.
- c. 79 – Fu il duca d'Orleans sospettato autore di tante morti ma ingiustamente poi che nelle sue mani fu di poi il fare il più gran colpo. Il re (a cui si dolse di tanta ingiuria) gli disse che se la meritava (non perchè fosse reo) ma per la sua cattiva privata condotta e specialmente perchè comandando le armate in Ispagna, quando si trattava di costringere Filippo V a lasciar quella Corona, aveva tentato formarsi colà un partito, non si sa poi se per succedere o per detronizzar quel monarca.
- c. 80 – Il progetto della sorpresa di Denain, ove erano i magazen della armata alleata il che è più importante e non è detto non fu di Villars, che ne raccolse l'onore e il frutto, ma del maresciallo d'Artagnan poi detto Monteschiù, così fu nella battaglia di..., in Alsazia ove Villars fu fatto maresciallo²¹. Aveva egli retroceduto quando M. di Magnac (originario Arnolfini lucchese)²², comandante della cavalleria, con questa rimesse l'azione e vinse la battaglia.
- a. 1713 – c. 82 – E qui da sapersi che dovendosi ridurre il re Filippo al solo possesso delle Spagne e dell'Indie la Francia domandò la Sicilia per l'Elettore di Baviera ond'allora si aperse l'adito al Ministero inglese di volerla per il duca di Savoia. Così successe in Annover, che avendo fatta vedere la sua prossimità alla Casa de' Medici, il duca di Parma²³ con una scrittura che insieme provò anche la maggior prossimità della regina di Spagna, figlia del primogenito Farnese²⁴ gl'Inglesi offrirono e Toscana e Parma alla regina in compenso della Sardegna che lo doveva essere della Sicilia, di

²¹ Il Villars fu nominato maresciallo dopo la sua vittoria sugli imperiali riportata il 14 ottobre 1702 a Friedlingen.

²² Il personaggio qui ricordato è Giulio Arnolfini, conte di Magnac († 1712).

²³ Francesco Farnese († 1727), figlio di Ranuccio II.

²⁴ Elisabetta († 1766), moglie di Filippo V, era figlia di Odoardo III († 1693) primogenito di Ranuccio II, a sua volta figlio di Margherita de' Medici, figlia di Cosimo II, che aveva sposato Odoardo Farnese.

cui il ministero Wiggs spogliava il duca di Savoia che l'aveva avuta dai Toris²⁵.

- c. 85 – Dice che l'imperatore Carlo²⁶ sostenne migliaia di Spagnoli esuli. Disfido provare che arrivassero ad un sol migliaio.
- c. 87 – Molte più di 101 furon le proposizioni estratte dal libro di Quesnel e mandate a Roma.
- a. 1714 – c. 88 – Suppone l'autore che la Francia condiscendesse a Rastat a due finalità per la pace coll'imperatore perché la regina d'Inghilterra²⁷ per la già fatta avesse guai col Parlamento. Tutti e due i supposti gli credo falsi; la regina e il suo ministero erano padroni (per allora almeno) e la Francia aveva bensì timore di una prossima minorità e di una guerra civile, stante il cervel torbido del duca d'Orleans, per ciò fu detto che avesse l'arte di lasciar raccomandato il piccolo Delfino²⁸ alla protezione dell'imperatore e che quest'atto di confidenza facesse impressione nell'animo pio, religioso di quel monarca; vi fu infin chi credette fosse stipolata la successione di Francia a favore dei Borboni di Spagna ad esclusione d'Orleans; quella di Spagna al duca di Savoia e gli Stati di questo, di qua dall'Alpi, a Cesare e quei di là alla Francia. Ma come mai poteva un prete modenese avere le notizie de' Gabinetti e suddito d'un principe che nessuna figura faceva e non aveva parte in cosa alcuna d'Europa. L'imperatore fece la pace perché non poteva più fare la guerra. Egli bastò non la fare a Utrecht per riputazione e per mostrare di non la fare forzata. Del resto non ottenne veruna condizione che non potesse avere ottenuta a Utrecht.
- c. 91 – Non so d'onde cavi il disprezzo della Nazione, i tumulti popolari e le mutazioni rasciugati dalla regina Anna in odio della pace. Vi è piuttosto fama che se allora ella avesse avuto il coraggio di chiamare il fratello²⁹ per successore gli sareb-

²⁵ Il Corsini allude al piano di pacificazione proposto nel 1717 dal re d'Inghilterra Giorgio I († 1727), piano approvato poi dalle potenze mediatrici.

²⁶ Carlo VI († 1740).

²⁷ Anna Stuart († 1714), figlia di Giacomo II.

²⁸ Cioè il futuro Luigi XV.

²⁹ Giacomo III Stuart († 1765), detto il vecchio pretendente.

be riuscito, come pure se la sua morte non fosse così presto accaduta; ed ella non fu mai più padrona di quello lo fosse allora, dopo aver scosso il giogo che gli teneva la grande autorità del duca di Marleboroug.

- c. 91 – Non furono i pretesi diritti alla Toscana che fecer prescegliere in isposa al re di Spagna la principessa di Parma. Quel buon signore non pensava tant'oltre e sol voleva prontamente una donna. Fu bensì l'arte dell'abate Alberoni di farla credere alla principessa (non duchessa) Orsini per niente più d'una buona lombarda da governarsi come aveva fin'allora governato il re col favore e credito procuratogli dalla defunta regina.
- a. 1715 – c. 94 – Non riferisce al giusto cosa cagionò l'interdetto in Sicilia. L'origine l'ebbe per voler sostenere l'immunità reale ad alcuni vescovi, tra quali quello di Lipari, che suonò il primo la campana all'arme; l'abolizione del Tribunale della Monarchia venne appresso³⁰.
- a. 1716 – c. 98 – Convieni esaminare se a Corfù liberata arrivasse la nuova della rotta data ai Turchi e Petervaradino avanti levassero i Turchi l'assedio. N.B. Convieni riscontrare nelle gazette il giorno della battaglia e quello della levata dell'assedio.
- a. 1717 – c. 105 – Trascura di dire la vera ragione del ritiro in Italia del re Giacomo che fu l'alleanza di re Giorgio col reggente di Francia quale stipulò non dovere stare più in Avignone³¹.
- a. 1718 – c. 106 – Giacché l'Annalista non porta che le ragioni ebbe di sospettare la Corte di Vienna esser d'intelligenza il papa colla Spagna nell'invasione della Sardegna e perciò di maltrattarlo

³⁰ Il vescovo della diocesi di Lipari, l'unica sede episcopale siciliana che dipendeva direttamente dalla Santa Sede, ebbe nel 1711 un contrasto di natura giurisdizionale con l'autorità locale, contrasto che si estese a tutta la Sicilia provocando l'interdetto su di essa. I provvedimenti adottati da Clemente XI per la soppressione della Legazia Apostolica e del Tribunale della Monarchia furono la bolla « Romanus Pontifex » ed il breve « Cum nos » del 20 febbraio 1715 e la costituzione « Innonuit nobis » dell'8 giugno dello stesso anno.

³¹ L'articolo 2° del trattato detto della Triplice Alleanza, sottoscritto a L'Aia il 4 gennaio 1717 fra i due re di Francia e d'Inghilterra e gli Stati Generali d'Olanda, impegnava la Francia a non accogliere nel suo territorio il pretendente Giacomo III.

in Vienna ed in Napoli suppliremo col riflettere che la venuta a Roma di monsignor Aldrovandi ebbe per oggetto il cardinalato d'Alberoni e l'accordo di molte differenze trattate in Parigi dal medesimo Aldrovandi col marchese de la Compiègne che per altro il re non ratificò. In oltre né come papa né come principe poteva complire a Clemente XI diminuire il soccorso marittimo ai Veneziani. Di più ogn'un sa il genio marziale di Filippo V e che a lui il duca di Popoli propose l'impresa della Sardegna. In oltre fece il Papa tutto il risentimento che poteva negando le bolle di Siviglia ad Alberoni³², passo che gli cagionò la rottura colla Corte di Spagna senza per questo aver riguadagnata quella di Vienna.

c. 111 – Nel trattato del 2 agosto fu egualmente fermata l'eventualità della successione di Parma e quella della Toscana che qui si tace³³.

a. 1719 – c. 113 – Tre mesi furono dati alle parti per accettare detto trattato, l'ultimo giorno dei quali non a 18 ottobre lo sottoscrissero i ministri di Sardegna in Londra³⁴. Se la Spagna avesse saputo prevederli non restava loro neppure la Sardegna e forse si affrancava le feudalità sulla Toscana con l'acquisto di quei porti in compenso de' quali all'imperatore si sarebbero restituite le piazze cedute nel Milanese al re sardo pel trattato di Utrecht per aver aderito al quale erano fortemente irritati contro di lui i Wigs, che allora dominavano in Inghilterra. Oltre di che più loro premeva il contestare la Spagna per i vantaggi del commercio che non il re di Sardegna. Ma il cardinale Alberoni non seppe e non volle approfittarsi né delle occasioni né delle disgrazie. Si ostinò ad attaccare tutto il mondo senza avere alleati ed infine fu la vittima della sua ostinazione.

³² Il Corsini allude alla pretesa di Filippo V che il papa nominasse il cardinale Alberoni alla sede arcivescovile di Siviglia che era vacante.

³³ E' una estensione del trattato della Triplice, che, dopo l'accessione dell'Austria, fu detto della Quadruplice Alleanza, firmato a Londra il 2 agosto 1718. Il famoso articolo V regolava la questione dell'eredità dei ducati italiani a favore dell'infante Carlo.

³⁴ L'ultimatum dei tre mesi scadeva il 2 novembre. L'accessione del duca di Savoia fu segnata a Londra ed a Parigi rispettivamente il 2 e il 18 novembre.

- c. 119 – Tengo per favola fosse esibito al duca di Parma il governo di Milano. Non era poco liberarsi dai pericoli di perdere il suo Stato o colla forza o per mezzo d'un ingiusto censimento o confinazione come aveva già intrapreso il ministero milanese.
- a. 1720 – c. 122 – Prende sbaglio quando riferisce a questo tempo l'atto di successione dell'Elettrice Palatina, seguito molti anni avanti³⁵ come pure quando attribuisce ai ministri toscani lo spirito di far rivivere la libertà. Nessun più d'un Istorico modenese era obbligato a sapere le disposizioni in cui era Cosimo III di chiamare alla successione la Casa d'Este e in tal modo rendere più forte l'unica famiglia sovrana italiana che vi restava³⁶.
- c. 124 – In voce al suo conduttore per la Francia, non per lettera, fu detto facesse Alberoni le esibizioni, di cui si parla, al duca d'Orleans.
Fa ritirato il detto cardinale negli Svizzeri quando tutti dicono non uscisse dalle montagne del Genovesato, celatovi da Francesco Maria Grimaldi suo amico.
- a. 1721 – c. 127 – Tace l'esclusiva data dal cardinale Altan al cardinale Paolucci penso non d'istoria tanto indegno³⁷.
- c. 128 – Fa forzata la promozione data a Del Bosco³⁸, il che non credesi in Roma. Fu bensì necessaria e utile perché egli atterrò il partito di Noailles e de' Giansenisti. Conta per gratitudine alla Casa Albani la restituzione del cappello, ormai passata

Anna Maria Luisa († 1743), figlia di Cosimo III e sposa di Giovanni Guglielmo, elettore palatino. Il motu proprio del Granduca che nominava successore l'elettrice palatina è del 26 novembre 1713.

³⁶ Nel 1716 Cosimo III, sollecitato dall'Austria a fare una scelta, pensando all'unione dei territori contigui dello Stato di Toscana e di quello di Modena si decise, senza però pronunciarsi apertamente, per gli Estensi di Modena. Il duca Rinaldo d'Este sarebbe stato gradito all'Austria ed all'Inghilterra in quanto imparentato con le famiglie ivi regnanti: infatti egli aveva sposato Carlotta Felicita di Brunswick, sorella della imperatrice Amalia, vedova di Giuseppe I.

³⁷ Durante il conclave, da cui uscì eletto Innocenzo XIII (1721-1724), il cardinale Althan a nome dell'imperatore proclamò solennemente il veto contro il cardinale Paolucci sul cui nome si stavano orientando i voti dei cardinali.

³⁸ Cioè il cardinale Guillaume Du Bois († 1723).

in consuetudine³⁹, e tace il chirografo segnato al cardinale S. Clemente⁴⁰ a cui rimesse tutte le spese superflue fatte nel suo viaggio di Germania mai condonategli dal papa suo zio.

La predica fatta a Del Bosco da chi portossi la berretta va posta in dubbio specialmente da chi ha conosciuto il supposto predicatore⁴¹.

a. 1722 – c. 132-33 – Due sbagli fa qui nuovamente: uno di chiamare patriarca dell'Indie il patriarca di Lisbona; l'altro di supporre che l'imperatore domandasse l'investitura anche della Sicilia.

Ibi, in fine. Gossissimo poi è lo sbaglio, quanto è temeraria l'assoluta assertiva che Cosimo 3° avesse pensato a chiamare alla successione il principe d'Ottaviano (V. c. 122, § « Essendo »)⁴².

a. 724 – c. 138 – Il cardinale di Sinzendorf fu promosso a nomina di Pollonia, onde fa qui un nuovo sbaglio al supporre questo cappello compenso della restituzione di Comacchio⁴³.

c. 139 – Ignora che l'autorità del nuncio pontificio impiegata a tempo della regina determinò Filippo V a risalire sul trono⁴⁴.

a. 1726 – c. 144 – Dice che Benedetto XIII amava molto il duca di Gravina cosa non vera e per tale notoria⁴⁵.

³⁹ Alessandro Albani († 1779), nipote di Clemente XI, fu nominato cardinale da Innocenzo XIII il 16 giugno 1721.

⁴⁰ Annibale Albani († 1751), cardinale, nipote di Clemente XI.

⁴¹ Il « supposto predicatore » era mons. Giuseppe Passerini, cameriere d'onore del papa, incaricato di portare la berretta al Du Bois.

⁴² Giuseppe Medici, principe d'Ottaiano, duca di Sarno († 1743). Nel 1737, alla morte di Giangastone de' Medici, apparve sulla scena come uno dei pretendenti, in base a pretesi diritti ereditari.

⁴³ Filippo Luigi von Sinzendorf, († 1727) figlio del cancelliere imperiale austriaco, fu eletto cardinale in pectore il 9 dicembre 1726 e pubblicamente il 26 novembre 1727. La restituzione di Comacchio da parte dell'imperatore avvenne il 20 febbraio 1725.

⁴⁴ Nunzio a Madrid era monsignor Alessandro Aldobrandini († 1734), divenuto poi cardinale, che molto si adoperò, su richiesta della regina Elisabetta, affinché Filippo V, dopo la morte del primogenito Luigi, principe delle Asturie, a favore del quale aveva rinunciato al regno, accettasse di riprendere la corona.

⁴⁵ Filippo Orsini, duca di Gravina († 1734). Lo zio papa non volle dagli udienza finchè non si fosse conciliato con la moglie da cui si era diviso e pretese che il nipote pagasse i debiti che aveva verso di lui.

I mobili di palazzo furono in parte venduti a rigattieri non dati al re Giacomo a cui scemò, non crebbe, gl'assegnamenti quando si separò dalla regina.

- a. 1727 – c. 148 – Che il Corsaro, che fece lo sbarco a Santa Felicità (cioè S. Felice), avesse in mira la persona del papa è un vera favola destituita di ogni fondamento a cui dà credito il credulo autore⁴⁶. Di più detta terra è discosta 4 miglia dal luogo dove era stato il papa e ove avrebbero fatto lo sbarco se la di lui sacra persona avessero cercata e sarebbero venuti (se le avessero avute) con ben altre forze.
- c. 152 – Se il proibire il lotto di Roma operasse che non si giocasse più a quelli di Genova, Napoli ecc. sarebbero benissimo collocate le lodi e le declamazioni dell'Autore; ma siccome a Genova poi continuarono altro non seguì se non che il denaro usciva dallo Stato, la Camera aveva quel censo di meno, il Principato perdeva quelle famiglie il di cui capo era mandato alla galera e s'innondavano le coscienze colle scomuniche⁴⁷.
- a. 1728 – c. 155 – Io non so quali fossero i diritti e preminenze perdute dal cardinale di Noailles e riavute nell'accettare la bolla « Unigenitus »; devìo per ideali totalmente.
- a. 1729 – c. 157-58 – E' da stupire che un Autore d'Istorie ignori il principal motivo del trattato di Siviglia e dell'esclusione dell'Imperatore dal predetto⁴⁸. Aveva egli col dar speranza di matrimonio di una arciduchessa e forse della maggiore coll'Infante don Carlo, governata fin allora la Spagna ma illuminata da inlusione si buttò con gli alleati d'Annover⁴⁹.
- a. 1730 – c. 162 – Non so però che in detti trattati fosse abolita la feudalità delle due successioni di Toscana e di Parma, come pare si supponga, né che fosse contraria ad essi trattati l'investitu-

⁴⁶ Benedetto XIII (1724-1730) era allora in viaggio verso Benevento.

⁴⁷ La bolla di Benedetto XIII che aboliva il gioco del lotto è del 12 agosto 1727.

⁴⁸ Il trattato di Siviglia fu concluso il 9 novembre 1729 tra Spagna, Francia ed Inghilterra, a cui aggiunsero poi gli Stati Generali, ponendo fine alla guerra anglo-spagnola iniziata nel 1727.

⁴⁹ Gli alleati di Hannover erano la Francia, l'Inghilterra e la Prussia che avevano ivi firmato un trattato il 23 settembre 1725.

ra per lo Stato di Siena che sempre hanno presa i granduchi della Casa de' Medici⁵⁰.

c. 163 – Non so se sia vero che morto Benedetto XIII ritornassero gli spogli nelle chiese del Regno e le pensioni sulle parrocchiali almeno su tutte.

Mette in un gruppo tutti i Benventani onde ad alcuni fa torto. Confonde i torcimanni co' i domestici di Coscia, Cisterna con Caserta che è nel regno di Napoli; insomma par poco esatto anche nelle cose più notorie.

a. 1731 – c. 168 – Non è vero che Coscia ricusasse di rinunziare l'arcivescovado di Benevento, ma la Congregazione⁵¹ fu di sentimento di non accettare la rinunzia per non obbligarsi a tralasciare il processo sulle delinquenze in materia di grazie fatte *per sordes* e in contravvenzione delle bolle *super datis et acceptis*⁵². Né pure ciò che dice del cardinale Fini è vero. Solamente gli fu proibito l'accesso a palazzo.

Troppo lungo sarebbe qui dire tutto ciò che non è vero come i 200 mila scudi da restituirsi alla Camera poi che la restituzione del percolato *malis artibus* fu di 39 mila scudi e la multa di 100 mila ducati. L'ordine del processo per la fuga è pur mal riferito mentre la privazione de' benefici vien dopo un anno, non dopo un mese, e il sequestro de' frutti dopo sei mesi e la privazione del cappello dopo un anno e tre giorni tutto secondo la bolla di Innocenzo X fatta contro i Barberini fuggiti in Francia⁵³.

⁵⁰ La feudalità della Toscana fu un grosso problema che agitò le diplomazie europee impegnate nella successione alla casa Medici di cui si prevedeva la estinzione. Il ducato di Siena in particolare era da tutti riconosciuto feudo mascolino.

⁵¹ Clemente XII (1730-1740) istituì l'8 agosto 1730 la congregazione « De nonnullis » che avrebbe dovuto indagare e giudicare l'operato di coloro che avevano abusato della fiducia di Benedetto XIII per arricchirsi, cioè il cardinale Coscia (+ 1755) ed i suoi accoliti beneventani.

⁵² Le costituzioni qui richiamate sono: « Sacerdotalem » emanata da Innocenzo XII, il 17 febbraio 1700, con cui veniva confermata, rinnovata, dichiarata ed estesa quella di Alessandro VII « Inter gravissimam » del 2 maggio 1566 ed « Ab ipso » del 5 novembre 1574 con cui Gregorio XIII confermava ed estendeva i provvedimenti di Bonifacio VIII « contra dantes vel promittentes vel recipientes pro obtinenda gratia vel iustitia apud Sedem Apostolicam ».

⁵³ La bolla « Cum iuxta », da Innocenzo X, emanata il 19 febbraio 1646, stabiliva che i cardinali non potevano abbandonare Roma senza l'esplicito permesso del papa.

- c. 172 – Ne pur qui è esatto perché il canonico Ringhiera prese prima del generale Stampa il possesso legale; bensì le truppe che erano a Casalmaggiore entrarono in Parma avanti che il legato di Bologna potesse mandarvi le sue⁵⁴. Oddi andò del tempo dopo⁵⁵, né il cardinale Grimaldi fu richiamato da Vienna per questo ma perchè i nunzi fatti cardinali tornano a Roma.
- a. 1732 – c. 176 – Poteva dire che l'Infante stette in Livorno due mesi per cagion del vaiuolo che ebbevi.
- c. 177 – Qui crede l'autore rilevare la magnificenza del suo duca a narrare che fece inaffiare tutte le strade del suo Stato per dove doveva passare l'infante don Carlo e ne scuopre la picciolezza. Il re di Francia non avrebbe potuto farlo anzi ne pur il Papa!
- c. 180 – v.c. 152 – La scomunica restò, sia di spiegazione, a chi giuoca con superstizione non a chi giuoca fuori di Roma. Ella è una pena ecclesiastica, onde si fa ingiuria al Papa raccontando falsamente che se ne foses servito per cosa attinente al governo temporale⁵⁶ e altrove.
- c. 182 e altrove – Da pertutto esagera i portenti e l'effetto de' tremoti ancora, cosa che non appartiene all'Istoria se non in quanto si narra quello del tempo di cui si fa l'Istoria⁵⁷.
- a. 1733 – c. 183 – Qui siamo al solito. Non so che la Ispagna fosse mai mediatrice tra Roma e il Portogallo né che monsignor Buondelmonte focesce altro accordo che quello gli fu ordinato da

⁵⁴ Con la morte dell'ultimo duca Farnese, Antonio, avvenuta il 20 gennaio 1731, si estinse la linea mascolina della casata e si aprì il problema della successione. La Santa Sede volle far valere i propri diritti in Parma ma il 23 gennaio il generale imperiale Carlo Stampa occupò militarmente il ducato. Il canonico Ringhiera era il subdelegato del cardinale legato di Bologna, Giorgio Spinola († 1739), deputato legato a latere in Parma e Piacenza.

⁵⁵ Il protonotario Giuseppe Oddi era stato nominato commissario a Parma.

⁵⁶ Clemente XII il 9 dicembre 1731 aveva riammesso il gioco del lotto, soppresso da Benedetto XIII, ma soltanto per Roma e non per fuori Roma.

⁵⁷ Il Muratori aveva descritto il terremoto che il 29 novembre 1732 colpì alcune regioni del regno di Napoli.

Roma⁵⁸. Poteva poi rilevare politicamente l'autore una verità scopertasi di poi, che il blocco d'Avignone servì di coperta per accostarsi all'Italia e fare scoppiare la lega col re di Sardegna e sorprendere Milano⁵⁹.

- c. 184 – La sentenza del cardinale Coscia è pubblica e visibile e non contiene tutto questo⁶⁰. Veri sono i 10 anni di relegazione ma non la perdita de' benefici e pensioni. In quella vece vi è una multa di 100 mila scudi e la scomunica fin che non avesse restituiti i 39 mila scudi detti di sopra ma fu levata alla prima ed unica restituzione di 13 mila.
- c. 186 – I pretesi palatini di Lituania⁶¹ furono pochi e meno quegli di Polonia con due soli vescovi e 15 mila uomini contro 100 mila che ne aveva Stanislao⁶². Poteva dire che il Papa riconobbe il re Stanislao subito, dopo solamente l'elettore di Sassonia quando ebbe il possesso di tutto il Regno⁶³.

a. 1735 – c. 215 – v. A. 9.

- c. 219 – Il male l'aveva fatto il cardinale Ruffo, legato interino a Ferrara, impegnatosi co' Tedeschi a somministrare loro certa quantità di fieno accotal prezzo; disapprovato da Roma volse tornare indietro cosa che irritò il maresciallo Konigssegg. Né pure vi era tanto fieno d'avanzo onde venuto il cardinale Mosca dovette rasciugare il malumore del maresciallo. Alberoni poi portò seco a Bologna 4 mila scudi mediante i quali esentò Ravenna da i quartieri a spese però dell'altre città della Romagna che restarono perciò più aggravate.

⁵⁸ Monsignor Filippo Manente Buondelmonte († 1741), vicedelegato in Avignone.

⁵⁹ Il blocco di Avignone fu disposto dalla Francia agli inizi del 1733.

⁶⁰ La sentenza definitiva di condanna fu emessa il 9 maggio 1733.

⁶¹ Alla morte del re di Polonia, Augusto di Sassonia, avvenuta il 1 febbraio 1732, i palatini qui nominati il 5 ottobre chiamarono a succedergli il figlio Federico Augusto III (+ 1733) sostenuto dall'imperatore e dalla Russia.

⁶² Stanislao Leszczyński, re di Polonia († 1766), suocero di Luigi XV, nella lotta per la successione al trono era sostenuto dalla Francia.

⁶³ Il papa ai primi di ottobre del 1732 dette ordine al suo nunzio a Varsavia, cardinale Alvaro Cinfuegos di riconoscere re Stanislao. Successivamente, dopo la pace di Vienna del 3 ottobre 1735, riconobbe Federico Augusto come re di Polonia.

- c. 220 – Il secolo di s. Pio non è chiamato barbarico e vi si vedde un vescovo di 7 anni⁶⁴.
- a. 1736 – c. 227 – Il ritiro da Roma dell'ambasciatore di Francia fu per cagione dell'armi del re Stanislao levate dalle chiese pollacche, non per la nomina d'un vescovato.
Ibi. La maraviglia di veder viceré di Sicilia il principe Corsini non si sa vedere dove cada. Egli era cavallerizzo maggiore, stato altra volta dichiarato vicere interino di Napoli e i Siciliani mal volentieri avrebbero preso un Napoletano⁶⁵.
N.B. - Egli andò al servizio di don Carlo quando questo era riconosciuto da tutti per successore della Toscana⁶⁶.
- c. 229 – Nella confraternita de' liberi muratori è il primo il nostro autore a parlare di sinfonie musicali.
- a. 1737 – c. 236 – Collega per motivo d'esser mancata all'armi cesaree la benedizione di Dio, l'aver rotta la tregua e la fede al Turco e non dice esser perite in questa guerra quasi tutte quelle truppe che avevano l'anno avanti dato come il sacco allo Stato ecclesiastico⁶⁷.
- a. 1738 – c. 239 – E' un vero sogno che fossero principiati maneggi per un futuro conclave e molto più che il Papa ne mostrasse risentimento.
Ibi. – Il patriarca di Lisbona fu fatto cardinale quando tutti gli altri ebbero nomine onde non fu questo il motivo del-

⁶⁴ Il Muratori, a proposito della nomina a cardinale arcivescovo di Toledo dell'undicenne infante Luigi di Spagna, avvenuta il 19 dicembre 1735, aveva scritto che si tornavano a vedere usi o abusi dei secoli chiamati barbarici. Il Corsini qui probabilmente vuol ricordare o la nomina di Ernesto, figlio minore del duca Alberto X di Baviera, a vescovo di Frisinga, avvenuta il 18 ottobre 1566, quando era ancora fanciullo, ma più che settenne, essendo nato il 17 dicembre 1554, o la nomina, che il papa rifiutò, di Enrico Giulio ancora seienne, parente del duca di Brunswick.

⁶⁵ Il principe Bartolomeo Corsini († 1752) era fratello del cardinale Neri, autore di queste note. Fu nominato da Carlo III suo cavallerizzo maggiore e nel 1737 ebbe la carica di viceré in Sicilia; fu poi nel 1745 presidente dei ministri di re Carlo a Napoli.

⁶⁶ Dopo la elezione dello zio al soglio pontificio (1730) entrò al servizio dell'infante don Carlo di Borbone designato a succedere in Toscana e in Parma.

⁶⁷ Il Corsini allude alla violazione della pace di Passarowitz (21 luglio 1718) ed alla sfortunata campagna delle armate austro-russe in Oriente che portò alla perdita di Belgrado ed alla pace firmata in questa città nel 1739.

l'accomodamento col Portogallo⁶⁸ che l'Autore o ignora o tace come pure quello colla Spagna nel 1737⁶⁹ in cui ecc. V. fol. A. § « Nell'anno ecc. ».

- c. 241 – Un nunzio fu spedito alla regina di Napoli; il cardinale Mosca la ricevette come legato di Ferrara assunto però il titolo di legato a latere. A Velletri gli spedì il papa il cardinale nipote⁷⁰.
- c. 244 – Si perde e si allunga nelle chiacchiere del re Teodoro e de' Corsi come ha fatto in tutti gli altri anni ancora⁷¹.
Dice il commercio de' letterati esser stato in Roma uno de' divertimenti del principe reale di Sassonia; cosa da ridere⁷².
- a. 1740 – c. 257 – Quanto sia falso che quel cardinale facesse il papa lo prova il fatto che egli stava nella sua cella spogliato la sera che tutti correvano a baciare la mano al di già disegnato pontefice e più lo prova che egli mai si disingannò di non poterlo essere⁷³.
- a. 1741 – c. 264 – Male informato al solito non sa l'Autore che gl'assegnamenti della Cancelleria riformati da Innocenzo XI⁷⁴ non furono conceduti al cardinale Ottoboni che sua vita durante e qui fa che il cardinale Ruffo successore per generosità d'animo ne rilasciasse la maggior parte degli assegnamenti.
- c. 265 – Quivi vi sono molt'altre cose o false o alterate. Si narra che fu istituita una congregazione per esaminare le qualità de' promovendi alli vescovadi la quale non durò un anno appena.

⁶⁸ Il patriarca di Lisbona, Tommaso de Almeida, ebbe la dignità cardinalizia nella grande promozione del 20 dicembre 1737. Si risolveva così la vertenza con Giovanni V re del Portogallo (+ 1750).

⁶⁹ Il concordato fra Santa Sede e Spagna fu ratificato il 18 ottobre 1737 da Filippo V e il 12 novembre da Clemente XII.

⁷⁰ Maria Amelia (+ 1760), figlia del re di Polonia, Federico Augusto. Il cardinal nipote qui citato è Neri Corsini, l'autore di queste annotazioni.

⁷¹ Si riferisce alla ribellione del 1735 alla repubblica di Genova da parte dei Corsi che nel 1736 elessero loro re Teodoro Neuhoff (+ 1756).

⁷² Federico Cristiano, principe ereditario di Sassonia e di Polonia (+ 1763).

⁷³ Il cardinale qui ricordato è Pompeo Aldrovandi (+ 1752).

⁷⁴ Innocenzo XI riformò la Cancelleria con la costituzione « Decet » del 28 giugno 1689.

- c. 269 – Poco esattamente pensa degl'Ungheri. Mentre dice che convenne alla regina comprare gli straordinari aiuti degli Ungheri e il di loro affetto con accordar loro vari privilegi, dove doveva dire con restituire i loro privilegi conculcati da' ministri austriaci e prima di questa restituzione avevan fatto spiccare il loro coraggio ed il loro amore⁷⁵. Deve poi attribuire che il Bavaro non andasse a Vienna alla cattiva politica di Fleury che non seppe o essere tutto buono o tutto cattivo, cioè o mantenere i suoi impegni di garanzia o far vigorosa e breve guerra⁷⁶.
- c. 273 – Ha già detto che la Dataria e le nunziature di Spagna e di Portogallo avevan riprese le loro funzioni e qui dice le ripresero adesso mediante il finale accordo con Spagna, Portogallo e Savoia⁷². Delle due ultime dice il vero, non della Spagna con cui era d'un pezzo concluso un finale accordo cioè nel 1737.
- a. 1743 – c. 301 – Nel trattato di Vormazia non fa menzione di Finale promesso al re Sardo. N.B. poi lo dire a c. 335 come una scoperta pellegrina⁷⁸.
- a. 1744 – c. 325 – Chiama il duca di Penthièvre « della real casa di Francia » e non lo dice figlio di principe legittimato; ne' si può ciò ammettere dopo che i legittimati nel tempo della reggenza perdettero ciò che loro il re Luigi XIV aveva accordato, cioè titolo di principi del sangue e abilità a succedere alla Corona⁷⁹.
- a. 1745 – c. 339 in principio – Qui poteva osservare l'Istorico quanto pernicioso fu ciò che egli chiama « di maggior vantaggio » di

⁷⁵ Maria Teresa d'Asburgo imperatrice (+ 1780), figlia di Carlo VI, fece appello alla fedeltà dei magnati ungheresi alla dieta di Presburgo, concedendo loro, o restituendo, come vuole il Corsini, larga autonomia.

⁷⁶ Carlo Alberto, principe elettore di Baviera (+ 1745), quando era in vista di Vienna, fu obbligato dai Francesi a dirottare verso la Boemia, ove fu proclamato re il 7 novembre 1741. L'anno successivo, il 24 gennaio, fu eletto imperatore a Francoforte con il nome di Carlo VII.

⁷⁷ L'ha già detto a p. 239.

⁷⁸ Il tratto di Worms è del 13 settembre 1743.

⁷⁹ Luigi Giovanni, duca di Penthièvre (+ 1793), figlio del conte di Tolosa, a sua volta figlio legittimato di Luigi XIV e della Montespan. Il reggente Filippo d'Orléans aveva privato questi ed il fratello duca Du Maine dei diritti principeschi.

non aver inseguito gli Austriaci a Modena ma essere andati a Milano.

N.B. - A c. 349 dice il contrario e dice bene ⁸⁰.

- a. 1746 - c. 407 - Qui come altrove crede l'Istorico che la Francia mandasse il principe Carlo Eduardo d'Inghilterra in Scozia, il che è falso. Il valore e il fuoco di questo principe ve lo spinse forse prematuramente e allora qualche danaro gli fu mandato scorgendo l'opportuna diversione che favoriva le cose loro di Fiandra ⁸¹.
- a. 1747 - c. 434 - Pare che l'autore ignori le cose più note. Nata disputa se il principe primogenito del re di Napoli dovesse intitolare duca di Puglia o della Calabria. Si chiamò principe delle due Sicilie ⁸².
- a. 1748 - c. 441 - Non sa che i Moscoviti sono stati altre volte in Germania e fin sul Reno.
- a. 1741 - c. 273 - Domandare se nell'imporre il dazio della carta bollata si levassero le gabelle sull'olio, sete crude, buoi ed altri animali ⁸³.
- c. 274 - Se sia vero che la beata regina di Sardegna impegnava le gioie per fare elemosine ed il re gliele riscuoteva e gliele faceva restituire ⁸⁴.
- c. 150 - Si dice che l'Elettore di Colonia quando fu consacrato in Viterbo dal papa regalasse a questo sei candelieri d'oro arricchiti di pietre preziose, una croce d'oro, una corona di grosse perle orientali i di cui paternostri erano di smeraldi

⁸⁰ Gli spagnoli, dopo la conquista di Parma, anzichè marciare su Modena meditarono « imprese di maggior loro vantaggio », cioè l'acquisto di Milano, che però dovettero ben presto abbandonare.

⁸¹ Carlo Edoardo Stuart, detto il piccolo pretendente (+ 1788). Il suo tentativo di riconquistare la Scozia finì sfortunatamente nella battaglia di Culloden del 16 aprile 1746.

⁸² Si tratta di Filippo, il figlio demente di Carlo III.

⁸³ Con m.p. 8 febbraio 1741, Benedetto XIV impose in Roma e nello Stato pontificio l'uso della carta bollata estinguendo in compenso varie gabelle.

⁸⁴ Elisabetta Teresa (+ 1741), sorella di Francesco duca di Lorena e granduca di Toscana, moglie di Carlo Emanuele III, re di Sardegna.

incastrati in oro, una croce di diamanti di gran valore ed una cambiale di 24 mila scudi⁸⁵.

- a. 1746 - c. 402 - Suppone che gli arcivescovi di Napoli facessero i processi di fede segreti. Ne dubito.
- a. 1747 - c. 423 - Il colonnello Franchini fiorentino disertore de' Genovesi, fece castrare un giovane laico cappuccino?
- a. 1727 - c. 149 - Bisogna rincontrare le date del congresso d'Annover⁸⁶. In dubbio il porto franco di Ostenda che si crede molto anteriore⁸⁷.
- a. 1746 - c. 408 - Se perdessero 4 navi gl'Inglesi nel tentativo contro il porto di Oriente in Bretagna⁸⁸
- a. ? - c. ? - Cosa sia il trattato del 13 giugno⁸⁹.
- a. 1720 - c. 124 - Se Alberoni da Sestri si ritirasse nella Svizzera. Poco o nulla credo di ciò che contiene questa facciata.

A - ANNALI MURATORI, tomo 12, parte 2^a, in 8^o ⁹⁰

- a. 1735 - c. 215 - E' una vera freddura per un'Istoria, quel che mette in carattere romano⁹¹, oltre di che l'attribuisce al maresciallo di Noailles, non certamente pettegolo come sarebbe stato. Il testo vero dice: « Monsieur le Comte, monsieur le Comte la Mirandole n'est pas Bitonte et... n'est pas Belmonte »⁹².

⁸⁵ L'elettore di Colonia Clemente Augusto I fu consacrato vescovo in Viterbo il 9 novembre 1727.

⁸⁶ Il 23 settembre, come è stato già ricordato, si formò ad Hannover una lega tra Francia, Inghilterra e Prussia a cui si accostarono poi gli Olandesi.

⁸⁷ La compagnia d'Ostenda fu creata da Carlo VI nel 1722.

⁸⁸ Il Corsini allude al fallito tentativo inglese del 1746 di sbarcare nel porto di Lorient in Bretagna.

⁸⁹ Non siamo riusciti ad identificare questa annotazione.

⁹⁰ Come è stato precisato nella presentazione del documento, questa serie d'annotazione si riferisce alla seconda edizione degli *Annali* eseguita nel 1754 a Roma.

⁹¹ Una forma di carattere corsivo.

⁹² Il Muratori, a proposito del convegno del 22 settembre 1735 così aveva riferito la risposta del duca di Noailles al rimprovero mossogli dal generale spagnolo Montemar: Signor Conte, Signor Conte: Goito non è Bitonto; e il Koningsegg non è il Principe di Belmonte ».

a. 1737 - c. 233 - Io non so che l'Infante don Carlo, re di Napoli, fosse mai stato adottato per figlio della casa Medici. La madre bensì era la più prossima⁹³.

c. 235 - Mai il papa promesse sussidi per la guerra al Turco; anzi quando le truppe tedesche presero i quartieri nello Stato della Chiesa (cosa senza esempio) fu protestato a monsignor d'Harch⁹⁴ (per non dire profetizzato) che se poi venisse il caso di una guerra col Turco non sarebbe il papa, con suo dispiacere, in grado di soccorrere la casa d'Austria, come avevano fatto i suoi predecessori di modo che tuttavia se ne risente l'erario pontificio pagando i frutti di tanti luoghi di monti a tal fine eretti. I 100 mila fiorini (e non scudi come si dice a c. 249) che dette il papa furono di una colletta fatta per sovvenire gli spedali dell'Armata nello spirituale e nel temporale, e soli 12 mila scudi della sua borsa privata dette il papa, mille il cardinale nipote, ed il restante alcuni cardinali e qualche generale di religioni. Questi denari furono rimessi al nunzio per assicurarsi che andassero in quell'uso e poiché, stante la pace fattasi, ne avanzò una porzione, fu concessa ad alcune parrocchie povere dell'Ungheria; il tutto ad istanza del piissimo conte Gundacchero di Staremberg⁹⁵ ministro allora il più accreditato, il quale conoscendo le ragioni che aveva il papa, per non somministrare grosse somme, propose quell'opra di carità prima per i poveri soldati ammalati, punto assistiti nel temporale e meno nello spirituale, e poi per le suddette povere parrocchie alle quali prima si era destinata la multa di 100 mila ducati fatta al cardinale Coscia, che ne fu non meno assoluto dal pontefice successore, che della somma di 26 mila scudi residuali de' 39 mila a quali era stato parimenti condannato in vigore delle disposizioni delle bolle *de datis et acceptis*.

⁹³ Quando si profilò l'eventualità dell'invio a Firenze dell'Infante, il Granduca e la famiglia si mostrarono contrariati. Unica favorevole era l'ambiziosa Violante di Baviera che sperava di divenire tutrice. Elisabetta Farnese, come si è già rilevato, discendeva da Margherita de' Medici, figlia di Cosimo II.

⁹⁴ Giovanni Ernesto, conte di Harrach, vescovo di Neutra, ambasciatore imperiale a Roma. Le truppe di Carlo VI si installarono nello Stato pontificio durante l'inverno 1735-1736.

⁹⁵ Gundakar conte di Starhemberg (+ 1745) fu un personaggio influente alla corte di Vienna.

Nell'anno 1737 lascia un'epoca considerabile che è il trattato colla Spagna, divenuto di poi più necessario per farne il paragone con quello luttuoso per la Santa Sede, che può piuttosto chiamarsi uno spoglio, fatto nel pontificato susseguente, in cui si accordano molte cose desiderate dalla Corte cattolica ma resta intatto il padronato, le vacanti degli spogli e l'autorità dei vescovi, tutte cose di poi compensate con denaro, ne pure adeguato (se mai il denaro può esserlo) alle perdite e rispettivo guadagno dell'altra parte⁹⁶.

- a. 1738 - c. 240 - Racconta di volo l'affare della Carpegna, non ne dice l'origine e i fondamenti. Narra che restò evacuata quando non lo fu che nel pontificato susseguente. Poi non racconta nel principio del pontificato la convenzione col monsignor Grimaldi, nunzio apostolico, per la successione di Scavolino nella quale nessuna delle parti doveva mescolarsi, ma lasciar andare al possesso il prossimio⁹⁷.
- a. 1739 - c. 251 - Non credo che Boneval fosse mai stato all'armata de' Turchi ne' che i Gran Visiri ne abbiano mai seguitati i precetti avendone sempre la Porta mostrata diffidenza⁹⁸.
- a. 1740 - c. 256 - Chiama gottoso il cardinale Firrao che non ha mai avuto la gotta. Parla del manifesto del cardinale Alberoni sull'affare di San Marino non della risposta che gli fu fatta e in detta commissione lascia che monsignor Enriquez rimesse quel governo in 60 famiglie, come lo aveva stabilito Clemente VIII, di 25 alle quali era ridotto⁹⁹.

⁹⁶ Il concordato con la Spagna, qui ricordato, è quello del tempo di Benedetto XIV (1740-1758) firmato l'11 gennaio 1753.

⁹⁷ Cioè la questione circa la legittima sovranità della Toscana o della Chiesa sulla contea di Carpegna. Nel 1731 Clemente XII ne aveva dato un temporaneo regolamento. L'imperatore Francesco I (+ 1765) in quanto granduca di Toscana, aveva fatto occupare militarmente la Carpegna e Scavolino. Nel giugno 1754, sotto pressioni internazionali ritirò le truppe dai due territori.

⁹⁸ Claudio Alessandro Bonneval (+ 1747), mentre era al servizio della Austria, avendo insultato il principe Eugenio, fu privato delle sue dignità e si rifugiò in Turchia ove abbracciò l'Islamismo.

⁹⁹ L'Alberoni il 17 ottobre 1739 aveva proclamato la sovranità del papa su San Marino. Il papa sconfessò il suo operato ed inviò commissario pontificio Enrico Enriquez che procedette alla votazione in conseguenza della quale San Marino riebbe libertà ed indipendenza.

- c. 257 – Nel racconto che fa della pratica per far papa il cardinale Aldrovandi lascia di dire che la posizione Corsina era divisa sulla di lui esaltazione e che alla medesima erano uniti i Tedeschi ancora.
- c. 64 (c. 257)¹⁰⁰ Il detto cardinale ne pur seppe il trattato per Lambertini e qui ne lo fa l'Autore.
- a. 1741 – c. 73 (c. 264) – Molte cose di Roma ignora o non le sa giuste. Per darne un saggio dice che il cardinale Ruffo, fatto cancelliere, per generosità rilasciò i frutti della carica a beneficio della Camera. Ignora che Ottoboni gli godeva per un chirografo o breve di Alessandro VIII *ad vitam* mentre Innocenzo XI ne aveva spogliato quell'ufficio.
- c. 264 – Tutto o quasi tutto è falso ciò che dice dello Stato della Camera. Fu mutato il metodo di tenere la scrittura e fu trovato che la Camera non sbilanciava¹⁰¹.
- c. 273 – Orpella l'affare della carta bollata e dice che fu tolto questo aggravio senza parlare della gabella posta in quella vece e che si chiamò del « Bollo estinto »¹⁰².
- a. 1742 – c. 285 – Dà debito per tutto al generale spagnolo Montemar d'esser si fermato a Rimini, di non esser avanzato al Panaro e, insomma, di non aver soccorso il duca di Modena, quando si sa che questo non volle riceverlo nei suoi Stati perché tuttavia esisteva sul partito che doveva prendere o perché il suo ministro a Madrid non vi aveva per anche segnato il trattato. Il tutto si legge nel manifesto di detto generale.
- a. 1744 – c. 311 – Molte altre osservazioni vi resterebbero da fare, ma la quantità delle medesime e l'incertezza d'alcune altre per chiarir le quali ci vorrebbe troppa cura e troppo tempo le fa tutte abbandonare. Solamente si accenneranno due cose: una le

¹⁰⁰ La numerazione delle pagine di questa annotazione e della seguente si riferiscono alla seconda edizione degli Annali.

¹⁰¹ Il Corsini allude ai provvedimenti adottati da Benedetto XIV in materia contabile. Il nuovo sistema di scritture adottato fu quello patrimoniale ed il metodo fu quello della partita doppia.

¹⁰² In seguito a controversie e proteste, con m.p. 9 agosto 1743 Benedetto XIV soppresse l'8 febbraio 1741 il bollo della carta. In sostituzione di esso fu introdotta una nuova imposta che fu detta « Tassa del bollo della carta estinto ».

espressioni o popolari o facete, usate quasi ad ogni verso, così poco adattate allo stile storico; l'altra adduce molte politiche ragioni per le quali si venne alla pace di Aquisgrana, ma trascurava la principale e forse l'unica, senza la quale era impossibile che la Francia venisse alla restituzione di tutta la Fiandra, senza ritenervi almeno Ipri e Tournai da lei già possedute o almeno la prima che gli cuopre le sue frontiere dalla parte.

La vera ragione dunque fu la positiva necessità di recuperare, in America, Capo Bretone, che dà l'ingresso nel Canada e poi nella Luisiana, paese ricchissimo di sua ragione e l'impossibilità di recuperarlo a forza d'armi e per le fortificazioni aggiuntevi dagli Inglesi e per la di loro maggioranza nelle forze di mare e per le difficoltà che si troverebbe nel fare acconsentire il Ministero, e più la Nazione a tal restituzione quando integra non fosse stata quella della Fiandra.

- a. 1719 – c. 120 – Gli Olandesi non furono mai mediatori della pace ed in fatti ne pur contegno mutarono al congresso di Cambrai¹⁰³.
- a. 1733 – c. 186 – Tra i Palatini di Lituania e quelli di Pollonia non furono più di 4 o 5 e due soli vescovi. In tutto l'elezione dell'Elettore Sassonia non passò i 15 mila uomini contro i 100 mila che erano intervenuti a quella del re Stanislao.
- a. 1724 – c. 140 – Non sa la promessa fatta dal re Giorgio di restituire Gibilterra quando troverà una favorevole congiuntura da proporre in Parlamento¹⁰⁴.
- a. 1721 – c. 127 – Clemente XII favorì ma non introdusse l'arte de' mosaici in Roma ove la trovò introdotta.
- a. 1730 – c. 163 – Se Innocenzo XII esentò dalle spoglie le chiese del regno di Napoli come poteva esentarle Benedetto XIII? (informarsi). Ibi – Furono gli impresari del lotto di Napoli che guadagnato un principal monsignore fecero levare il lotto di Roma. Ciò si ha da alcune lettere trovate in Benevento.

¹⁰³ Come noto, il congresso di Cambrai, la cui apertura era prevista fin dall'ottobre del 1720, poté svolgersi soltanto nell'aprile del 1724, dopo lunghi ed annosi preliminari.

¹⁰⁴ Riteniamo che il Corsini voglia riferirsi alla promessa verbale fatta dal governo inglese, tramite lord Stanhope, recatosi a Madrid dopo la conclusione della Quadruplice Alleanza (2 agosto 1718), circa la restituzione di Gibilterra.

- a. 1737 – c. 239 – Il patriarca di Lisbona fu fatto cardinale per nomina assieme con quelle dell'altre Corone non per dare una soddisfazione al re, che bensì non spediva le Chiese vacanti perché nelle bolle voleva la clausola *ad presentationem* e non più *ad supplicationem* come era stato sempre avanti le rotture. Il che ottenne nel seguente pontificato¹⁰⁵.
- c. 240 – Non sa bene i titoli co' quali si pretendeva Scavolino e la Carpegna.
- a. 1744 – c. 308 in fine – Si faccia riflessione se nel viaggio da Loreto a Recanati vi sia un luogo ove possa arrivare il cannone di una nave dall'Adriatico¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Benedetto XIV volle porre termine alla controversia con il Portogallo concedendo dal 1740 che nelle ordinanze papali di provvista delle chiese vacanti la clausola « su preghiera » del re fosse sostituita da quella « su presentazione ».

¹⁰⁶ Il Muratori aveva riferito che gli Spagnoli nel trasferirsi da Loreto a Recanati furono cannoneggiati da due navi inglesi.

**L'acquisto ad un'asta londinese,
per l'archivio di Stato di Modena, di 217 lettere originali
di L.A. Muratori al Card. Fortunato Tamburini**

Era il 24 giugno 1966 quando il Prof. Luigi Amorth — con la vigile ed amorosa sollecitudine che lo contraddistingue per tutto ciò che riguarda la storia di Modena e dei suoi figli più illustri — richiamava la mia attenzione, o più esattamente quella del Direttore dell'Archivio di Stato, su un catalogo della Sotheby & Co. di Londra, segnalatogli a sua volta dalla libreria antiquaria Mezzacqui, dal quale risultava che il 28 successivo sarebbe stato posto in vendita un folto gruppo di lettere originali di L.A. Muratori al card. Fortunato Tamburini. In particolare, vi si parlava di 210 lettere autografe e 8 non autografe, datate dal 16 ottobre 1740 al 9 dicembre 1749 e riunite in due volumi facenti parte della Biblioteca Phillippica, la ricchissima collezione di manoscritti formata attorno alla metà del secolo scorso da sir Thomas Phillipps. Il complesso, si aggiungeva, costituiva « probabilmente la più ampia ed importante serie di lettere del Muratori esistente fuori dalle pubbliche biblioteche italiane ».

Ora, di missive del Muratori al Tamburini se ne conoscevano soltanto 169, tutte pubblicate nell'*Epistolario* edito da Matteo Campori (Modena 1901-1915), il quale, in questo come in molti altri casi, si era servito delle copie messe insieme da Gianfrancesco Soli Muratori, nipote di Lodovico Antonio, e conservate nel cosiddetto *Archivio muratoriano* presso la Biblioteca Estense. Poiché né da parte dello stesso Campori, né da parte degli esperti che così su due piedi fu possibile sentire, nulla risultava in merito alla sorte degli originali e all'esistenza di altre eventuali missive, parve chiaro, in primo luogo, che si trattava di mettere le mani su di un gruppo di manoscritti migrati all'estero, con ogni proba-

bilità, ancora in epoca napoleonica¹ e dei quali, qui da noi si era perduta anche la memoria; e, in secondo luogo, che tra questi almeno 49 dovevano rappresentare, anche dal punto di vista del contenuto, una novità assoluta, di cui nemmeno si sospettava l'esistenza.

Per tutte queste ragioni, pur rendendomi conto che il tempo a disposizione sarebbe stato quasi certamente troppo breve, non esitai un momento a mettermi in contatto telefonico con la Direzione Generale degli Archivi di Stato presso il Ministero dell'Interno, la quale, a quanto mi risultava, era già a conoscenza dell'asta londinese. Qui il capo della Divisione affari tecnici-archivistici, Dott. Giovanni Antonelli, sensibilissimo agli interessi della cultura, si entusiasmò subito della cosa e, rimandate a poi le lungaggini burocratiche, incaricò, tramite l'Ambasciata, l'Istituto Italiano di Cultura a Londra di provvedere senz'altro all'acquisto. Così, grazie all'intervento del Dott. Donini dell'Istituto suddetto, i preziosi documenti vennero aggiudicati all'Amministrazione degli Archivi di Stato per la somma globale di 850 sterline, pari a circa lire 6.800 per ogni lettera; che è, oltre a tutto, un ottimo prezzo.

La vera entità del recupero apparve tuttavia soltanto dopo che i due volumi, giunti finalmente a Modena, furono sottoposti ad accurati esami e confronti; esami e confronti nel corso dei quali ho potuto ampiamente valermi della competenza e della cortesia del Prof. Aldo Andreoli, e dei cui risultati ritengo valga la pena di dare, qui di seguito, un dettagliato resoconto.

¹ L'unica cosa che sembra potersi dedurre con sufficiente certezza è che essi si trovavano in Inghilterra già nel 1830. Che vi fossero giunti per la via di Francia, e che in Francia fossero finiti a seguito delle asportazioni di quadri, codici e manoscritti operate durante la dominazione napoleonica a danno di tante biblioteche, pinacoteche, archivi e monasteri italiani, lo si può presumere se si considera che le nostre lettere dovevano essere rimaste nell'archivio dell'abbazia benedettina di S. Peolo in Roma, ove il Tamburini aveva vissuto i suoi ultimi anni (cfr. A. ANDREOLI, *Per una nuova edizione dell'epistolario muratoriano: importanti autografi venuti alla luce*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXLIII, fasc. 444, ann. 1966, ove si tratta ampiamente di questo stesso argomento sotto un diverso profilo).

Le lettere iniziano in realtà col 16 dicembre 1740 e, senza contare i numerosi e spesso importanti allegati, sono 217²: 207 autografe, le rimanenti 10 scritte sotto dettatura, probabilmente da Gianfrancesco Soli Muratori, durante i periodi di malattia di Lodovico Antonio.

Di esse solo 162 sono pubblicate nell'*Epistolario del Campori*; per cui il numero di quelle completamente inedite e sconosciute ammonta a 55. Le rimanenti 7 date dall'*Epistolario*, così come non figurano tra gli originali della raccolta Phillipps, non figurano nemmeno tra le copie al Tamburini esistenti alla Biblioteca Estense, che sono per l'appunto soltanto 162: due di esse si trovano nelle raccolte Vaticane, le altre cinque furono dal Campori semplicemente supposte come dirette al Tamburini e, in ben quattro casi, in modo certamente erroneo³. Ciò induce a pensare che, quando vennero eseguite le copie dell'Estense, gli originali acquistati a Londra costituissero già, presso il Tamburini, un complesso ben individuato, se non addirittura — come qualche altro indizio sembra suggerire — già rilegato nei due attuali volumi.

Sorge allora spontanea la domanda: perchè mai di 217 lettere ne furono copiate solo 162, senza che, per altro, rimanesse traccia alcuna di una così cospicua esclusione? Ed ecco la risposta: nelle crocette con le quali risultano contrassegnate, sugli originali ora recuperati, tutte e soltanto le 162 lettere copiate e pubblicate. E' facile dedurre che il Tamburini, sollecitato dal Soli Muratori a fargli pervenire copia delle lettere a lui inviate dallo zio

² L'altra lettera, con la quale si compie il numero di 218 promesso dal catalogo della Sotheby, è indirizzata in realtà a Lorenzo Brunassi.

³ In realtà anche per le due conservate una nell'Archivio e l'altra nella Biblioteca Vaticani sembrano sussistere forti dubbi che siano effettivamente indirizzate al Tamburini. Se le ricerche che verranno effettuate confermeranno tali dubbi, l'unica a salvarsi sarà dunque l'ultima, quella brevissima cioè dettata dal letto di morte il 18 gennaio 1750, e della quale si può seriamente dubitare che sia mai stata spedita; per cui sarà possibile concludere che i due volumi della Philippica contengono in pratica tutte le missive Muratori-Tamburini di cui si abbia notizia.

defunto⁴, operò, prima di consegnarle all'amanuense, una scelta dettata senza dubbio da considerazioni di opportunità e di riservatezza.

Ma la vera scoperta fu di constatare che, delle 162 lettere pubblicate sull'Epistolario ed esistenti in copia all'Estense, ben 89 risultavano fortemente lacunose in confronto agli originali, e che questi ultimi, in corrispondenza delle lacune, apparivano contrassegnati a loro volta da linee tracciate lungo il margine con lo stesso inchiostro delle crocette di cui si è detto. Evidentemente il Tamburini, non contento di aver escluso 55 lettere dalla copia, censurò per così dire le rimanenti, escludendone i tratti che di nuovo gli sembrarono di carattere troppo confidenziale o troppo scottante, e che interessano in non pochi casi più di metà dell'intera lettera.

Ciò, del resto, emerge altresì dalla lettura delle missive escluse e dei brani censurati, che denunciano già a prima vista tale loro carattere, e che presentano quasi sempre di conseguenza — è pressochè inutile dirlo — un maggiore interesse umano e dottrinale e un più libero ed acceso vigore polemico. Non per nulla anche il Muratori, a capo del gruppo di lettere inviategli dal Tamburini e conservate in originale nel menzionato *archivio muratoriano*, ebbe a scrivere dal canto suo la seguente annotazione: « Nè pur dopo la mia morte stimo bene che alcuno si prevaglia di queste lettere, e massimamente se vivesse papa Benedetto XIV⁵ ».

Il fatto è che, tra tutti i carteggi dell'epistolario muratoriano, questo col Tamburini è senza dubbio uno dei più confidenziali, per la persona del corrispondente, e dei più delicati, per le materie che vi sono trattate. Fortunato Tamburini, nato a Modena

⁴ Cfr. A.G. SPINELLI, *Lettere a stampa di L.A. Muratori*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », n. 17, 1896, pp. 5 segg., ove è fatta menzione di un copioso carteggio tra il card. Tamburini e G. Francesco Soli Muratori, conservato nell'archivio dell'abbazia benedettina di S. Paolo in Roma.

⁵ Debbo questa notizia alla cortesia del prof. Aldo Andreoli, nel cui Saggio citato alla nota ¹, non ancora pubblicato al momento in cui fu letta la presente memoria, si possono trovare ben più dettagliate notizie sulla figura del Tamburini e sui suoi rapporti col Muratori.

nel 1683 e morto nel 1761, benedettino, abate di S. Paolo in Roma, cardinale dal 1743, prefetto della Congregazione dei riti dal 1747, autorevole teologo e uomo di vasta dottrina, pur non avendo dato nulla alle stampe, veniva anch'egli dalla scuola di Benedetto Bacchini, al pari del Muratori, col quale fu legato fin dagli anni giovanili da profonda ed affettuosa amicizia, oltreché vicino per fede e per idee. In lui pertanto il grande storico — il quale, oltre che grande storico, era anche lucido e appassionato studioso di problemi sociali, morali e religiosi di viva e spesso palpitante attualità — trovò non solo un confidente sincero ed aperto come pochi altri, ma anche un collaboratore intelligente e particolarmente qualificato: una sorta di protettore o di tramite, come qualcuno ha detto, nei confronti dell'ambiente romano e dello stesso pontefice. E ciò specialmente in quel decennio 1740-1749 durante il quale, non più preso dalle grandi opere di erudizione e incoraggiato dall'elezione al solio pontificio del cardinal Lambertini, si dedicò con singolare impegno alla pubblicazione di scritti riflettenti quei suoi interessi. Scritti — come *De superstitione vitanda*, *Dei difetti della giurisprudenza*, *Lusitanae Ecclesiae religio*, *Liturgia Romana vetus* e, soprattutto, *Della regolata devozione de' Cristiani* — che ben richiedevano il parere, oltreché di un esperto, di una persona fidata, in grado di interpretare, ed eventualmente di prevenire le reazioni della Chiesa ufficiale, con la quale il preposto modenese non voleva, nonostante tutto, entrare in contrasto.

Ne deriva un dialogo spontaneo, aperto, sincero, spesso vivace, non di rado commosso, talvolta amaro e battagliero, ma sempre essenziale: tanto scevro da vuoti formalismi quanto denso di fatti, di nomi, di giudizi, di precise opinioni e di solida dottrina.

Ma non è ambizione di questa memoria addentrarsi nel merito del contenuto del carteggio. Tornando, dopo questo brevissimo cenno, alla nuda esposizione dei fatti, concluderemo dunque che l'acquisto effettuato a Londra ha significato il recupero non solo di 217 originali, ma, tra questi, di 55 lettere completamente inedite e sconosciute e di altre 89 conosciute ed edite solo parzialmente.

Tanto che poco meno della metà del materiale acquistato può considerarsi una novità assoluta, e poco meno che raddoppiato risulta essere, dopo questo acquisto, il complesso delle missive del Muratori al card. Tamburini giunte fino a noi; e raddoppiato, senz'alcun dubbio, della metà più interessante e significativa.

Inoltre, a meglio lumeggiare la cosa, non va dimenticato che il carteggio Muratori-Tamburini, così come ora lo possediamo, merita forse di essere ritenuto il più ricco e completo dell'intero epistolario muratoriano; specie se si tien conto che si presenta praticamente tutto in originali (217 lettere del Muratori conservate nell'Archivio di Stato, e 251 del Tamburini conservate alla Biblioteca Estense di Modena), e che è concentrato per la massima parte (tutte le missive e 194 delle responsive) nel decennio 1740-1749.

Ben opportunamente, dunque, il Centro di studi muratoriani, che proprio in questi mesi si accinge a dare inizio all'Edizione Nazionale di tutta la corrispondenza spedita e ricevuta dal grande erudito — altra felice circostanza, per cui il recupero è stato salutato con particolare soddisfazione dagli specialisti —, ha deciso di iniziare l'opera con la pubblicazione integrale di questo carteggio; la quale, con la diretta collaborazione dell'Archivio di Stato modenese, vedrà quanto prima la luce.

Sulla fortuna del Muratori

Appena morto il Muratori, subito l'inquisitore di Modena pretese d'incriminare una pagina dei *Pregi dell'eloquenza popolare* nella quale si accusava di futilità tutti i sensi interpretativi della Bibbia che non si riducevano a quello letterale. Era un segno di quanto problematica potesse essere l'eredità muratoriana nella stessa sua città. Per far tacere il petulante inquisitore, si pensò di sostituirlo. Ma le acque restavano ugualmente mosse. Presto si formarono come tre correnti di opinione, tutte, per un verso o per l'altro, rifacentisi al nome del grande storico¹.

Governava il ducato estense Francesco III, antico allievo del Muratori. Non è improbabile che proprio dal vecchio maestro il duca avesse assorbito quell'animo vivacemente riformistico che manifestò in seguito. Certo si è che, dal 1750 in poi, per trent'anni, le direttive fondamentali della sua politica interna apparvero sempre chiare. Riscontrabili agli occhi di chiunque furono la cura con cui egli guardò al suo piccolo esercito, il desiderio di assicurare nel suo territorio, per quanto possibile, la libertà delle stampe e la libera circolazione e anzi la dialettica delle idee, le sempre più risolte misure giurisdizionalistiche ed infine la modernizzazione degli istituti statuali.

La politica giurisdizionalistica segna una intensificazione costante delle iniziative. Nel 1750 è limitato il diritto di asilo; nel 1752 sono sottoposti al Magistrato sopra gli alloggi tutte le con-

¹ Fonti precipue della presente nota sono le corrispondenze dirette al card. Fortunato Tamburini, già compagno di studi e intimo amico del Muratori, giacenti presso la Biblioteca dell'Abbazia romana di S. Paolo fuori le mura (e al cui studio fui ammesso dalla cortesia del padre don Ildefonso Tassi, che mi è grato qui ringraziare). Si tratta di tre volumi: uno comprende le lettere di Camillo Affarosi e di altri benedettini (V, 351); un altro comprende le lettere dell'inquisitore Filippo Boccadoro (VI, 351 A); un terzo — il più importante — le lettere di Gianfrancesco Soli Muratori, nipote dello storico (3611 XI 7).

fraternite, le opere pie e le congregazioni; nel 1752-53 sono soggetti ad imposte i beni dei laici devoluti ad enti ecclesiastici; con successivi decreti tra il 1751 e il 1753 anche il clero è soggetto alle imposte sulla terra e sul bestiame; nel 1754 è costituita una Congregazione per gli affari del foro misto che inizia i suoi lavori l'anno successivo in modo abbastanza blando; questa è sostituita nel 1758 da un assai più energico Magistrato della giurisdizione alla cui testa è posto un uomo che non ha esitazioni ed intende esercitare il controllo dello stato sull'intera vita ecclesiastica interna; nel 1764 è costituita l'Opera pia generale dei poveri, che assorbe, tra le altre istituzioni, anche la muratoriana Compagnia della carità; nel 1766 tutti i chierici sono sottoposti alle imposte; nel 1767 è costituito un Supremo Dicastero dei sovrani diritti, che presto farà sentire la sua voce nei confronti di Roma; nel 1768 tutti i beni acquistati da enti ecclesiastici dopo il 1620 sono dichiarati soggetti alle imposte; contemporaneamente si ripropongono pubblicamente le vecchie pretese estensi su Ferrara; nel 1773 avviene la soppressione dei gesuiti; nel 1774 è resa obbligatoria la riduzione delle feste di precetto attinenti al ciclo santorale, decisione che rinvia alla pubblicistica muratoriana di trent'anni prima; nel 1776 sono privati del diritto di asilo i ladri, i falsari, gli assassini, i falliti, i disertori, ecc.; nel 1779 è abolita la capacità civile del s. Ufficio. Lo stesso anno Francesco III moriva e gli succedeva il figlio Ercole III che, nella corrispondenza stessa delle date, subito col 1780 assumeva un indirizzo giuseppinista².

Nel quadro di questa politica vengono a collocarsi due eventi giuridici di singolare importanza: il nuovo Gridario del 1755, preparato da uomini di indirizzo e di intenti muratoriani, uno dei quali addirittura, cioè il segretario di stato Domenico Maria

² G. SALVIOLI, *La legislazione di Francesco III duca di Modena*, « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie Modenesi », IV-IX (1899).

Giacobazzi, già intimo amico del defunto storico³; poi l'organico Codice Estense del 1771. Se il Gridario può essere detto opera di fattura e di taglio muratoriani (non a faso infatti vi compaiono temi rivelatori, quale ad esempio quello della disciplina delle feste, che certamente il Giacobazzi aveva più volte trattato a voce con lo stesso Muratori), il Codice del '71 è indubbiamente opera della generazione successiva. Eppure i lavori preparatori del '68-71 furono animati dal giurista Bondigli, che può essere considerato in larga misura scolaro del Muratori; inoltre la Commissione per la codificazione, sostituitasi alla precedente Commissione per la compilazione, sotto la guida di Bartolomeo Valdrighi accettava un indirizzo complessivamente muratoriano, nel quale infatti si individua e si estolle la scuola giuridica estense. I trattati muratoriani del '43 e del '49, cioè i *Difetti della giurisprudenza* e la *Pubblica felicità*, sono da ritenersi presupposti e capisaldi all'azione di rinnovamento giuridico e politico dello stato estense; e anche del rinnovamento culturale⁴.

La restaurazione dell'Università di Modena, ottenuta con criteri pubblicistici ed anzi squisitamente estensi nel 1772, segna un forte tentativo di riorganizzazione degli studi nel senso riformistico già ben delineatosi nel ventennio precedente, cercando di seguire essa le fortune della maggiore consorella pavese. Anche questa riorganizzazione e stimolazione della cultura, che annoverò uomini di levatura insigne, tutti partecipi di quel generoso moto di idee che può esser detto l'illuminismo lombardo, rientrava in un preciso programma ducale⁵.

Era intendimento di Francesco III che Modena divenisse zona di libero incontro delle idee. « Questo nostro Serenissimo inclina molto, che nei suoi Stati si possa stampare con libertà »,

³ M. CAMPORI, *Notizie bio-bibliografiche intorno all'abate Domenico Maria Giacobazzi e alle sue relazioni con Lodovico Antonio Muratori*, « Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Modena », 1929.

⁴ B. DONATI, *Lodovico Antonio Muratori e la giurisprudenza del suo tempo*, Modena 1935 (« Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena »), cap. II: « La formazione del Codice Estense del 1771 e altre riforme nel Ducato a seguito dell'opera di L.A. Muratori ».

⁵ C.G. MOR, *Storia della Università di Modena*, Modena 1963², pp. 87-114.

*diceva con non molto entusiasmo l'inquisitore Filippo Boccadoro nel '53; ed infatti le prove non mancarono. Nel '54 il duca difese i giudizi di un « gazzettante » contro l'inquisitore ed in seguito a più riprese mostrò desiderio che qualsiasi opera prodotta dalla cultura modenese, polemica o no, fosse stampata a Modena: e come infatti volle suo bibliotecario a Modena il gesuita Francesco'Antonio Zaccaria perchè vi continuasse a stampare la *Storia Letteraria*, ch'egli molto stimava, così poi volle che le *Lettere Modenesi* di Giambattista Araldi, le quali non avevano di certo indirizzo favorevole alle tesi dello Zaccaria, fossero parimenti stampate a Modena. Il duca vuole « che queste stampe siano libere per tutti », ripeteva il nipote del Muratori, Gian Francesco Soli Muratori. In tal modo le correnti d'idee vi si potevano definire con tutta chiarezza, e pari diritto di asilo vi potevano avere i muratoriani e gli antimuratoriani.*

In tale contesto di desiderata liberalizzazione della cultura — se il termine non è eccessivo — vuol essere inteso il favore prestato dal duca ai gesuiti. Teologo ducale è un gesuita, il Bardetti; gesuiti sempre saranno i bibliotecari ducali, eredi, almeno in questo, del Muratori: Zaccaria anzitutto, poi per breve tempo Granelli, infine il grande Tiraboschi. Gli è che piacevano al duca il senso critico mostrato, su piano teologico e culturale in genere, dallo Zaccaria nella *Storia Letteraria*, e quel tanto ancora di apparente liberalismo — mi si consenta l'espressione — congiungente ed anzi fondante le prospettive teologiche su solide premesse naturali. Così, nel pieno della polemica teologico-morale fervente tra le scuole domenicana e gesuitica, essendo il duca « prevenuto » a favore dei gesuiti, come commentava amaramente l'inquisitore domenicano, si trovò che la stampa di certe *Lettere* a sapore probabilistico (dovute alla penna del gesuita Balla) avversanti le tesi rigoristiche di Eusebio Eraniste (cioè del domenicano Gian Vincenzo Patuzzi) e, in via riflessa, del maestro di questi Daniele Concina, era stata « comandata » dallo stesso duca al segretario di stato Fabrizi: sicché all'inquisitore non altro restava a fare, se non « tacere, e chiudere un occhio ».

Questo appunto consentiva quel flusso e riflusso d'idee tanto auspicato dal duca: quale infatti, nel vivace accostamento della corrente giuridico-politica che possiamo dire muratoriana all'altra, gesuitica, sostanzialmente antimuratoriana, connetteva il ducato estense alla Lombardia.

Il processo di osmosi tra Modena e Milano è probabilmente molto più intenso di quanto si sospetti. Il duca di Modena è governatore imperiale di Milano e la vivace circolazione delle idee lega il nome, la tradizione, la scuola muratoriana alla capitale lombarda: Francesco III valorizzerà infatti una cospicua figura strettamente legata alla tradizione muratoriana ed anzi legata alla persona stessa del non dimenticato maestro, cioè Carlo di Firmian, il quale diventerà primo ministro in Milano di Maria Teresa, uomo di fiducia di Giuseppe II ed artefice delle fortune del giansenismo lombardo. Sulla linea della tradizione giuridico-politica muratoriana potrebbe forse essere visto, almeno in via ipotetica, il trattato del Beccaria *Dei delitti e delle pene*. Del resto è un fatto che, quando lo Zaccaria, nel dicembre del '54, cioè poco dopo il suo arrivo e insediamento a Modena, invitò l'editore Remondini di Bassano a « mandare » nella capitale estense « una colonia di cinque o sei torchi co' suoi operai », egli non solo prometteva ottimo lavoro e tutti i privilegi ducali e la stessa compiacenza ducale, onde il Remondini avrebbe potuto stampare « a suo conto... qualunque cosa vorrà », ma assicurava altresì che questi avrebbe trovato in Modena « una scala di commercio per la Lombardia »⁶: segno indubitato, che il commercio librario tra Modena e Milano era facile e florido, e di conseguenza vivace era il reciproco flusso culturale.

Certo era però che, in questo modo, s'innestava in Modena, contro una robusta scuola muratoriana, un'altrettanto robusta scuola che, in fatto di cose attinenti alla pietà ed alla teologia, era decisamente antimuratoriana. L'opposizione dello Zac-

⁶ Biblioteca civica di Bassano, Epistolario Zaccaria-Remondini: lettera da Modena 10 dicembre 1754.

caria al Muratori non era cosa recente; inoltre egli aveva ribadito la sua opposizione recensendo i volumi della polemica gesuitica antimuratoriana. Il duca stesso, lungi dal cercare di attenuare i dissapori, i sospetti, le antipatie reciproche, aveva posto muratoriani ed antimuratoriani quasi a fianco a fianco, quanto meno, tra il proprio archivio e la propria biblioteca: ed è facile immaginare quali e quanti screzi ne potessero nascere. Crebbe anzi lo spirito polemico: si giunse alla convinzione che le due scuole non avrebbero mai potuto intendersi. I muratoriani tenevano fermo sullo spirito di verità e di pietà proprio del maestro e denunciavano gli altri come degli intrusi e dei sopraffattori; gli avversari per contro si sentivano sicuri delle loro buone ragioni e, in più, del momento loro favorevole e della protezione politica elargita dal duca e del volgere della cultura contemporanea per loro positivo: e ne approfittavano. Nel '53 l'inquisitore teme che Modena « sia tenuta dai gesuiti il rifugio delle loro stampe »; nel '54 giunge lo Zaccaria con effetti probabilmente incalcolabili sulla cultura locale; nel '56 l'inquisitore lamenta la vasta divulgazione di una controversa opera gesuitica. Nel '59, alla morte del papa Lambertini, lo stesso inquisitore scrive al card. Tamburini: « Li Reverendi della Società trionfano pubblicamente per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice [Clemente XIII Rezzonico], che decantano per loro parziale anche più dell'Em.mo Cavalchini; dicono che ora è venuto il tempo per essi propizio, che saranno proibite le opere del fu celebre Preposto Muratori, e sarà riformato il Breve condannativo della seconda parte della Storia del Berruyer ». Fosse o non fosse vera la notizia, bastava comunque la sua divulgazione per arroventare ulteriormente gli animi, già scossi dalle polemiche pubbliche, dalle dicerie, dagli sgarbi reciproci.

Passarono in tal modo altri anni, densi di eventi e turgidi di nuove maturazioni ideali che resero anche più taglienti le rispettive posizioni. Quando nel '68 il duca assunse una posizione apertamente antiromana, allora volle proibito l'*Antifebronio* dello Zaccaria, il quale in tal modo fece le spese della situazione

politica: furono dati ordini severi e anzi abbastanza insolenti in tal senso⁷. Ma lo Zaccaria, pur pretendendo una giustificazione in estrema lealtà e chiarezza di rapporti, non se ne lamentò: tutt'altro⁸; più che il duca e la politica ducale, veri responsabili, incolpò l'avversione dei muratoriani: il duca — egli scriveva — « è un principe amabilissimo ma il paese è malignissimo, invidiosissimo, e più muratoriano, che cristiano; non ha mai voluto inghiottire, che io, il quale ho avuto col Muratori qualche litigio, siagli succeduto, ed ha cercato di suscitarmi or una or altra briga. Io non ne posso più; voglio la mia quiete, e solitudine in pace »⁹.

La presenza di una fascinosa scuola gesuitica a Modena aveva dunque suscitato non tanto l'opposizione di quella scuola muratoriana che operava in campo politico e giuridico e che anzi desiderava pure il lievito delle idee, quanto l'opposizione acre e implacabile di un'altra scuola muratoriana, legata anche più strettamente al nome ed alle opere del maestro per quanto in questi era di attinente al piano religioso. Ne facevano parte figure abbastanza cospicue nell'ambiente locale: in primo luogo il nipote stesso del grande erudito, cioè Gian Francesco Soli Muratori; poi il rettore della chiesa di S. Vincenzo Gian Battista Araldi, insigne per diverse cariche cittadine; poi l'archivista ducale Pellegrino Nicolò Loschi, figura bizzarra di intemperante amico ed anche più intemperante avversario, causa indiretta dell'allontanamento da Modena dello Zaccaria. Nell'abbazia di S. Pietro era un antico condiscipolo del Muratori alla scuola del Bacchini, Camillo Affarosi¹⁰; inoltre c'era un continuatore del Muratori in fatto di opere di pietà, Cassiodoro Montagioli, il quale aveva inteso completare il *Trattato della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* con un altro *Trattato dedi-*

⁷ Notizie sono nelle carte Loschi dell'Archivio di Stato di Modena, Archivio per materie, Letterati, 30.

⁸ *ibidem*, 67 (proibizione ducale), 30 (autodifesa Zaccaria).

⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9059, f. 142. Cfr. PASTOR, *Storia di Papi*, XVI/1, p. 552.

¹⁰ G. CASTAGNA, *La corrispondenza dei monaci benedettini col Muratori*, « Benedictina », IV (1950) 1-2.

cato all'amor di Dio¹¹. E poi, nell'ambiente laico, il Giacobazzi e, probabilmente, molti e molti altri.

Caratteristiche di questi amici o scolari del Muratori sono, in primo luogo, la stretta fedeltà allo spirito della *Regolata divozione*¹² e poi una accentuata nota rigoristica in quanto a morale. La polemica astiosa cui si vedono costretti ed anzi assediati dall'intera cultura gesuitica li rende alla fine nemici aperti dei gesuiti e dei loro fautori. La logica della distinzione trascina addirittura la tradizione muratoriana ad inflessione o a compiacenza giansenistiche: cosa infatti riscontrabile in Pellegrino Loschi, divenuto sempre più acremente antigesuita ed infine ammiratore entusiasta di Giuseppe II e del vescovo giansenista di Pistoia Scipione de Ricci¹³. Neppure forse è un caso che la tradizione giuridico-politica estense pieghi a compiacenze sempre più nettamente giuseppiniste: sintomatico pare anzi il fatto che nel 1786 Pietro Tamburini, il teologo pavese patriarca dell'intera scuola giansenistica italiana, dedichi al ministro estense conte Munarini la traduzione italiana di quel trattato *De tolerantia* che, nella primitiva veste latina e con la firma di un suo scolaro, egli aveva dedicato a Giuseppe II. Era, in questo gesto, una specie di riconoscimento delle origini: come un voler corrispondere al debito di gratitudine contratto con la tradizione di liberale e rinnovatore liberalismo espressosi nella scuola muratoriana modenese e divenuto metodo di governo nella politica estense, e in primo luogo nella politica di quel Francesco III che, governatore della Lombardia austriaca, aveva donato a Milano Carlo di Firmian e una nuova classe e un nuovo indirizzo politici, degni della fiducia di Maria Teresa e, poi, di Giuseppe II.

Al nome del Muratori fanno dunque diversamente capo tre distinte correnti ideali: in primo luogo quella dei muratoriani

¹¹ P.G. NONIS, *Introduzione a Muratori, Il trattato della carità cristiana*, Roma 1961, pp. 50-53.

¹² L. BRANDOLINI, *La pastorale dell'Eucaristia di L.A. Muratori*, « *Ephemerides liturgicae* », 81 (1967), 5, 82 (1962) 2.

¹³ Vedi le citate carte Loschi nell'Archivio di Stato di Modena. veri e propri, rigidi difensori degli ideali di pietà e di morale

veri e propri, rigidi difensori degli ideali di pietà e di morale rigida propugnati dal maestro; in secondo luogo i prosecutori degl'ideali di riforme politico-giuridiche, legati pur essi al nome o addirittura al magistero del Muratori; in terzo luogo gli avversari.

La situazione modenese delinea alcune componenti di quello che contemporaneamente va diventando una situazione assai più vasta. Gli avversari hanno il pregio di non nascondersi e sono facilmente riconoscibili: sono gesuiti o uomini gravitanti entro il raggio della loro influenza. Le veementi prediche napoletane del p. Pepe, riferite nella seconda edizione della *Vita* scritta dal Soli Muratori, intendono infiammare gli animi al culto della Vergine, tanto quanto intendono relegare la memoria del Muratori in un buio angolo di ereticità¹⁴: intendimento, più o meno condiviso da confratelli teologi, i quali stendono copiosi volumi antimuratoriani. Probabilmente, la voce corsa in Modena secondo cui i gesuiti desideravano una condanna del Muratori, non doveva essere infondata: da Palermo a Napoli, da Modena a Vienna il comportamento dei gesuiti è univoco: desideroso di mostrare nella figura dello storico, quanto meno, i connotati del ribelle o dell'infido seduttore.

Contro gli avversari si stringe, sempre più compatto, il fronte degli amici, che assume via via in misura sempre più chiara una fisionomia antigesuitica. In primo luogo ci sono gli ex-allievi del maestro Benedetto Bacchini o gli uomini che gravitano attorno a loro: venerandi maestri o illustri prelati per la più parte, quali il cardinale Fortunato Tamburini¹⁵, il cardinale Angelo Querini (legato alla fortuna del Muratori nonostante le sue bizze)¹⁶, l'abate Camillo Affarosi; inoltre l'intero ambiente benedettino. Ci sono poi uomini assai noti, oltreché per il personale

¹⁴ Sull'episodio napoletano: A. MORSELLI, *Una data da correggere nella « Vita del Proposto L.A. Muratori »*, « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie Modenesi », IX-II (1962).

¹⁵ Il suo carteggio col Muratori esce presso l'editore Olschki per la « Edizione nazionale del carteggio muratoriano ».

¹⁶ G. CASTAGNA, *Lettere inedite del card. Querini al card. Fortunato Tamburini e a Ludovico Antonio Muratori*, « Miscellanea Queriniana », Brescia, 1961.

valore, anche per una linea di condotta non certamente favorevole al gesuitismo, quali Daniele Concina, Giovanni Lami, Angelo Calogierà, Giovanni Bottari, Paolo Maria Paciaudi, Giovanni Cadonici¹⁷: tutti identicamente intesi all'appassionata difesa del nome o delle opere o dei temi del grande amico e maestro modenese in momenti e in città diverse¹⁸. Agli amici appartenenti al mondo regolare o comunque ecclesiastico si stringono gli amici di provenienza laica, essi pure fervidi difensori delle memorie muratoriane: Gian Battista De Gaspari, Bernardo Tanucci, Carlo De Firmian, e la stessa imperatrice Maria Teresa imitata poi, non meno fervidamente, dal figlio Giuseppe.

Con questi ultimi nomi di laici si delinea il fronte di quella certa derivazione dell'insegnamento muratoriano in campo politico-giuridico che in fondo segna le premesse al sorgere di un illuminismo cattolico ambientato in area italiana centro-settentrionale e in area absburgica. L'imperatore Giuseppe II sopprimerà presso le sue università il giuramento di fede immacolistica ponendosi nella scia di una memoria determinatamente muratoriana¹⁹; una delle prime realizzazioni riformistiche operate a Pistoia dal vescovo giansenista De Ricci sarà l'assorbimento radicale di tutte le confraternite religiose entro una Compagnia della carità di chiara ispirazione muratoriana²⁰: e con questi episodi la tradizione muratoriana avrà superato i trent'anni di vita, entrando addirittura nell'anima stessa di quell'infuocato decennio 1780-1790 che tante speranze e simpatie quante opposizioni

¹⁷ Tutti sono in corrispondenza o comunque in affettuosa relazione col card. Tamburini. Vedi anche A.C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, 1928, p. 113.

¹⁸ Vedi anche M. ROSA, *Echi dell'erudizione muratoriana nel '700*, « Studi medievali », 1963, pp. 835-37.

¹⁹ Sulla fortuna austriaca del Muratori: J. STRICHER, *Le voeu du sang en faveur de l'Immaculée Conception. Histoire et bilan théologique d'une controverse. I. Partie historique*, Roma 1959 (« Academia Mariana Internationalis »). In quanto a quest'ultima notizia, vedi alle pp. 101-102.

²⁰ *Istruzione pastorale del vescovo di Pistoia sulle Compagnie della carità e Costituzioni delle stesse, 5 settembre 1784*, in *Atti e Decreti del Concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786, Pistoia 1788*, pp. 114-23.

e gelosie suscitò nelle terre di lingua italiana e tedesca e fiamminga.

Pare addirittura si possa in abbastanza larga misura spiegare le reciproche simpatie e la costante alleanza operativa che legarono gli ambienti agostiniano-giansenistici, operanti soprattutto in campo religioso, e gli ambienti dell'illuminismo politico, operanti in senso giurisdizionalistico, riconducendoli parimenti nel solco nella medesima tradizione muratoriana. Molti agostiniani e illuministi forse si reputavano figli dell'insegnamento muratoriano.

Limitando il discorso all'area giansenistica, le cose appaiono indubitabili: tutti i temi attinenti al piano della pietà e del culto furono mutuati dal Muratori²¹. L'aspetto negativo fu nella loro reciproca estrapolazione polemica, onde sembrarono sottratti all'unitarietà di un generale e giustificante contesto e ridotti alla primaria funzione di un'opposizione alla tradizione romana. Tali infatti divennero per necessità di differenziazione, di difesa, di polemica: e furono poi infatti tutti, identicamente, temi antiromani; ma, ciò, non in via primaria e immediata.

Basta un semplice elenco di temi per rendersi conto della provenienza dell'eredità giansenistica. Il problema della fedeltà alla tradizione antica troverà in Giuseppe Puiati un accanito difensore; lo stesso Puiati e il Vescovo de Ricci tradurranno la tradizione antiimmacolistica in termini di opposizione alla contemporanea economia del culto mariano; ancora il vescovo Ricci mostrerà nelle sue pastorali come il tema della regolata divozione si radicalizzasse nell'iconoclastia devozionale e come l'accentuarsi della nota teocentrica riuscisse ad ostilità sovente rabbiosa verso il culto, per verità allora troppe volte inteso in senso pressoché esclusivo, per l'umanità di Gesù: e in questa prospettiva infatti la distruzione delle immagini devote si accompagnò alla energica destituzione del culto al sacro Cuore di Gesù; l'intero ambiente giansenistico è animato da un'antipatia radicale

²¹ M. ROSA, *Il movimento riformatore... fino al sinodo di Pistoia*, « Concilium », 1965, 17.

e profonda per i frati: il fratismo è ai loro occhi il primo nemico da combattere, soprattutto in vista della restituzione di un integrale senso di sacerdotalità e di pastoralità, che fu punto di vista, questo, assai largamente condiviso da tutti i riformatori politici. E poi altre note parimenti caratteristiche: il ritorno a un tipo di predicazione aderente allo spirito ed anche alla lettera dell'evangelo, e pertanto anche a modi di preghiera d'ispirazione direttamente biblica; la divulgazione nel popolo della lettura della Bibbia; la messa illustrata in volgare; l'insistere sulla comunione sacramentale collettiva rispetto all'elevazione e quindi l'insistere teologico sull'aspetto del sacrificio a completamento dell'aspetto eucaristico: tutti questi temi furono di inequivoca derivazione muratoriana²². Estrapolati tuttavia da una più pacifica e organica tematica contestuale²³ per necessità di realizzazione o di polemica divennero alla fine arma di dichiarata battaglia teologica: il che non era davvero di derivazione muratoriana.

La memoria del Muratori è dunque viva tanto nelle tesi discusse all'università di Pavia, quanto nelle riforme politico-ecclesiastiche di Giuseppe II, quanto ancora in quelle liturgiche del sinodo di Pistoia. C'è un'eredità muratoriana che muove le aspirazioni e le realizzazioni del secondo '700 e della quale si deve fare il dovuto calcolo per capire le linee di continuità che compaginano il tramontante secolo e lo collegano al successivo. Rosmini sarà per più di un aspetto legato alla tradizione muratoriana. Il grave aspetto negativo fu nel fatto che l'eredità muratoriana fu costretta, per affermarsi o anche soltanto per determinatamente sopravvivere, a delimitarsi in via polemica subito al suo primo proporsi: e ciò riuscì alla configurazione di precise e assai pugnaci correnti ideali.

²² A. VECCHI, *Correnti religiose nei Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, p. 551 ss.

²³ La loro organica sistemazione teologica avvenne col sinodo pistoiese. Vedasi M. ROSA, *Il movimento*, cit.

I N D I C E

Albo Accademico	pag. 3
Vita del Centro (relazioni del Segretario Generale per gli anni accademici 1966-67 e 1967-68)	» 7
ALBERTO VECCHI - Edizione del carteggio di Ludovico Antonio Muratori	» 11
FILIPPO VALENTI - Edizione del carteggio muratoriano: Criteri di trascrizione	» 15

M E M O R I E

GIUSEPPE BEDONI - Muratori e Nicole	» 25
MICHELE MONACO - Critiche ed annotazioni del Cardinale Neri Corsini (1685-1770) alla sezione settecentesca degli « Annali d'Italia » di L.A. Muratori	» 59
FILIPPO VALENTI - L'acquisto ad un'asta londinese, per l'Archivio di Stato di Modena, di 217 lettere originali di L.A. Muratori al Card. Fortunato Tamburini	» 101
ALBERTO VECCHI - Sulla fortuna del Muratori	» 107

